



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 31/10/2012

INDICE

IFEL - ANCI

31/10/2012 Il Sole 24 Ore Comuni, distribuiti i sacrifici	10
31/10/2012 ItaliaOggi - Nazionale Sindaci costretti a ridurre i debiti	12
31/10/2012 L Unità - Nazionale Usura, un affare di mafia. Se lo strozzino è un clan	14

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale Regioni, slitta la riforma Ma tetto agli stipendi	16
31/10/2012 Il Sole 24 Ore Addio a 34 Province nelle Regioni ordinarie Oggi l'ok del Governo	17
31/10/2012 Il Sole 24 Ore Incentivi alle rinnovabili: ridurre il peso sulle imprese	19
31/10/2012 Il Sole 24 Ore Le delibere Imu sul sito del «Sole»	21
31/10/2012 Il Sole 24 Ore Nei servizi pubblici gestione in sicurezza	22
31/10/2012 La Stampa - Nazionale Stipendi e rimborsi standard le Regioni tagliano 40 milioni	23
31/10/2012 Il Messaggero - Nazionale Regioni, stipendi dimezzati a governatori e consiglieri	24
31/10/2012 Avvenire - Nazionale Le Regioni a dieta: ai consiglieri massimo 6.400 euro	25
31/10/2012 Avvenire - Nazionale Imu: c'è la proroga, non le linee guida	26
31/10/2012 ItaliaOggi Sulle Province c'è stata una riforma pateracchio	29

31/10/2012 ItaliaOggi	30
Nuove province, vecchie indennità	
31/10/2012 ItaliaOggi	32
Testo unico per la riscossione degli enti locali	
31/10/2012 ItaliaOggi	33
Tia soft ai turisti	
31/10/2012 ItaliaOggi	34
Sindaci costretti a ridurre i debiti	
31/10/2012 ItaliaOggi	35
Consumo di suolo, le regioni cambiano il ddl	
31/10/2012 L Unita - Nazionale	36
Le Regioni tagliano gli stipendi ai consiglieri	
31/10/2012 QN - La Nazione - Nazionale	37
Regioni, la casta si taglia lo stipendio Un risparmio di 40 milioni l'anno	
31/10/2012 La Padania - Nazionale	38
IMU, IL PASTROCCHIO La rivolta di Confedilizia: «Ci trattano da sudditi»	
31/10/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	39
Euro, spread e Germania La versione di Draghi	
31/10/2012 La Padania - Nazionale	42
«DI Monti: una bestialità pensata solo per cancellare le autonomie locali»	
31/10/2012 MF - Nazionale	43
Marchionne gioca la carta premium	
31/10/2012 MF - Nazionale	44
Grande Fratello, partono le black list	
31/10/2012 MF - Nazionale	45
Risparmio a rischio con la Tobin	
31/10/2012 QN - La Nazione - Nazionale	46
E il tasso Btp scende ai minimi dal maggio 2011 Cannata: «Bene, risparmieremo 60 miliardi»	
31/10/2012 L Unita - Nazionale	47
Stabilità alla stretta finale Prof, bocciate le 24 ore	
31/10/2012 L Unita - Nazionale	49
Marchionne: «Non chiudo in Italia»	

31/10/2012 ItaliaOggi	51
L'anagrafe finanziaria al rinvio	
31/10/2012 ItaliaOggi	52
Equitalia, solleciti sempre impugnabili	
31/10/2012 ItaliaOggi	53
Bilanci, ritorno al passato	
31/10/2012 ItaliaOggi	54
Mini ipoteche cancellate d'ufficio	
31/10/2012 ItaliaOggi	55
Registro, iscrizioni entro il 12/12	
31/10/2012 ItaliaOggi	56
Enti, niente controlli sugli atti	
31/10/2012 Libero - Nazionale	57
LA VERITÀ SULLE PENSIONI	
31/10/2012 Finanza e Mercati	59
Grilli: «Taglieremo le tasse, ma solo dopo aver ridotto l'evasione fiscale»	
31/10/2012 Finanza e Mercati	60
Via libera dal Cdm al Ddl Infrastrutture	
31/10/2012 Finanza e Mercati	61
Allarme Ocse: l'inflazione aumenta al 2,2 per cento	
31/10/2012 Avvenire - Nazionale	62
Nel dedalo delle novità fiscali	
31/10/2012 Avvenire - Nazionale	63
Italia strozzata dall'usura interessi al 1.500 per cento	
31/10/2012 Avvenire - Nazionale	65
Cinque per mille, strumento di popolo	
31/10/2012 Avvenire - Nazionale	66
PER UN NUOVO PATTO FISCALE	
31/10/2012 Il Giornale - Nazionale	68
Stabilità, il partito non casca nel tranello di Pd e Udc	
31/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	69
Legge di stabilità, oggi gli emendamenti il Tesoro verifica i numeri con i relatori	
31/10/2012 La Stampa - Nazionale	70
Bonanni: "Le fabbriche italiane saranno a pieno regime entro il 2015"	

31/10/2012 La Repubblica - Nazionale	71
Gli italiani non risparmiano più e solo il 3% avanza economicamente	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	72
Statali, contributi per cassa	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	74
Revisori, fissate le tariffe per l'iscrizione al Registro	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	76
Tramonta il condono edilizio	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	77
Addio agli Ias per convenienza	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	79
Anticorruzione, sì alla fiducia	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	81
Le imprese edili bocciano il pacchetto per la stabilità	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	82
Movimenti bancari, censimento in attesa	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	85
Eni batte le attese, profitti da record	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	87
Mutui al test delle polizze libere	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	89
Legge di stabilità, frenata sull'Iva «Salvi» i docenti	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	91
Visco: «Unire sforzi per la produttività»	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	92
Sui costi della politica 40 milioni di risparmi	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	93
Penali per il Ponte, scontro Barca-Passera	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	94
Grandi opere, decolla la consultazione pubblica	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	96
Il Governo ha deluso: solo 3,1 miliardi aggiuntivi	
31/10/2012 Il Sole 24 Ore	98
Pa, dal primo gennaio pagamenti in 30-60 giorni	

31/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 100
Insegnanti, via le sei ore in più

31/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 102
L'austerità privata delle famiglie Risparmia solo il 28%

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

31/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 104
Verona non ha paura della crisi E Bauli propone: ora le acquisizioni

31/10/2012 Corriere della Sera - Roma 106
Sanità, pronta la cura Bondi «Tagli e risparmi su tutto»
ROMA

31/10/2012 Corriere della Sera - Roma 107
«Commissione d'indagine su quaranta appalti Atac»
ROMA

31/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 109
Sea verso la Borsa, il patto fra Pisapia e F2i
MILANO

31/10/2012 Il Sole 24 Ore 111
Lombardia, l'attività scivola del 5,5%
MILANO

31/10/2012 Il Sole 24 Ore 112
Doppio stallo per la bonifica dell'Ilva

31/10/2012 Il Sole 24 Ore 114
Pianura Padana più inquinata di Taranto

31/10/2012 La Repubblica - Roma 115
Via di Ripetta, mille firme per il sì alla pedonalizzazione
ROMA

31/10/2012 Il Messaggero - Roma 116
Lazio bocciato la Ue: troppi rimpalli di responsabilità
ROMA

31/10/2012 Il Messaggero - Roma 117
Il ministro Clini: adesso basta a Roma prevalso l'immobilismo
ROMA

31/10/2012 Il Messaggero - Roma 118
Decoro e sicurezza in Centro in arrivo le pattuglie miste
ROMA

31/10/2012 Il Giornale - Nazionale	119
Consigliere Idv fa bingo: incassa 50mila euro per 6 ore	
31/10/2012 Avvenire - Nazionale	120
La bancarotta di Parma ridimensionata dai conti	
31/10/2012 Il Manifesto - Nazionale	122
Lombardia, produzione industriale in caduta «come in una guerra»	
<i>MILANO</i>	
31/10/2012 Il Manifesto - Nazionale	124
Massoneria e 'ndrine alla conquista del Lazio	
<i>ROMA</i>	
31/10/2012 Il Manifesto - Nazionale	125
Sigonella, scalo senza pilota	
<i>PALERMO</i>	
31/10/2012 Il Tempo - Nazionale	128
«Continuerò a fare il sindaco»	
<i>ROMA</i>	
31/10/2012 Il Tempo - Nazionale	129
Palazzo dei Normanni si tinge di rosa. In Aula elette 15 donne	
31/10/2012 Il Tempo - Nazionale	130
Polverini: il Lazio al voto entro gennaio	
<i>ROMA</i>	
31/10/2012 Il Tempo - Nazionale	132
Clini lancia l'allarme «Roma peggio di Napoli»	
<i>ROMA</i>	
31/10/2012 Il Tempo - Roma	133
Maratona sul bilancio	
<i>ROMA</i>	
31/10/2012 Il Tempo - Roma	134
Il gioco delle tre carte	
<i>ROMA</i>	
31/10/2012 Il Tempo - Roma	136
Il parcheggio Cornelia vede una debole luce	
<i>ROMA</i>	
31/10/2012 Il Tempo - Roma	137
Alemanno: contro gli abusivi	
<i>ROMA</i>	

31/10/2012 ItaliaOggi

138

Fiat promette 17 nuovi modelli

TORINO

31/10/2012 La Padania - Nazionale

139

La crisi investe il Veneto, le famiglie tirano la cinghia e si sentono ancora più povere

VENEZIA

IFEL - ANCI

3 articoli

Autonomie. Firmati i decreti con i conti della spending review per ogni municipio e provincia

Comuni, distribuiti i sacrifici

Negli enti locali un miliardo tra tagli e riduzione anticipata del debito

Gianni Trovati

MILANO

Nel penultimo giorno utile prima della scadenza per la chiusura dei bilanci preventivi si completa il puzzle delle richieste ai conti 2012 di Comuni e Province. Con due decreti "gemelli" diffusi ieri dal ministero dell'Interno, il Governo ha comunicato l'assegnazione della quota di tagli e sacrifici aggiuntivi che tocca a ogni ente locale in base a quanto previsto dal decreto legge sulla revisione di spesa (articolo 16 del DL 95/2012). Ai sindaci soggetti al Patto di stabilità, alla guida dei circa 2.200 Comuni con più di 5mila abitanti, tocca una stretta da 260 milioni di euro, che si dovrà tradurre in una riduzione dello stock di debito entro il 31 marzo del 2013, come previsto dal decreto "enti locali" ora all'esame del Parlamento (articolo 8 del DL 174/2012). Per gli altri Comuni (con l'eccezione di quelli di Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia) la stretta è da 240 milioni, e segue il meccanismo classico del taglio ai fondi sperimentali di riequilibrio; lo stesso accade per i 500 milioni sottratti alle Province, fra le quali sono però distribuiti anche 100 milioni di incentivo per la riduzione del proprio debito.

La distribuzione delle richieste segue un complesso algoritmo su cui Governo e amministratori locali si sono accordati in Conferenza Stato-Città l'11 ottobre scorso, corretto con l'esclusione dalla tagliola dei Comuni colpiti dal terremoto di maggio grazie al salvacondotto scritto nel decreto "enti locali" (articolo 11, comma 2). In pratica, il decreto legge sulla revisione di spesa aveva pensato di colpire ogni Comune in proporzione alla sua spesa (registrata dal Siope) per «consumi intermedi» 2011 ma la traduzione nei bilanci locali di questa voce tipica della finanza statale avrebbe fatto rientrare nel calderone anche voci per servizi come il trasporto pubblico o l'igiene urbana, e il riferimento ai flussi di cassa monitorati dal Siope ha collegato l'entità del taglio alla dinamica dei pagamenti più che agli effettivi livelli di spesa. Per ovviare il problema, si è scelto di mettere nel mirino una serie specifica di acquisti, cioè i 7,2 miliardi spesi nel 2011 dai Comuni fra utenze, cancelleria, manutenzioni, costi della politica, assicurazioni e così via: per ogni voce è stato individuato da Ifel, la Fondazione per la finanza e l'economia locale di Anci impegnata con Sose nella definizione dei fabbisogni standard, il "costo giusto", concentrando dunque i tagli sui Comuni che si allontanano dai benchmark. Su questa base, tra gli enti soggetti al Patto gli importi più pesanti arrivano a un gruppo di nove Comuni (da Montalto di Castro a Sirmione, da Cortina d'Ampezzo a Livigno passando per San Nazzaro dei Burgondi, in provincia di Pavia, e Diamante, nel cosentino) che si vedono assegnato un obiettivo di riduzione del debito da 30 euro per cittadino. Fra i capoluoghi la stretta più rigorosa arriva a Chieti (1,58 milioni, 29,3 euro a testa), mentre fra le 50 città maggiori la più penalizzata è Lecce (23,3 euro a cittadino). Roma, per rispettare le richieste del decreto, dovrà invece ridurre il proprio indebitamento di 43 milioni, con una richiesta analoga in proporzione a quella rivolta a Milano (19,9 milioni; in entrambi i casi si tratta di circa 15 euro a residente).

Per i Comuni soggetti al Patto, come accennato, la tagliola è stata trasformata in un obbligo di riduzione dell'indebitamento, da certificare entro il 31 marzo prossimo. Gli importi, specifica il decreto, «costituiscono l'ammontare da utilizzare esclusivamente per l'estinzione anticipata del debito nel 2012» per cui la spesa, esclusa dal Patto, sembra comprendere anche le penali che in genere vengono richieste quando si chiude un mutuo prima della scadenza. Per tutti gli altri, invece, il conto si traduce in una riduzione secca del fondo sperimentale di riequilibrio, cioè gli ex trasferimenti. Tra le Province la geografia dei consumi intermedi porta il taglio più consistente a Napoli (45,7 milioni), mentre Roma se la cava con 27,9 milioni e Torino (26,3 milioni) batte Milano (19,5).

gianni.trovati@ilsole24ore.com
 © RIPRODUZIONE RISERVATA
 www.ilsole24ore.com

I tagli ente locale per ente locale Roma 43.118.560,31 Milano 19.858.740,07 Napoli 8.190.490,83 Torino 8.392.342,02 Palermo 7.688.863,53 Genova 4.626.643,70 Bologna 3.598.482,60 Firenze 6.717.838,44 Bari 3.995.833,12 Catania 3.477.677,72 Venezia 3.799.455,31 Verona 2.569.179,91 Messina 1.349.637,18 Padova 1.402.050,78 Brescia 1.572.626,99 Taranto 1.671.701,17 Prato 928.383,66 Parma 1.351.140,97 Modena 2.146.068,99 Reggio E. 908.154,00 Perugia 1.030.568,25 Livorno 767.881,04 Ravenna 788.759,71 Cagliari 2.332.259,25 Foggia 1.916.438,21 Rimini 547.944,36 Salerno 798.994,65 Sassari 1.633.091,69 Siracusa 1.453.739,70 Pescara 764.732,07 Monza 1.469.259,86 Latina 1.348.212,35 Bergamo 2.210.313,79 Forlì 920.318,87 Giugliano* 585.854,15 Vicenza 395.748,73 Terni 1.138.056,84 Novara 1.078.968,18 Piacenza 1.330.050,77 Ancona 436.095,78 Arezzo 445.760,75 Andria 506.450,53 Cesena 464.713,24 Lecce 2.224.863,83 La Spezia 446.549,64 Pesaro 268.887,04 Alessandria 417.065,74 Barletta 733.200,43 Catanzaro 1.196.031,47 Pistoia 1.225.050,10

LA PAROLA CHIAVE

Consumi intermedi

I «consumi intermedi» rappresentano il valore dei beni e dei servizi consumati quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso, il cui consumo è registrato come ammortamento: tra essi rientrano tutti i beni e servizi consumati o ulteriormente trasformati nel processo produttivo posto in essere dall'amministrazione. Sono «intermedi» perché precedono l'output, cioè lo svolgimento del servizio. La stretta è stata distribuita tra gli enti in base ai consumi intermedi di ciascuno

Il meccanismo

1COMUNI NEL PATTO

Per i Comuni soggetti al Patto la stretta si traduce in un obbligo di destinazione degli importi alla riduzione anticipata dell'indebitamento nel 2012. La riduzione va certificata entro il 31 marzo 2013, e la spesa è esclusa dai vincoli del Patto

2COMUNI FUORI PATTO

Per i Comuni con meno di 5mila abitanti il taglio è operato direttamente sul fondo sperimentale di riequilibrio (ex trasferimenti). In caso di incapienza le somme residue vengono trattenute dalla quota comunale dell'Imu

Foto: La distribuzione della stretta imposta dalla spending review nelle prime 50 città italiane

Il Viminale ha ripartito i 500 mln di tagli della spending. A Firenze il più alto sacrifi cio pro capite

Sindaci costretti a ridurre i debiti

Roma dovrà impegnare 43 mln, Milano 19, Torino e Napoli 8

Definiti i tagli a carico dei comuni previsti per il 2012 dalla «spending review». Il ministero dell'interno ha diffuso il riparto della riduzione di complessivi 500 milioni di euro imposta ai sindaci dall'art. 16, comma 6, del dl 95/2012. L'impatto Dopo la modifi che introdotte dal decreto enti locali (dl 174/2012), la sforbiciata ha effetti diversi per gli enti soggetti o esclusi dal Patto. Nel primo caso, la mannaia potrà essere evitata a condizione che l'importo corrispondente venga destinato all'estinzione anticipata del debito nell'anno 2012. In ogni caso, di tale importo non si potrà tenere conto ai fi ni del Patto, che risulterà quindi più pesante. I comuni dovranno comunicare al Viminale, entro il 31 marzo 2013, l'entità delle risorse non utilizzate per la predetta fi nalità, che saranno decurtate nel 2013. In caso di mancata comunicazione, il recupero del taglio sarà integrale. Per gli enti che al momento sono fuori Patto (comuni sotto i 5.000 abitanti, ovvero commissariati ex art. 143 del Tuel, come Reggio Calabria), invece, non è stata prevista nessuna deroga, per cui vi sarà una riduzione secca del fondo sperimentale di riequilibrio ovvero (per gli enti di Sicilia e Sardegna) dei trasferimenti erariali. In caso di incapienza, la differenza sarà recuperata a valere sul gettito Imu. Dai tagli sono stati esclusi, per questo e per il prossimo anno, i comuni di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna colpiti dal terremoto dello scorso mese di maggio. In termini assoluti, il taglio più pesante è ovviamente quello che colpisce Roma, che però non avrà diffi coltà a destinare i circa 43 milioni a ridurre il suo enorme rosso. Seguono Milano (circa 19 milioni), Torino e Napoli (circa 8 milioni ciascuna). In termini pro-capite, fra i capoluoghi di regione ad avere la peggio è Firenze, dove il taglio vale oltre 18 euro a cittadino, il doppio di Bologna, Torino e Napoli e oltre il triplo de L'Aquila. Un dato, quello del comune guidato da Matteo Renzi, che va attentamente valutato in prospettiva futura: il conto imposto ai comuni dalla spending review, infatti, è destinato a salire, alla luce di quanto prevede il disegno di legge di stabilità, a 2,5 miliardi nel biennio 2013-2014 e a 2,6 dal 2015. La metodologia Il riparto è stato effettuato sulla base dei criteri approvati dalla Conferenza stato, città e autonomie locali lo scorso 11 ottobre. Tale metodologia ha parzialmente recepito le indicazioni del legislatore, individuando come parametro di riferimento la spesa per consumi intermedi, ma correggendola in base ai dati raccolti da Sose nell'ambito della procedura per la determinazione dei fabbisogni standard. Sono state considerate le sole voci relative a beni e servizi direttamente acquistati dagli enti per fornire prestazioni agli utenti finali (cittadini e imprese), escludendo le esternalizzazioni e le prestazioni in natura. La correzione dei valori di costo è stata operata individuando un benchmark composto da circa 3.000 comuni che presentano le migliori condizioni di effi cienza nella produzione/erogazione dei servizi connessi alle funzioni di polizia locale, anagrafe e uffì cio tecnico. Si tratta di stime, precisa la nota dell'Ifel allegata al decreto di riparto, che pur se coerenti con l'impianto metodologico sviluppato con Sose, non sono le medesime che verranno utilizzate secondo il disposto del dlgs 216/2010. Il ricorso a stime autonome è stato determinato dalla necessità di disporre per tempo di analisi in grado di orientare la spending review e con l'obiettivo di non sovrapporre le due attività, che hanno finalità ben distinte tra loro. I dati dei questionari disponibili hanno consentito di costruire indicatori di costo relativi sia alle specifi che funzioni analizzate con la procedura dei fabbisogni standard, sia all'intero complesso dell'attività comunale, grazie ai dati di carattere generale prelevati con i suddetti questionari. Una volta determinati i valori benchmark con cui confrontare i dati di costo rilevati per ciascun comune, il risparmio (ovvero il taglio) per ogni ente è stato calcolato come distanza, se positiva, tra il costo rilevato e il rispettivo benchmark, moltiplicata per la quantità di bene o servizio acquistata.

LE CIFRE DA DESTINARE ALLA RIDUZIONE DEL DEBITO Belluno 107.941,17 Padova 1.402.050,78
Rovigo 683.914,32 Treviso 870.995,19 Venezia 3.799.455,31 Verona 2.569.179,91 Vicenza 395.748,73
Genova 4.626.643,70 Imperia 373.821,28 La Spezia 446.549,64 Savona 236.041,29 Arezzo 445.760,75
Carrara 449.202,48 Firenze 6.717.838,44 Grosseto 628.626,18 Livorno 767.881,04 Lucca 714.451,52 Massa
714.913,61 Pisa 514.119,39 Pistoia 1.225.050,10 Prato 928.383,66 Siena 877.666,07 Alessandria

417.065,74 Asti 312.982,52 Biella 360.417,54 Cuneo 578.230,17 Novara 1.078.968,18 Torino 8.392.342,02
Vercelli 549.622,32 Verbania 402.618,83 Bologna 3.598.482,60 Ferrara 0,00 Cesena 464.713,24 Forlì
920.318,87 Modena 2.146.068,99 Parma 1.351.140,97 Piacenza 1.330.050,77 Ravenna 788.759,71 Reggio
Emilia 908.154,00 Rimini 547.944,36 Perugia 1.030.568,25 Terni 1.138.056,84 Bergamo 2.210.313,79
Brescia 1.572.626,99 Como 985.210,33 Cremona 575.773,23 Lecco 788.040,17 Lodi 733.062,84 Mantova 0
Milano 19.858.740,07 Monza 1.469.259,86 Pavia 1.022.979,11 Sondrio 140.752,14 Varese 977.670,56
Ancona 436.095,78 Ascoli Piceno 508.805,69 Fermo 492.564,92 Macerata 205.974,60 Pesaro 268.887,04
Urbino 68.005,06 Campobasso 484.314,76 Isernia 166.850,59 Matera 478.094,48 Potenza 632.551,99 Chieti
1.579.567,30 L'Aquila 398.521,90 Pescara 764.732,07 Teramo 550.788,56 Catanzaro 1.196.031,47 Cosenza
389.258,18 Crotone 376.887,33 Reggio Calabria 968.544,97 Vibo Valentia 506.465,70 Avellino 190.200,66
Benevento 454.539,17 Caserta 670.402,90 Napoli 8.190.490,83 Salerno 798.994,65 Andria 506.450,53 Bari
3.995.833,12 Barletta 733.200,43 Brindisi 1.043.039,07 Foggia 1.916.438,21 Lecce 2.224.863,83 Taranto
1.671.701,17 Trani 483.549,56 Agrigento 300.392,63 Caltanissetta 350.368,96 Catania 3.477.677,72 Enna
449.182,43 Messina 1.349.637,18 Palermo 7.688.863,53 Ragusa 789.589,47 Siracusa 1.453.739,70 Trapani
754.323,93 Cagliari 2.332.259,25 Carbonia 414.699,15 Iglesias 328.183,82 Lanusei 65.694,26 Nuoro
393.805,87 Olbia 780.292,29 Oristano 418.494,92 Sassari 1.633.091,69 Sanluri 76.672,26 Tempio Pausania
144.931,31 Tortolì 147.182,26 Villacidro 114.416,88 Frosinone 235.824,66 Latina 1.348.212,35 Rieti
342.733,32 Roma 43.118.560,31 Viterbo 1.004.638,21

Usura, un affare di mafia. Se lo strozzino è un clan

. . . Libera presenta il dossier e una Fondazione che aiuterà i cittadini nell'accesso al credito
PEPPE RUGGIERO peruggiero@tiscali.it

Un prestito per la fecondazione assistita. Il sogno della maternità che diventa un incubo. C'era anche una giovane donna che doveva sostenere l'inseminazione artificiale tra le 60 vittime del giro di usura smantellato dall'inchiesta della Dda di Napoli e dei carabinieri di Santa Maria Capua Vetere che nei giorni scorsi hanno portato all'arresto, di tre persone, ritenuti esponenti del clan camorristico Bifone attivo per conto del più potente clan Belforte di Marciianise, alleato dei Casalesi. I reati contestati sono l'usura e l'estorsione aggravata dal metodo mafioso. È uno dei 55 clan mafiosi censiti da Libera negli ultimi due anni incrociando relazioni antimafia, inchieste e cronache giudiziarie. Libera ha presentato ieri il dossier L'usura, il BOT delle mafie , fotografia di un paese strozzato. Dal dossier di Libera è chiaro che le mafie non conoscono confini geografici, anzi, è soprattutto a causa dell'usura che non esiste più nessun pezzo del nostro Paese che si possa davvero considerare immune dalla presenza mafiosa. I clan hanno fatto di questa attività un ramo fondamentale della loro impresa, avendo la possibilità di riciclare gli immensi proventi del traffico di droga o del giro delle scommesse. «Le mafie hanno capito - ha denunciato il presidente di Libera Don Luigi Ciotti - che questo è un affare forte, che i rischi sono vicini allo zero e il silenzio delle vittime li garantisce: ci sono tante schiavitù, l'usura è una di questa». Un delitto, perché «ci sono persone e imprenditori che si sono tolte la vita in questi tempi difficili». Una fotografia drammatica, inquietante. Non si parla più del "cravattaro". A gestire l'usura sono i clan, e cambia tutto: i soldi scorrono in mille rivoli tra finanziarie e prestanomi e più i soldi camminano, più diventa difficile individuarli. Un'intera economia viene dopata e aumenta l'omertà, perché se comunemente non si denuncia per vergogna, con le mafie non si denuncia per paura. Così Libera è passata alla proposta. Nell'incontro di ieri con il sottosegretario all'Interno Carlo De Stefano e il Commissario antiracket e antiusura Elisabetta Belgiorno è stata presentata la Fondazione nazionale Antiusura Interesse Uomo , che fino a ora aveva operato in provincia di Potenza. Grazie all'impegno della Provincia di Potenza, del Centro Studi e Ricerche sulle realtà meridionali, dell'Anci Basilicata e di altri compagni di strada come Banca Popolare Etica e Comune di Potenza, la Fondazione sarà il braccio operativo di Libera sull'intero territorio nazionale per facilitare l'accesso al credito bancario dei cittadini in difficoltà, potenziali vittime dell'usura, e per offrire consulenza giuridica, legale e psicologi ai soggetti finiti in mano agli usurai. La fondazione opererà anche attraverso gli 8 sportelli di Libera sparsi sul territorio.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

62 articoli

Regioni, slitta la riforma Ma tetto agli stipendi

Governatori, limite a 7.400 euro. Referendum per le grandi opere Titolo V La revisione del titolo V della Costituzione sugli enti locali non passa all'Aula del Senato
Lorenzo Salvia

ROMA - La discussione è stata lunga anche perché nelle ultime settimane è partita una corsa ai tagli spontanei proprio per guadagnare il ruolo di primo della classe. Ma alla fine le Regioni hanno raggiunto l'accordo sulla riduzione degli stipendi, come imposto dal decreto legge sui costi della politica approvato dal governo dopo lo scandalo di Batman-Fiorito nel Lazio.

Diceva il decreto che tutte le retribuzioni dovevano essere portate al livello dell'amministrazione virtuosa. Ed ecco la lista che ieri le stesse Regioni hanno presentato al governo: il presidente guadagnerà 7.400 euro netti al mese, comprensivi di tutte le indennità, mentre in alcuni casi oggi arriva a 14 mila. Il modello è quello dell'Umbria. I consiglieri regionali scenderanno a 6 mila euro netti al mese, sempre comprensivi di tutte le voci, mentre oggi possono arrivare anche a 12 mila. Su questa voce il riferimento è l'Emilia Romagna. Per i contribuiti ai gruppi consiliari, proprio la voce che aveva portato al caso Batman, si scenderà a 5 mila euro l'anno per ogni consigliere, con un risparmio che le stesse Regioni calcolano in 40 milioni l'anno. In questo caso il modello è l'Abruzzo. Non tutti sono d'accordo, però. Le Regioni a statuto speciale hanno criticato il decreto e la Valle D'Aosta ha già annunciato ricorso alla Corte costituzionale.

Sulle Province, invece, il Consiglio dei ministri di ieri si è limitato a una breve presentazione: il via libera al decreto legge con la nuova mappa dovrebbe arrivare oggi. Diversi i nodi ancora da sciogliere, in particolare i confini di alcune città metropolitane come Milano, Venezia, Firenze e Bari che potrebbero allargarsi rispetto al territorio delle attuali Province. In Senato, intanto, slitta l'approdo in aula del disegno di legge sul titolo V della Costituzione. In commissione presentati già un centinaio di emendamenti.

Nella riunione di governo di ieri è stato anche nominato il direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale, incarico che va ad Agostino Ragosa, attuale responsabile dell'Innovazione e dello sviluppo di Poste italiane. Ed è stato approvato il cosiddetto disegno di legge infrastrutture proposto dal viceministro Mario Ciaccia, una serie di semplificazioni nel campo dell'edilizia, che definisce anche le procedure della consultazione pubblica per le grandi opere. Un pacchetto che, visto il poco tempo rimasto prima della fine della legislatura, non ha molte probabilità di diventare davvero legge. A meno che alcune parti non vengano stralciate e agganciate a uno dei decreti già in Parlamento da votare poi con la fiducia. Una strada, quella della fiducia, seguita più volte dal governo e annunciata di nuovo ieri al Senato per il decreto Sanità. Il Consiglio dei ministri riprende stamattina per chiudere sulle Province e anche su altri temi. Primo fra tutti il recepimento della direttiva comunitaria che fissa un tetto di 30 giorni per i pagamenti della Pubblica amministrazione. Ma anche la questione del Ponte sullo Stretto di Messina, con il possibile congelamento del progetto per evitare di dover pagare subito le penali previste dal contratto.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Addio a 34 Province nelle Regioni ordinarie Oggi l'ok del Governo

Accorpamenti in vigore dal 1° gennaio 2014 Belluno e Sondrio salve perché «montane»

Eugenio Bruno

ROMA

L'Italia si prepara a dire addio a 34 Province. A sancirlo è il decreto sul riordino degli enti di area vasta. Che era già all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di ieri e che è invece slittato ai tempi supplementari di oggi. Il provvedimento dovrebbe ridurre da 86 a 52 gli "enti di mezzo" nelle Regioni ordinarie. Non da subito bensì, come anticipato sabato scorso su questo giornale, dal 2014 quando dovrà concludersi il "cronoprogramma" elaborato dall'Esecutivo all'interno del DI.

Il condizionale è d'obbligo però. La bozza d'entrata in Cdm, che «Il Sole-24 Ore» ha avuto modo di visionare, presenta degli omissis proprio all'articolo 3. Quello più strategico perché deputato a indicare chi si fonde con chi. La mappa definitiva della nuova geografia provinciale potrebbe quindi non corrispondere a quella pubblicata accanto. Non tanto sui numeri complessivi, quanto sui singoli accorpamenti visto che la sorte di alcuni territori (Lombardia, Veneto e Toscana su tutti) sarà decisa nella riunione odierna.

Si pensi ad esempio alla deroga per Sondrio e Belluno. Che sembrano destinate a sopravvivere pur non avendo i due requisiti previsti dalla delibera governativa del 20 luglio: popolazione di 350mila abitanti ed estensione di 2.500 chilometri quadrati. A renderle esenti dal taglio sarebbe una norma inserita in premessa alla bozza di DI che sottolinea l'opportunità di «preservare la specificità delle Province il cui territorio è integralmente montano». Premessa che contiene anche il "salvacondotto" auspicato da Arezzo: utilizzare i dati della popolazione residente Istat anche se diversi rispetto all'ultimo censimento ufficiale dell'Istituto di statistica e superare così la soglia dei 350mila.

Il testo chiarisce poi che servirà un anno per unire i bilanci, il personale e il patrimonio dei 52 enti che vedranno la luce dal 1° gennaio 2014 con elezioni stabilite tra il 1° e il 30 novembre 2013. Fermo restando che anche chi non subirà fusioni o annessioni dovrà sciogliersi e rinascere dalle proprie ceneri. A occuparsi del passaggio di consegne saranno i presidenti e i consiglieri in carica, mentre le giunte, a partire dal 2013, dovranno essere ridotte a 4 o 6 assessori a seconda che abbiano fino a 700mila abitanti o oltre. Niente scioglimenti anticipati dunque né commissariamenti, tranne che per chi va al voto nel 2013 (come Asti, Massa Carrara, Benevento o Foggia) o per chi ha un presidente dimissionario.

Novità all'orizzonte anche per la scelta del capoluogo. Nelle Province a più "teste" la scelta andrà fatta, di regola, sulla base della popolazione o dell'accordo tra i diretti interessati. Con un'eccezione per chi sommerà più di tre amministrazioni: in quel caso un accordo a maggioranza potrà disporre diversamente.

In più di un punto il DI modifica l'articolo 23 del salva-Italia che ha provocato parecchio contenzioso costituzionale. In attesa della pronuncia della Consulta, fissata per il 6 novembre, l'articolo 4 del decreto affida alla legge statale il compito di introdurre entro fine 2012 il sistema elettorale che trasformerà le Province in enti di secondo livello rispetto ai Comuni che le compongono. Rivedendo al contempo al rialzo il tetto massimo di 10 consiglieri previsto dalla manovra di Natale. I membri dei consigli saranno infatti 10 nelle aree con meno di 300mila abitanti per salire a 12 nella fascia 300-700mila e arrivare a 16 oltre tale soglia.

Nel computo delle 52 "sopravvissute" vanno incluse le 10 Città metropolitane. Che subiscono però un ampio restyling rispetto alle previsioni della spending. In primis dal punto di vista territoriale: non saranno più obbligate a coincidere con le Province che sostituiscono. Tant'è che Milano introiterà Monza-Brianza, Firenze riaprirà le porte a Prato e Venezia accoglierà (in tutto o in parte) Padova. In bilico la sorte di Bat (Barletta-Andria-Trani) che anziché finire dentro Bari potrebbe unirsi alla Provincia di Foggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Calabria Città metropolitana di Reggio C. Cosenza Crotone - Catanzaro - Vibo 51 52 53 da 5 a 3 Basilicata 50 Potenza- Matera da 2 a 1 Liguria Città metropolitana di Genova La Spezia Imperia - Savona 18 19 20 da 4 a 3 Toscana Città Metropolitana di Firenze - Prato Siena - Grosseto

Arezzo Pisa - Livorno Massa - Lucca - Pistoia 26 27 28 29 30 da 10 a 5 Lazio Città metropolitana di Roma Rieti - Viterbo Frosinone - Latina 35 36 37 da 5 a 3 Umbria 31 Perugia - Terni da 2 a 1

Piemonte Città metropolitana di Torino Cuneo Alessandria - Asti Biella - Vercelli VCO - Novara 12345 da 8 a 5 Lombardia Città metropolitana di Milano - Monza Brescia Bergamo Pavia - Lodi Mantova - Cremona Como - Varese - Lecco Sondrio 6 7 8 9 10 11 12 da 12 a 7 Veneto Città metropolitana di Venezia - Padova* Verona - Rovigo Vicenza Belluno Treviso con un pezzo di * Il comune di Padova e tutti del corridoio 13 14 15 16 17 da 7 a 5 Emilia Romagna Città Metropolitana di Bologna Parma - Piacenza Reggio Emilia - Modena Ferrara Ravenna - Forlì Cesena - 21 22 23 24 25 da 9 a 5 Marche Ancona Pesaro e Urbino Macerata- Fermo- Ascoli 32 33 34 da 5 a 3 Abruzzo L'Aquila - Teramo Pescara - Chieti 38 39 da 4 a 2 MOLISE

Campania Città metropolitana di Napoli Salerno Caserta Avellino - Benevento 42 43 44 45 da 5 a 4 Molise 41 Campobasso- Isernia da 2 a 1

Puglia Città metropolitana di Bari Barletta, Andria, Trani - Foggia Lecce Brindisi - Taranto 46 47 48 49 da 6 a 4

Foto: Il possibile riordino delle Province

Foto: - Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sulla base della bozza di decreto legge all'esame del Governo e delle proposte di riordino delle Regioni

Energia. Regina (Confindustria) sulla strategia nazionale

Incentivi alle rinnovabili: ridurre il peso sulle imprese

LE FRASI «Concentrare gli aiuti sulle fonti in grado di garantire maggiore efficienza; l'Italia hub del gas ma serve un progetto europeo»

Federico Rendina

ROMA

Imprese stracariche, oltre il dovuto e oltre il giustificato, di extracosti energetici che derivano in gran parte dalla malagestione degli incentivi per le rinnovabili. Incentivi ricchi ma poco coerenti nella loro distribuzione, insiste il vicepresidente di Confindustria con delega allo sviluppo, Aurelio Regina, in un'audizione alla commissione Industria del Senato sulla bozza della strategia energetica nazionale messa in campo dal Governo.

Intollerabile e ingestibile un maggior costo del 40% rispetto ai concorrenti inflitto alle imprese italiane, salassate per 4 miliardi dalla componente A3 della bolletta, quella che serve appunto a finanziare le energie verdi.

Guai, naturalmente, a chiudere i rubinetti agli incentivi. Razionalizzarli con decisione semmai. «Adottando una logica che premi l'efficienza e non la rendita» ammonisce Regina. Ed ecco che «la Strategia energetica nazionale deve fare chiarezza e mettere ordine», in un orizzonte anche a lungo termine, con una ricetta «che al momento è una sorta di indirizzo senza forza legislativa» e invece merita di «essere tradotta in provvedimenti concreti e vincolanti anche per i governi futuri». Nelle rinnovabili, nella più decisa promozione dell'efficienza energetica, nell'uso delle risorse che l'Italia ha e non sfrutta a dovere. Delineando «una strategia organica e strutturale per il paese, evitando di continuare ad agire con interventi parziali e congiunturali sui singoli settori senza alcuna visione d'insieme».

Dalla Confindustria giunge un richiamo e una proposta per ogni punto chiave. I sussidi per le rinnovabili? Squilibrati nella distribuzione degli oneri, finora incapaci di legare gli aiuti ai risultati in termini di resa effettiva e (altrettanto grave) nella capacità di creare quella filiera industriale italiana degli apparati che pure ha solide basi di competenze e tecnologie. Urge un ripensamento, non un ridimensionamento dell'impegno. Con un meccanismo «che consenta di incentivare le fonti rinnovabili sulla base dell'energia primaria risparmiata e della CO2 evitata, tenendo conto dei livelli di incentivazione applicati negli altri paesi europei». Partendo da alcune evidenti lacune.

Sussidi straricchi ai pannelli solari, sinora. Che ci fanno tagliare il traguardo degli impegni europei sulle rinnovabili elettriche «con ben otto anni di anticipo, sostenendo un costo di incentivazione di 10 miliardi l'anno di cui 6,5 solo per il fotovoltaico, che ha determinato un incremento della bolletta elettrica di 42 euro al megawattora». Mentre abbiamo esplorato davvero poco, ad esempio, il solare termico, capace di offrire moltissimo in termini di redditività e effetto volano sull'industria nazionale.

La vera parola d'ordine? Efficienza energetica. Capace (la valutazione deriva dagli studi analitici già diffusi da Confindustria) di regalare almeno lo 0,4% in più al Pil italiano, ma dove «in questi anni è mancata una stabilità strutturale» degli incentivi, a cui bisogna rimediare - chiede Confindustria - portando innanzitutto da 10 a 5 anni l'orizzonte della detrazione fiscale previsti per gli interventi negli edifici e negli apparati.

Solo così, da questi punti fermi, la Strategia energetica nazionale potrà trovare credibilità anche sugli altri numerosi fronti aperti: il promesso rilancio delle estrazioni nazionali di idrocarburi, il piano per fare dell'Italia un hub del gas metano per il continente europeo «rivendicando un mutuo riconoscimento di tutti gli stati membri del ruolo strategico» di questa scelta per lo sviluppo comune.

Una coesione di obiettivi e strumenti tra gli stati della Ue che deve declinarsi anche - invita Regina - al settore critico della raffinazione in crisi profonda. Dove «un primo passo importante sarebbe l'allineamento della normativa italiana a quella comunitaria, considerando che in Italia le imprese incontrano molti più ostacoli di natura amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: EMBLEMA

Foto: Confindustria. Aurelio Regina

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Immobili. Saldo senza errori

Le delibere Imu sul sito del «Sole»

Le delibere dei capoluoghi di provincia raccolte sul web, con almeno un mese di anticipo alla disponibilità sui siti ministeriali e negli albi pretori. Il Sole 24 Ore ha realizzato un'inchiesta sulle delibere Imu che ha portato a raccogliere quasi tutte quelle dei centri maggiori, dove vivono due terzi degli italiani.

La consultazione, che permetterà a tutti di verificare le aliquote, le detrazioni e le agevolazioni che ogni Comune è stato libero di decidere, è facile: un modello interattivo consente di individuare facilmente le tre aliquote "generali", cioè quelle che tutti i Comuni devono indicare: l'aliquota per l'abitazione principale, quella ordinaria e quella per i fabbricati rurali strumentali.

Scendendo più nel profondo, nella schermata relativa a ogni città si trovano sintetizzate le principali informazioni aggiuntive per il calcolo dell'Imu, cioè proprio quelle che spesso rendono difficile la quantificazione esatta del tributo: per esempio, in caso di agevolazione per gli immobili d'impresa utilizzati direttamente dal titolare, bisogna determinare correttamente la categoria catastale (alcune città si limitano alla C/1, negozi, altre includono anche la C/3, laboratori artigianali) e poi capire se solo l'uso diretto è agevolato, o anche l'affitto a un soggetto che lo utilizza per la propria attività commerciale o artigianale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Imu. La pagina web che fa da home page per l'inchiesta sulle delibere

Prevenzione e salute. Inail-Federambiente

Nei servizi pubblici gestione in sicurezza

MECCANISMO INTEGRATO Varato il sistema di gestione che funziona da esimente alle responsabilità ex 231 per le aziende che lo adottano

Alberto Barbiero

La sicurezza sul lavoro è una leva dell'organizzazione per le società che gestiscono servizi pubblici e deve essere gestita secondo un approccio strategico.

L'Inail, Federambiente e le organizzazioni sindacali hanno elaborato grazie alla Fondazione Rubes Triva individuata come ente paritetico un progetto per la definizione di linee di indirizzo per il sistema di gestione della salute e dalla sicurezza dei lavoratori (SGSL-R) per le aziende dei servizi ambientali e territoriali, che costituisce un modello estensibile anche ad altri settori.

Il documento è destinato a diventare il nucleo centrale delle politiche di prevenzione e di miglioramento della sicurezza dei lavoratori, prevedendo un loro coinvolgimento continuo (insieme ad altri interlocutori).

Le linee-guida sono configurate come un modello di organizzazione e gestione adottato in base all'articolo 30 del Dlgs 81/2008, e possono di conseguenza essere assunte quale riferimento per avere efficacia esimente della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica in base a quanto previsto dal Dlgs n. 231/2001.

La finalità principale delle Linee di indirizzo SGSL-R è quella di fornire indicazioni operative per strutturare un sistema organico di gestione, inserito nell'operatività aziendale complessiva, utile a pianificare miglioramenti progressivi delle prestazioni nella tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori nelle aziende del settore dei servizi ambientali e territoriali (ad esempio quelle che gestiscono il ciclo integrato di raccolta e smaltimento dei rifiuti).

Il modello adottato dal sistema di gestione SGSL per conseguire il miglioramento continuo delle condizioni di salute e sicurezza si fonda sul ciclo di Deming - ciclo Pcd, articolato secondo le quattro fasi standard (programmazione, esecuzione, controllo, azione per rendere definitivo il processo).

Ogni azienda che decida di adottarlo (l'adesione è infatti su base volontaria) deve stabilire e mantenere attivo un sistema di gestione che operi sulla base della sequenza ciclica delle fasi di pianificazione, attuazione, monitoraggio e riesame del sistema, per mezzo quindi di un processo dinamico.

In questa prospettiva il sistema deve essere strutturato in base alle caratteristiche della singola organizzazione e alle attività che questa gestisce, con coinvolgimento di tutti i livelli decisionali e gestionali (da quello di alta direzione fino a quelli operativi).

Il processo si fonda su una pianificazione che deve far leva sull'articolato quadro normativo esistente, per poi essere implementata in più fasi.

Il primo aspetto da affrontare è quello informativo nei confronti dei lavoratori coinvolti, per giungere all'applicazione delle misure alla gestione dei mezzi e delle procedure, rilevando in quest'ultima prospettiva l'attenzione riservata agli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI EMOLUMENTI RIMODULATI SUGLI ENTI PIÙ VIRTUOSI

Stipendi e rimborsi standard le Regioni tagliano 40 milioni

FLAVIA AMABILE ROMA

Guadagneranno 7400 euro netti al mese i presidenti delle Regioni e 6200 euro i consiglieri, mentre i gruppi dovranno dire addio alle spese pazzesche in stile Fiorito e accontentarsi di 5 mila euro l'anno. Cifre che saranno valide in tutt'Italia mettendo fine alle differenze anche enormi tra le varie giunte. Dopo una lunga giornata di discussioni i presidenti delle Giunte e dei consigli regionali hanno trovato un accordo. Il problema non era sui principi. Come ha spiegato Paolo Romano, presidente del Consiglio regionale della Campania, i tagli «sono giusti, opportuni, ce li chiedono i cittadini, e finalmente gli emolumenti vengono equiparati nelle varie Regioni». Le difficoltà sono iniziate quando si è trattato di decidere come e che cosa tagliare in concreto. Dopo otto ore di discussioni l'accordo è stato trovato e formalizzato in conferenza Stato-Regioni. Si è così raggiunta l'intesa su un ammontare di 6200 euro, al netto, per i consiglieri regionali prendendo come parametro di riferimento la Regione più virtuosa da questo punto di vista, ossia l'Emilia Romagna. A 7400 euro ammonterà invece lo stipendio standard dei governatori, che in alcuni casi è anche un dimezzamento dello stipendio attuale, comprenderà indennità varie ed è parametrato sull'indennità del governatore dell'Umbria. Per quel che riguarda i contributi ai gruppi consiliari si prenderà invece come riferimento l'Abruzzo con un contributo di 5 mila euro l'anno al singolo consigliere per l'attività politica, con un risparmio previsto, secondo le Regioni, di circa 40 milioni di euro. I più perplessi alla fine erano i presidenti delle Regioni a statuto speciale che si sono riservati di parlarne al governo. Soddisfatto il ministro per i rapporti con le Regioni, Piero Gnudi, ora il provvedimento sarà oggetto di confronto in Parlamento. Appena il decreto sarà approvato, dovrà essere recepito dalle Regioni che potranno farlo entro il 30 novembre, altrimenti scatteranno delle penalità. Dai primi di dicembre, dunque, dovrebbero entrare in vigore i nuovi emolumenti.

*Il presidente***Per la prima volta impianto omogeneo per tutto il territorio nazionale** Vasco Errani**5 mila euro** Il rimborso annuale che spetterà a ogni singolo consigliere per l'attività politica

Foto: Risparmi

Foto: Stipendi standard per le Regioni: il provvedimento garantirà risparmi consistenti

Intesa raggiunta dopo alcune ore di confronto Ma gli Enti a statuto speciale frenano

Regioni, stipendi dimezzati a governatori e consiglieri

Ai presidenti 7.400 euro. Tagli per 40 milioni ai gruppi politici Da verificare gli effetti concreti su vitalizi e buonuscite

DIODATO PIRONE

ROMA K Se manterranno le promesse messe nero su bianco ieri nella Conferenza Stato-Regioni, dal 2013 i politici regionali si dimezzeranno gli stipendi mentre i gruppi politici consiliari riceveranno 40 milioni in meno rispetto a quest'anno. Ecco gli impegni principali. Oggi fra indennità e rimborsi alcuni presidenti di Regione arrivano ad incassare 15 mila euro netti al mese, dall'anno prossimo l'indennità sarà uguale per tutti e scenderà a 7.400 euro netti al mese. Musica analoga per i consiglieri regionali (che dal 2015 dovrebbero perdere circa 300 unità rispetto ai quasi 1.200 attuali). Il loro stipendio scenderà a 6.200 euro netti per 12 mensilità. Non solo. Stando al testo concordato ieri fra Regioni e Stato questa indennità dovrebbe essere onnicomprensiva, ovvero - pare di capire dovrebbe comprendere anche rimborsi spese, come quelli per gli spostamenti in auto, il cui ammontare stratosferico in Piemonte, nel Lazio e in altre Regioni, ha destato scandalo. Se l'intesa sarà applicata alla lettera dovrebbe sparire anche l'indennità destinata a rimborsare le spese dei rapporti con gli elettori che fino al mese scorso nel Lazio valeva quasi 4.500 euro netti al mese poi rsforbiciati del 50%. Ma forse la notizia più succosa, e comunque quella che porta ai maggiori risparmi, è quella del taglio dei finanziamenti ai gruppi politici regionali. L'intesa prevede che dall'anno prossimo ogni gruppo politico riceva solo 5.000 euro l'anno per ognuno dei consiglieri iscritti. Se davvero questo principio diventerà legge, per ognuna delle Regioni si tratterà di una mezza rivoluzione. Basti ricordare che per i 70 consiglieri del Lazio erano previsti per quest'anno 18 milioni di euro, equivalenti a quasi 260 mila euro annui per ogni deputato regionale. L'accordo, frutto di un intenso lavoro di coordinamento fra i presidenti delle Regioni e quelli dei consigli regionali, prevede di estendere a tutte le Regioni le condizioni previste da quelle più virtuose. Quindi per i governatori tutti gli enti si adegueranno alle condizioni previste dall'Umbria. Per i consiglieri regionali il punto di riferimento saranno le regole emiliane e per i rimborsi ai gruppi a fare scuola sarà l'Abruzzo. Ma è davvero il caso di abbassare la guardia? Intanto pare che le Regioni a Statuto speciale (Sicilia, Sardegna, valle d'Aosta, Friuli e Trentino-Alto Adige) abbiano mostrato forti mal di pancia di fronte ai tagli (l'indennità del presidente della Provincia di Bolzano supera i 300 mila euro l'anno lordi). Poi bisognerà verificare che tutti i consigli regionali trasformino le promesse in legge. Hanno tempo fino alla fine dell'anno. Infine non è chiaro cosa succederà su altre prebende di peso non indifferente come le regole sui vitalizi per i consiglieri attuali (fra i quali vale la pena ricordare che c'è anche Nicole Minetti) e la cosiddetta buonuscita che nel Lazio dopo 5 anni sfiora i 50 mila euro. Il decreto sui tagli ai costi della politica locale varato dal governo prevede che per ottenere il vitalizio i consiglieri attuali debbano aver fatto parte dei parlamenti regionali per almeno 10 anni ma pare che questa regola per diventare effettiva debba essere recepita da ogni Regione in un'apposita legge. Insomma ieri è stato fatto un grosso passo avanti ma la battaglia sui costi della politica locale non è finita.

Le Regioni a dieta: ai consiglieri massimo 6.400 euro

Intesa fra amministratori regionali sugli stipendistandard da proporre al governo. Dimezzati i fondi ai gruppi. Nuovi compensi al via da dicembre, se i tempi saranno rispettati I risparmi previsti indicati in 40 milioni l'anno. I membri dei Consigli perdono almeno mille euro. Governatori, per loro 7.400 euro (oggi fino al doppio) (E. Fat.)

Nuovo taglio in vista per i costi della politica. E, in particolare, per quelli delle Regioni, messe a dura prova dai vari scandali emersi un po' in tutta Italia, a partire dal "caso Fiorito-Batman" nel Lazio. I presidenti delle giunte e dei consigli regionali, dopo una giornata di incontri e discussioni, hanno trovato alla fine un accordo sul taglio alle spese per il funzionamento degli organi regionali. Tutti uniti, fin dalla mattinata, sul fatto che questi tagli andassero fatti. «Sono giusti, opp ortuni, ce li chiedono i cittadini, così finalmente tutti gli emolumenti vengono equiparati nelle varie Regioni», ha detto sintetizzando il pensiero di tutti il presidente del Consiglio regionale della Campania, Paolo Romano. Ma sulle modalità di applicazione di questi tagli le proposte all'inizio divergevano, e non poco. Tanto che, per trovare l'intesa, sono passate quasi 8 ore. Alla fine la sintesi è stata fatta e la posizione delle Regioni verrà riferita al governo. Se Palazzo Chigi accetterà la proposta che arriva dai governatori e dai presidenti dei Consigli regionali, da dicembre i presidenti guadagneranno circa 7.400 euro netti al mese (ora ne prendevano, a seconda delle Regioni, tra i 7mila e il doppio, 14mila), comprendendo stipendio e le indennità varie. In pratica si adeguano allo stipendio del presidente dell'Umbria, che era finora il più basso. I consiglieri, a loro volta, guadagneranno circa mille euro in meno e godranno di non più di 5mila euro l'anno come spese per i gruppi: spese che, così, caleranno del 50% rispetto a oggi, con un risparmio totale di circa 40 milioni di euro l'anno. Lo stipendio dei consiglieri sarà dunque uniforme in tutta Italia e verrà parametrato, come costo- standard , a quello attuale dei consiglieri in Emilia-Romagna, che oggi guadagnano meno di tutti. Per i costi dei gruppi, invece, il riferimento preso è stato quello dell'Abruzzo, dove i trasferimenti ai gruppi sono i più bassi d'Italia. Perplexità - a quanto si è appreso sono state manifestate dai presidenti delle Regioni a statuto speciale, che le muoveranno adesso al governo. Appena il decreto sarà approvato, dovrà essere recepito dalle singole Regioni: potranno farlo entro il 30 novembre e, se non lo faranno, scatteranno delle penalità. Dai primi di dicembre, dunque, dovrebbero entrare in vigore i nuovi emolumenti decisi ieri. Con buona pace delle entrate da "nababbi" di un tempo.

La dichiarazione slitta al 30 novembre. Gli enti aspettano le indicazioni ministeriali. Nelle nuove bozze alcune modifiche

Imu: c'è la proroga, non le linee guida

Dopo i consigli degli operatori, c'è attesa su modello e istruzioni
LORENZO SIMONELLI E PATRIZIA CLEMENTI

IL mese scorso abbiamo trattato della dichiarazione IMU "iniziale", dovuta «per gli immobili per i quali l'obbligo dichiarativo è sorto dal 1° gennaio 2012» (cfr. il e. 12-ter dell'articolo 13 del D.L. 201/2011, istitutivo del nuovo tributo), evidenziando come, a pochi giorni dalla scadenza fissata - il 30 settembre - fossero disponibili solo bozze informali del decreto con il quale deve essere approvato il modello di denuncia e le relative istruzioni. Era perciò del tutto scontata una proroga; la stampa specializzata la prevedeva di un mese, invece lo slittamento è fissato al 30 novembre, come stabilisce l'articolo 9, comma 1 del D.L. n. 174 dello scorso 10 ottobre. Modello e istruzioni, però, tardano ancora. IL ministero dell'Economia e delle finanze ne ha reso disponibile sul proprio sito una bozza, datata 11 ottobre, destinata alla pubblica consultazione fino al 19 ottobre; cittadini, operatori economici, associazioni di categoria, ordini professionali potevano mandare valutazioni e commenti utili alla predisposizione definitiva del modello di dichiarazione e delle relative istruzioni. La consultazione è ormai chiusa e, in attesa del testo definitivo che potrà recepire i suggerimenti pervenuti, non possiamo che basarci, per aggiornare i lettori, sulla bozza ufficiale. Le istruzioni richiamano innanzitutto la previsione dell'articolo 13, comma 12-ter del D.L. 201/2011: «la dichiarazione deve essere presentata entro 90 giorni dalla data in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta». Come quella ICL anche la dichiarazione IMU non si presenta ogni anno: essa «ha effetto anche per gli anni successivi, a condizione che non si verifichino modificazioni dei dati ed elementi dichiarati cui consegua un diverso ammontare dell'imposta dovuta». È infine confermato che «sono fatte salve le dichiarazioni presentate ai fini ICI, in quanto compatibili». Per quanto riguarda gli immobili per i quali l'obbligo dichiarativo è sorto dal 1° gennaio 2012, la dichiarazione - come abbiamo visto sopra - deve essere presentata entro il 30 novembre prossimo. Nelle istruzioni è però richiamato quanto già affermato nella circolare 3/DF del 2012: nel caso di fatti nuovi intervenuti entro i 3 mesi dalla scadenza del termine al contribuente sono comunque garantiti 90 giorni per presentare la dichiarazione (ad esempio, se l'obbligo dichiarativo è sorto il 15 settembre, la dichiarazione dovrà essere presentata entro il 14 dicembre). Venendo ai casi nei quali la dichiarazione è richiesta le nuove bozze, rispetto quelle che abbiamo presentato nello scorso numero del Consulente, sembrano prevedere, almeno in via di principio, una casistica meno estesa. Prima di esaminare le modifiche vediamo però ciò che è stato confermato. È confermato che la dichiarazione deve essere presentata nei casi in cui le modificazioni soggettive e/o oggettive danno luogo a una diversa determinazione dell'imposta dovuta: - con riferimento a riduzioni/esenzioni di imposta, - quando gli elementi necessari per determinare l'imposta o l'esenzione non sono fruibili dai Comuni attraverso la consultazione della banca dati catastale. In sintesi, e per quanto di interesse degli enti non profit, la dichiarazione è dunque richiesta: - per gli immobili esenti in quanto posseduti e utilizzati dagli enti non commerciali esclusivamente per una o più delle attività di cui all'articolo 7, comma 1, lett. i) del D.Lgs. 504/1992 svolte con modalità non commerciali (si tratta delle attività previdenziali, assistenziali, culturali, ricreative, ricettive, sportive, sanitarie, didattiche, nonché delle attività di religione o culto); - per gli immobili che nel corso del 2012 hanno perso o acquistato il diritto all'esenzione di cui all'art. 7 del D.Lgs. 504/1992 (ad eccezione delle fattispecie previste dalla lettera i, per le quali la dichiarazione è comunque dovuta); in questa situazione sono da ricomprendersi anche gli edifici di culto delle parrocchie e le relative pertinenze (art. 7, lett. d); - per le aree edificabili acquisite nel corso del 2012 (in questo caso l'imponibile IMU non è desumibile dalle risultanze catastali e deve essere dichiarato dal proprietario; ai sensi dell'art. 5, co. 5 coincide con quello di mercato alla data del 1° gennaio dell'anno di imposizione); continua a pagina 2 segue dalla prima pagina - per i terreni agricoli che nel 2012 sono divenuti aree fabbricabili (in

questo caso l'imponibile IMU non è più quello derivante della rendita catastale e dunque deve essere dichiarato dal proprietario; ai sensi dell'ari 5, e. 5 coincide con quello di mercato); - per i fabbricati di interesse storico o artistico al fine di usufruire della nuova agevolazione consistente nella riduzione del 50% della base imponibile in luogo del più favorevole trattamento previsto fino allo scorso anno per l'ICI; - per i fabbricati che hanno perso il diritto alla riduzione del 50% della base imponibile riconosciuto ai medesimi quando erano inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati ai fini ICI (in questo caso il Comune non dispone delle informazioni necessarie per verificare il venir meno dell'agevolazione in questione, informazioni che sono contenute nella dichiarazione del contribuente); - per le aree sulle quali esistevano fabbricati ora demoliti e che sono dunque diventate aree edificabili (art. 5, e. 6); sono considerate alle aree edificabili quelle sulle quali vi sono fabbricati in costruzione o che sono oggetto di interventi di manutenzione eccedenti quella straordinaria (cioè le ipotesi di cui alle lettera e, d, e, dell'alt. 31 e. 1, L. 457/1978); in questi casi la base imponibile è costituita dal valore dell'area senza computare il valore del fabbricato in corso d'opera, fino alla data di ultimazione dei lavori oppure - se antecedente - alla data di utilizzo; - per gli immobili oggetto nel 2012 di atti di trasferimento per i quali non è stato utilizzato il MUI (Modello unico informatico). Fin qui le conferme. Dalla bozza di istruzioni alla compilazione della dichiarazione pubblicata dal MEF emerge una novità in relazione agli immobili: - concessi in locazione, - che costituiscono beni strumentali per l'esercizio di attività commerciali, - posseduti dai soggetti passivi IRES (è questa l'ipotesi che riguarda tutti i soggetti diversi dalle persone fisiche, compresi gli enti ecclesiastici e tutti gli altri enti non profit), in riferimento ai quali i comuni possono deliberare, entro il nuovo termine del 31 ottobre, aliquote ridotte ai sensi dell'ari 13, e. 9, D.L. 201/2011. La dichiarazione sembrerebbe ora dovuta solo nei casi in cui i comuni riducono effettivamente l'aliquota («- gli immobili per i quali il comune ha deliberato la riduzione dell'aliquota ai sensi del comma 9 dell'ari 13 del D.L. 201/2011»), mentre nella precedente versione delle bozze la denuncia era comunque necessaria a prescindere dalle scelte operate dal comune («- gli immobili per i quali il comune può ridurre l'aliquota fino allo 0,4 %, ai sensi del comma 9 dell'ari 13 del D.L. 201/2011»). Preciso che restano comunque validi tutti gli altri casi in cui è necessario presentare la denuncia (vedi sopra), si segnala che, se anche la nuova formulazione potrebbe consentire di non inserire in dichiarazione qualche immobile (riducendo così gli adempimenti burocratici), si perde però l'occasione per fare «il punto della situazione» al 2012 e per fissare in un documento il quadro degli immobili posseduti e il regime IMU ad essi applicato. Questo documento di sintesi sarebbe infatti di grande utilità soprattutto per gli enti più piccoli e meno strutturati sotto il profilo amministrativo (cf le parrocchie) in quanto consente: - di custodire la memoria storica delle esenzioni e delle agevolazioni, - di poter attribuire ciascun versamento ad un preciso immobile, considerando che dalla ricevuta del pagamento dell'IMU non è possibile identificare gli immobili cui si riferisce. Da ultimo va segnalata la vicenda che coinvolge, ancora una volta, l'esenzione - prevista dall'articolo 7, leti i) del D.Lgs. 504/1992 - per gli immobili degli enti non commerciali utilizzati per attività socialmente rilevanti (previdenziali, assistenziali, culturali, ricreative, ricettive, sportive, sanitarie, didattiche e di religione o culto). L'articolo 91-bis, comma 3 del D.L. 1/2012 ha previsto che «a partire dal 1° gennaio 2013» l'esenzione si applichi «in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile, quale risulta da apposita dichiarazione» e che «con successivo decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, sono stabilite le modalità e le procedure relative alla predetta dichiarazione e gli elementi rilevanti ai fini dell'individuazione del rapporto proporzionale». E. decreto predisposto dal ministero è stato trasmesso al Consiglio di Stato per il prescritto parere, reso il 4 ottobre scorso. I giudici amministrativi eccepiscono «che parte dello schema in esame è diretto a definire i requisiti, generali e di settore, per qualificare le diverse attività come svolte con modalità non commerciali». Con il decreto, infatti, il Governo intendeva illustrare il contenuto della modifica introdotta con lo stesso articolo 91-bis del D.L. 1/2012 circa le modalità di svolgimento delle attività in argomento che devono essere ora «non commerciali» (invece di «non esclusivamente commerciali», come in precedenza). Nel parere viene però evidenziato che «non è demandato al Ministero di dare generale attuazione alla nuova disciplina dell'esenzione IMU per gli immobili degli enti non commerciali»; in pratica, il decreto proposto eccedeva il

potere regolamentare attribuito dalla legge. IL Governo allora, preso atto dei rilievi «ha ritenuto di intervenire integrando la norma primaria, nel punto in cui autorizza l'intervento regolamentare, inserendo anche i requisiti che devono avere le attività per essere definite come non commerciali»; l'articolo 9, comma 6 del D.L. 174/2012 introduce nei contenuti che devono essere definiti dal decreto di cui all'articolo 91-bis anche l'individuazione dei «requisiti, generali e di settore, per qualificare le attività di cui alla lettera i) del comma 1 dell'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, come svolte con modalità non commerciali». Ciò che preoccupa è il comunicato stampa del 9 ottobre nel quale il Governo, nell'annunciare la modifica normativa precisa che «le linee guida, pertanto, definiranno le modalità e le procedure della dichiarazione e gli elementi rilevanti per quantificare il rapporto proporzionale tra attività commerciali e non. Definiranno inoltre i requisiti, sia generali che di settore, per poter qualificare come svolte con modalità non commerciali le attività di vario tipo (assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, sportive). Pertanto il quadro regolatorio, sia primario che secondario, sarà completamente definito in tempo per il periodo annuale di imposta (che decorre dal 1° gennaio 2013) con l'effetto di pieno adeguamento al diritto comunitario e con la determinazione delle situazioni assoggettabili alla imposta in questione». Se è vero che ai sensi dell'ari 91-bis DL 1/2012 la decorrenza delle nuove modalità di tassazione degli immobili utilizzati promiscuamente è il 2013, non altrettanto può dirsi della rilevanza della «modalità non commerciale» di svolgimento dell'attività che invece è già in vigore per l'anno 2012, come dimostrano, tra l'altro, le bozze delle istruzioni alla compilazione del modello di dichiarazione che a pagina 15, elencando le ipotesi di esenzione citano la nuova lettera i) dell'ari 7: «gli immobili utilizzati dai soggetti di cui all'ari 73, comma 1, leti e), del TUIR, destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'ari 16, leti a), della legge 20 maggio 1985, n. 222». Se il decreto sarà emanato in tempo per la presentazione della dichiarazione e/o il versamento del saldo gli enti avranno un'autorevole indicazione circa il nuovo perimetro dell'esenzione, in caso contrario mancheranno i criteri per riconoscere quando l'uso dell'immobile per le attività di cui alla leti i), art. 7 è all'interno del perimetro dell'esenzione e quando invece l'imposta è dovuta.

Lorenzo Simonelli e Patrizia Clementi

L'analisi

Sulle Province c'è stata una riforma pateracchio

In Italia c'è un'eccessiva stratificazione di governi locali. Il livello più inutile è sicuramente quello delle province alle quali, nel tempo, sono state non a caso attribuite competenze residuali. C'era da tempo, in Italia, anche grazie ad alcuni pregevoli studi fatti sull'argomento, il convincimento che le Province andassero abolite tutte. Ma questa ipotesi, per poter essere realizzata, comportava la modifica della Costituzione, dato che, non a caso, le Province sono da essa espressamente previste. Ma siccome il processo di modifica della Costituzione è molto complesso (le approvazioni parlamentari debbono essere ben quattro e, per di più, esse debbono essere adeguatamente intervallate fra di loro) e, nel caso non si raggiunga il 75% dei voti, la modifica è valida se è stata votata dalla maggioranza dei parlamentari ma, in questo caso, può essere successivamente sottoposta a un referendum abrogativo, tutti avevano convenuto che questa strada, (quella della modifica della Costituzione, cioè) in circostanze ordinarie, era troppo complicata per poter essere facilmente percorsa. Da qui la decisione tartufesca, non di abolire tutte le Province, ma di ridurre il numero, ricorrendo a due criteri a caso, e cioè la dimensione demografica (almeno 350 mila abitanti) e territoriale (almeno 2.500 chilometri quadrati). Siccome la Costituzione, che prevede l'esistenza delle Province, non ne indica il numero, questa riduzione del numero delle province era fattibile senza la modifica della Carta. Ma con questo criterio si è finito per mettere un territorio provinciale contro l'altro. Dalla riforma infatti scaturiscono province divoranti e province divorate. Si aprono quindi contenzioni a non finire. Perché, ad esempio, la provincia di Livorno, nonostante non abbia i parametri per sopravvivere, è stata salvata? E perché Belluno dovrebbe, a sua volta, farla franca? Perché è in montagna, o perché ha dei politici locali più ammanicati di altri che la difendono meglio? E non siamo che all'inizio di una riforma abborracciata. Il peggio infatti verrà in seguito. Dietro questa riforma stortignaccola c'è anche un grande interrogativo: perché, quando lo chiede la Germania (vedi introduzione del Fiscal compact), la riforma della Costituzione è stata fatta, recentemente, in un battibaleno? Perché allora, se la Costituzione poteva essere modificata in tempi rapidi e con una maggioranza bulgara, non è stata aggiunta, al Fiscal compact, anche l'abolizione di tutte le province? Per insipienza? Oppure perché l'Italia è già una colonia di Berlino per cui quando la Merkel lo impone, il Parlamento italiano, obbedisce?

Oggi in cdm il decreto legge con il riordino. Niente commissari, il restyling parte dal 2014

Nuove province, vecchie indennità

Consiglieri e presidenti a costo zero. Poi però Monti ci ripensa

Nuove province, vecchie indennità. I nuovi enti che sopravviveranno alla cura dimagrante del governo saranno pure molti di meno di quelli attuali, faranno a meno delle giunte e dunque non avranno assessori da pagare, ma guai a toccare le indennità dei presidenti e i gettoni dei consiglieri. E dire che un'idea in tal senso il governo Monti l'aveva avuta, visto che in una prima bozza dello schema di decreto legge portato ieri sul tavolo del consiglio dei ministri (ma non esaminato) era comparsa una disposizione che sicuramente avrebbe fatto discutere perché trasformava le cariche di consigliere provinciale e presidente di provincia in incarichi «esclusivamente» onorifici che non avrebbero comportato il pagamento di indennità di funzione, gettoni di presenza e «alcuna forma di remunerazione» a meno che il diretto interessato non fosse già sindaco o consigliere comunale. Lo stesso trattamento sarebbe poi stato riservato ai componenti degli organi di governo delle città metropolitane. Ma poi il governo si è rimangiato tutto, visto che nel nuovo testo portato all'attenzione del cdm la norma è scomparsa. Le nuove province diventeranno sì enti di secondo livello, ma, giunte a parte, almeno quanto a costi della politica, continueranno a pesare sui conti pubblici come quelle attuali. Per il resto, scongiurata l'ipotesi di commissariare gli enti intermedi già dall'anno prossimo, Monti scarica sul futuro inquilino di palazzo Chigi la patata bollente della transizione al nuovo regime che, almeno nelle intenzioni iniziali, avrebbe dovuto portare a un dimezzamento delle amministrazioni. Un progetto ambizioso, iniziato col decreto Salva Italia (dl 201/2011), proseguito con la spending review (dl 95/2012) e via via ridimensionato da una lunga serie di eccezioni, distinguo, deroghe e proroghe. E così rispetto al target di 50 province da salvare individuato come ragionevole dal ministro della funzione pubblica Patroni Griffi la scorsa settimana (si veda ItaliaOggi del 23 ottobre), il numero di amministrazioni che si salveranno sarà in realtà maggiore. La bozza di decreto legge (portata ieri sul tavolo del consiglio dei ministri, ma non esaminata) dispensa deroghe a destra e a manca su cui il governo cercherà di trovare la quadra fino all'ultimo, nella seconda parte del cdm che ci sarà oggi. Resteranno in vita Sondrio e Belluno perché bisogna "preservare la specificità delle province il cui territorio è integralmente montano", così come Arezzo sulla cui popolazione si è scatenata una guerra di cifre: meno di 350 mila abitanti (la soglia minima per sopravvivere) secondo il censimento Istat, più di 350 mila secondo i comuni. Nel dubbio, ha pensato il governo, meglio salvarla. Prato che avrebbe dovuto costituire una maxi provincia con Lucca, Massa Carrara e Pistoia torna all'origina e riabbraccia Firenze confluendo nella città metropolitana del capoluogo. Stessa cosa in Lombardia dove la provincia di Monza-Brianza entrerà a far parte dell'area metropolitana di Milano invece che unirsi a Como e Varese. Costretto ad accontentare tutti, il governo ha dovuto cambiare l'architettura degli accorpamenti faticosamente costruita sulla base delle indicazioni delle regioni. Un'operazione da manuale Cencelli non certo facile tanto che la bozza di decreto ancora non contiene l'indicazione precisa del numero delle province residue e della loro composizione territoriale, evidentemente oggetto di trattativa fino all'ultimo. Il salvataggio di Sondrio e Belluno, per esempio, lascia aperto il problema della sorte dei territori a cui avrebbero dovuto accorparsi: rispettivamente Lecco e Treviso. A rendere ancora più complessa la geografia veneta c'ha pensato Padova che due giorni fa ha votato una delibera chiedendo l'adesione alla città metropolitana di Venezia. Nel progetto originario di Patroni Griffi la città del Santo doveva, invece, essere accorpata a Rovigo. E che dire di Chieti? Il governo avrebbe voluto unirla alla vicina Pescara, ma apriti cielo. Per scongiurare l'infausto destino che "umilia i territori e mortifica una storia millenaria" il sindaco di Chieti, Umberto Di Primio, è piombato a Roma per iniziare lo sciopero della fame davanti a palazzo Chigi. In questo tourbillon di eccezioni, le poche certezze riguardano il battesimo delle nuove province che vedranno la luce dal 1° gennaio 2014. Questo significa che gli attuali organi resteranno in carica fino al 31 dicembre 2013, ma già dall'inizio dell'anno prossimo le giunte, destinate a scomparire quando la riforma entrerà a regime, verranno messe a dieta. Dal 1° gennaio infatti non potranno essere composte da più di quattro assessori

negli enti fino a 700 mila abitanti e da sei in quelli con popolazione maggiore. Dal 2014 gli organi di governo delle province saranno esclusivamente il presidente e il consiglio. Niente commissariamento generalizzato dunque. I commissari si insedieranno solo negli enti che da oggi al 31 dicembre 2013 vanno a scadenza (naturale o anticipata) per gestire la macchina amministrativa fino all'insediamento dei nuovi enti. Le elezioni per costituire i nuovi organi dovranno tenersi in una domenica compresa tra il 1° e il 30 novembre del 2013. Sarà una legge dello stato a definire le modalità di elezione entro il 31 dicembre 2012. Il consiglio provinciale non sarà più composto inderogabilmente da dieci componenti (come prevedeva il Salva Italia) ma il numero potrà salire a 12 negli enti con popolazione compresa tra 300 mila e 700 mila abitanti e a 16 negli enti con più di 700 mila abitanti. Scompare qualunque indicazione sulle modalità di elezione del consiglio in attesa che sul punto si pronunci la Corte costituzionale chiamata a dirimere la controversia nei prossimi giorni. Nel dubbio che la Consulta possa dichiarare illegittime le norme dell'art.23 del dl 201, la bozza di decreto sopprime l'inciso secondo cui "il Consiglio provinciale e' composto da non piu' di dieci componenti eletti dagli organi elettivi dei Comuni ricadenti nel territorio della Provincia. I nuovi enti subentreranno a quelli esistenti in tutti i rapporti giuridici. Il passaggio dei dipendenti di ruolo avverrà previa concertazione sindacale. Gli enti potranno fare da sé solo in caso di mancato accordo con i sindacati. Le regioni trasferiranno ai comuni le funzioni già conferite alle province a meno che non decidano di tenerle per sé al fine di assicurarne un esercizio unitario. Le città metropolitane partiranno dal 2014 ad eccezione di Reggio Calabria in cui il nuovo ente debutterà 90 giorni dopo il rinnovo degli organi del comune attualmente commissariato.

Testo unico per la riscossione degli enti locali

La riforma della riscossione delle entrate locali richiede tempi rapidi e regole certe, con la predisposizione di un testo unico che razionalizzi la materia e faccia chiarezza sugli strumenti utilizzabili, assicurando ai concessionari iscritti all'albo ministeriale gli stessi poteri di cui si avvale Equitalia. È questa la ratio della disposizione contenuta nell'articolo 9 del dl enti locali (174/2012) che ha bloccato i contratti in corso tra le amministrazioni locali e i concessionari fino al 30 giugno 2013. Nel contempo, però, non deve più essere consentito agli esattori di incassare le somme e riversarle agli enti creditori, per evitare che si possano appropriare di denaro pubblico. Sono alcune delle indicazioni che sono state fornite dal direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, in sede di audizione innanzi alla commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Viene sottolineata l'esigenza che la riforma venga predisposta in tempi rapidi in vista dell'uscita di scena di Equitalia dalla riscossione locale fissata al 30 giugno 2013. Come previsto dall'articolo 9, comma 4, del dl 174/2012 il sistema di riscossione è in attesa di un'organica revisione che si dovrebbe realizzare con la definitiva approvazione dell'A.S. n. 3519, che contiene la delega al Governo per raggiungere l'obiettivo di un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita. L'articolo 3 del provvedimento, infatti, prevede la revisione della riscossione della normativa vigente e una nuova disciplina dell'ingiunzione di pagamento che consenta ai concessionari iscritti all'albo ministeriale di utilizzare le procedure e gli istituti previsti per la gestione dei ruoli di cui si avvale Equitalia. Oltre a assicurare una maggiore efficacia dell'azione esecutiva, è necessario però garantire la trasparenza nei casi di esternalizzazione dell'attività di riscossione, rivedendo i requisiti che devono avere i concessionari per essere iscritti all'albo e fissando le linee guida per la redazione di capitolati di gara e per la formulazione dei contratti di affidamento o di servizio. Nei capitolati di gara dei contratti di affidamento vanno posti dei limiti più stringenti sulla loro durata, considerato che con gli strumenti di controllo che a disposizione il dipartimento delle Finanze non è possibile intervenire. Servono poi poteri ispettivi ministeriali sui contratti stipulati, per verificare che costi e oneri dell'attività siano allineati a quelli stabiliti per la riscossione a mezzo ruolo. In questo modo, si fa rilevare nell'audizione, si ottengono dei vantaggi che «rispondono a un'esigenza di un controllo più stringente delle gestioni affidate a soggetti esterni, specialmente dopo la nota vicenda di Tributi Italia». Del resto, gli affidamenti vengono ritenuti dagli enti «come una dismissione dell'attività relativa alla gestione dell'entrata», che li porta a un totale disinteresse. Oggi, secondo il direttore delle Finanze, i poteri di controllo oltre a essere scarni, «sono esercitabili non preventivamente ma solo dopo il verificarsi del danno». Naturalmente, oltre al rafforzamento dei poteri ispettivi e di controllo, è indispensabile che i soggetti privati non maneggino denaro pubblico. Le somme accertate e riscosse dagli esattori devono essere versate direttamente nella casse dell'ente locale, imponendo l'utilizzo di strumenti di moneta elettronica che possano contrastare il fenomeno del riciclaggio di danaro. Il sistema attuale consente solo alle amministrazioni di controllare il mancato riversamento dei tributi che, si legge nella relazione, è stato sempre fatto «con scarso interesse». Invece, se le somme riscosse transitano nella tesoreria dell'ente, vengono eliminati alla radice i problemi di appropriazione indebita di denaro pubblico. Sergio Trovato

Tia soft ai turisti

L'amministrazione locale non può calcolare la Tia sulla superficie della casa-vacanze penalizzando chi non risiede nel comune. Risulta infatti illegittimo il criterio prescelto, che ancora la parte variabile della tariffa dovuta per la raccolta dei rifiuti a carico di chi non abita in paese a un unico dato presuntivo, costituito dalla superficie dell'immobile: si tratta di una scelta in contrasto con il decreto legislativo 22/1997, secondo cui il tributo deve comunque essere parametrato alla quantità di immondizia prodotta. E risulta difficile credere che chi è assente in larga parte dell'anno possa produrre tanto pattume da pagare quattro volte tanto rispetto a chi abita nel comune. È quanto emerge dalla sentenza 551/12, pubblicata dal Tar Sardegna. Intensità da presumere. Annullate le delibere della Giunta e del Consiglio di un comune isolano in cui i proprietari non residenti a conti fatti sono discriminati rispetto alla gente del posto, almeno rispetto al pagamento del servizio di raccolta dei rifiuti. Inutile per l'amministrazione difendersi sostenendo che per i residenti c'è il dato certo delle risultanze anagrafiche di chi abita la casa mentre per i proprietari della casa vacanze bisogna ricorrere a dati presuntivi: il punto è che la superficie dell'immobile da sola non risulta sufficiente a dedurre quante persone «popolano» la residenza (soprattutto) estiva. Come uscirne? L'ente locale, osservano i giudici, avrebbe dovuto predisporre una griglia più ampia per rendere attendibile la presunzione. Acquiescenza esclusa. È inutile per il comune eccepire che i contribuenti, con il versare la somma richiesta, si sarebbero poi preclusi la strada del ricorso: il pagamento di somme oggetto di una ingiunzione fiscale, osservano i magistrati, non comporta acquiescenza, trattandosi di adempimento necessario a evitare l'applicazione delle sanzioni correlate al ritardo e che, pertanto, non priva il contribuente della possibilità di utilizzare successivamente i normali mezzi processuali di contestazione in ordine all'effettiva esistenza dell'obbligazione. Niente da fare, insomma, per l'ente «autarchico». Spese di giudizio compensate.

Il Viminale ha ripartito i 500 mln di tagli della spending. A Firenze il più alto sacrificio pro capite

Sindaci costretti a ridurre i debiti

Roma dovrà impegnare 43 mln, Milano 19, Torino e Napoli 8

Definiti i tagli a carico dei comuni previsti per il 2012 dalla «spending review». Il ministero dell'interno ha diffuso il riparto della riduzione di complessivi 500 milioni di euro imposta ai sindaci dall'art. 16, comma 6, del dl 95/2012. L'impattoDopo la modifiche introdotte dal decreto enti locali (dl 174/2012), la sforbiciata ha effetti diversi per gli enti soggetti o esclusi dal Patto. Nel primo caso, la mannaia potrà essere evitata a condizione che l'importo corrispondente venga destinato all'estinzione anticipata del debito nell'anno 2012. In ogni caso, di tale importo non si potrà tenere conto ai fini del Patto, che risulterà quindi più pesante. I comuni dovranno comunicare al Viminale, entro il 31 marzo 2013, l'entità delle risorse non utilizzate per la predetta finalità, che saranno decurtate nel 2013. In caso di mancata comunicazione, il recupero del taglio sarà integrale. Per gli enti che al momento sono fuori Patto (comuni sotto i 5.000 abitanti, ovvero commissariati ex art. 143 del Tuel, come Reggio Calabria), invece, non è stata prevista nessuna deroga, per cui vi sarà una riduzione secca del fondo sperimentale di riequilibrio ovvero (per gli enti di Sicilia e Sardegna) dei trasferimenti erariali. In caso di incapienza, la differenza sarà recuperata a valere sul gettito Imu.Dai tagli sono stati esclusi, per questo e per il prossimo anno, i comuni di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna colpiti dal terremoto dello scorso mese di maggio. In termini assoluti, il taglio più pesante è ovviamente quello che colpisce Roma, che però non avrà difficoltà a destinare i circa 43 milioni a ridurre il suo enorme rosso. Seguono Milano (circa 19 milioni), Torino e Napoli (circa 8 milioni ciascuna).In termini pro-capite, fra i capoluoghi di regione ad avere la peggio è Firenze, dove il taglio vale oltre 18 euro a cittadino, il doppio di Bologna, Torino e Napoli e oltre il triplo de L'Aquila. Un dato, quello del comune guidato da Matteo Renzi, che va attentamente valutato in prospettiva futura: il conto imposto ai comuni dalla spending review, infatti, è destinato a salire, alla luce di quanto prevede il disegno di legge di stabilità, a 2,5 miliardi nel biennio 2013-2014 e a 2,6 dal 2015.La metodologiall riparto è stato effettuato sulla base dei criteri approvati dalla Conferenza stato, città e autonomie locali lo scorso 11 ottobre. Tale metodologia ha parzialmente recepito le indicazioni del legislatore, individuando come parametro di riferimento la spesa per consumi intermedi, ma correggendola in base ai dati raccolti da Sose nell'ambito della procedura per la determinazione dei fabbisogni standard. Sono state considerate le sole voci relative a beni e servizi direttamente acquistati dagli enti per fornire prestazioni agli utenti finali (cittadini e imprese), escludendo le esternalizzazioni e le prestazioni in natura. La correzione dei valori di costo è stata operata individuando un benchmark composto da circa 3.000 comuni che presentano le migliori condizioni di efficienza nella produzione/erogazione dei servizi connessi alle funzioni di polizia locale, anagrafe e ufficio tecnico. Si tratta di stime, precisa la nota dell'Ifel allegata al decreto di riparto, che pur se coerenti con l'impianto metodologico sviluppato con Sose, non sono le medesime che verranno utilizzate secondo il disposto del dlgs 216/2010. Il ricorso a stime autonome è stato determinato dalla necessità di disporre per tempo di analisi in grado di orientare la spending review e con l'obiettivo di non sovrapporre le due attività, che hanno finalità ben distinte tra loro. I dati dei questionari disponibili hanno consentito di costruire indicatori di costo relativi sia alle specifiche funzioni analizzate con la procedura dei fabbisogni standard, sia all'intero complesso dell'attività comunale, grazie ai dati di carattere generale prelevati con i suddetti questionari. Una volta determinati i valori benchmark con cui confrontare i dati di costo rilevati per ciascun comune, il risparmio (ovvero il taglio) per ogni ente è stato calcolato come distanza, se positiva, tra il costo rilevato e il rispettivo benchmark, moltiplicata per la quantità di bene o servizio acquistata.

Consumo di suolo, le regioni cambiano il ddl

Via libera condizionato della Conferenza unificata al disegno di legge del ministro alle politiche agricole, Mario Catania, per bloccare il consumo di suolo agricolo. Le regioni hanno espresso, ieri, parere favorevole sul ddl condizionandolo all'accoglimento di proposte emendative «irrinunciabili» (art. 3, commi 1, 5 e 10, artt. 4 e 8, commi 1 e 2). Tra queste il divieto di consumo di altro suolo agricolo nei tre anni successivi all'entrata in vigore della legge. Fatte salve le opere pubbliche e quelle previste da strumenti urbanistici. Le altre proposte, a parte modifiche temporali e aggiustamenti stilistici, puntano a dare peso decisionale alle regioni. Viene richiesto che per la definizione dell'obiettivo nazionale in termini di quantitativi di riduzione del consumo di suolo agricolo venga acquisito il parere della Conferenza unificata e del Comitato interministeriale introdotto dal decreto. Sarà poi una deliberazione della Conferenza unificata a stabilire il contributo delle regioni in termini quantitativi alla riduzione del consumo di suolo. Le regioni dovranno poi stabilire l'estensione dei terreni agricoli consumabili a livello provinciale e determinare i criteri e le modalità per la definizione dei limiti d'uso del suolo nella pianificazione territoriale degli enti locali, fatti salvi i sistemi di pianificazione territoriale regionale. Viene, infine, introdotta la possibilità per le regioni di individuare misure di semplificazione e incentivazione, anche di natura fiscale, per il recupero del patrimonio edilizio esistente. Giusy Pascucci

Le Regioni tagliano gli stipendi ai consiglieri

L'ok del governo all'accordo, 7.440 euro al mese ai presidenti Risparmi per 40 milioni l'anno
MARIA ZEGARELLI ROMA

Un incontro fiume, andato avanti per tutto il giorno, ma alla fine i presidenti di giunte e consigli regionali sono arrivati a un accordo sul taglio dei costi della politica che poi hanno illustrato al governo durante la Conferenza Stato-Regioni. Da Palazzo Chigi ieri sera è arrivato l'ok all'accordo e l'impegno a sostenere il decreto legge quando arriverà in Parlamento per la conversione. Ma gli amministratori si sono impegnati a dare seguito alle decisioni prese ieri già da dicembre con le relative leggi regionali da varare entro il 30 novembre. Dunque, da dicembre si cambia (almeno questo l'impegno), finita la pacchia per tanti consiglieri regionali e anche qualche presidente di Regione. Stop ai rimborsi d'oro, agli stipendi che superano in alcune Regioni anche quelli dei parlamentari, addio alle vacche grasse dei Fiorito. Certo, non è stato facile, di resistenze ce ne sono state, soprattutto da parte delle Regioni a statuto speciale, ma i tempi - e i livelli di astensionismo mai visti prima - inducono a mandare segnali chiari. I criteri sono stati quelli di riparametrare i costi della politica a quelli delle Regioni più virtuose, Emilia Romagna, Umbria e Abruzzo, per applicarli a tutte le altre. Il taglio degli stipendi dei governatori e dei consiglieri regionali non riguarda invece il Trentino-Alto Adige. «Le due Province autonome ha spiegato il governatore altoatesino Luis Durnwalder - hanno infatti la competenza in materia. Abbiamo già tagliato le nostre indennità, ma comunque discuteremo il nuovo modello delle altre Regioni». COSA CAMBIA Cominciamo dagli stipendi: equiparazione per tutti i presidenti che da dicembre percepiranno 7.400 euro netti al mese, tanti quanti percepisce il governatore dell'Umbria, Catuscia Marini, (oggi si oscilla da 7 a 14mila) comprese le indennità; i consiglieri guadagneranno 6200 euro al mese (con buona pace degli onorevoli siciliani) oltre a 5mila euro l'anno destinati a spese per i gruppi con un taglio netto del 50% (il riferimento in questo caso è stata l'Emilia Romagna), mentre per i costi dei gruppi si è riparametrato tutto sulla base di quanto percepiscono i partiti del consiglio abruzzese. Alla fine dei conti il risparmio annuale sarebbe di circa 40 milioni di euro. «I tagli sono giusti, opportuni, ce li chiedono i cittadini - dice il presidente del consiglio regionale campano Paolo Romano, tra una pausa e l'altra dei lavori -. Finalmente tutti gli emolumenti vengono equiparati nelle varie Regioni». Eppure, malgrado la consapevolezza, a un certo punto della giornata, dopo cinque ore di discussioni, il presidente del consiglio regionale del Veneto, Clodovaldo Ruffato, commentando il clima con i cronisti, aveva parlato di «fumata ancora grigia, quasi nera». «Un risultato importante -commenta diverse ore più tardi e subito dopo l'incontro con il governo Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni - perché costruito con un lavoro fra presidenti di giunte e consigli, ed è un passo avanti per rendere chiaro che le Regioni sono pronte a uniformare situazioni oggi diverse. È importante che il governo abbia apprezzato questo lavoro e sia impegnato a confermare i contenuti di questo accordo anche in sede di conversione del decreto». LE RESISTENZE Le resistenze, dicevamo, non sono mancate, soprattutto da parte dei presidenti delle Regioni a statuto speciale, dubbi ribaditi anche durante la Conferenza Stato-Regioni, ma alla fine si è trovata la quadra. Il motivo di tante riserve non è difficile da immaginare: si tratta di un flusso notevole di denaro, di stipendi che oscillano dai 7360 euro di un consigliere abruzzese ai 12.665 di uno lombardo (cifre che comprendono sia il netto in busta sia quei rimborsi spese variamente forfettizzati, che ogni consiglio regionale sottrae, a seguito di deliberazione dell'organo competente, all'imposizione fiscale ai fini Irpef, trattandosi di voci non imponibili) o ai 10.108 del Molise. Senza considerare gli ulteriori emolumenti che derivano dalle commissioni (un presidente di commissione lombardo guadagna 13.867 euro al mese, un suo collega umbro 6.632euro), dai trasferimenti che ogni gruppo decide per i propri consiglieri e dai rimborsi spese.

Foto: La sede della Corte dei Conti a Roma

Regioni, la casta si taglia lo stipendio Un risparmio di 40 milioni l'anno

Ok del governo al piano infrastrutture. Oggi il riordino delle Province

ROMA UNA GIORNATA di discussioni per arrivare a un compromesso, e pochi secondi per farlo vacillare. I governatori delle Regioni italiane hanno trovato ieri l'accordo su una proposta di taglio ai costi della politica locale, come richiesto dall'esecutivo, intesa che poi al termine della Conferenza Stato-Regioni il governo ha infatti recepito ufficialmente e che adesso passerà al Parlamento. Stipendi di consiglieri e presidenti dimezzati e 40 milioni di euro in meno di spese per i gruppi sono i suoi ingredienti. Nemmeno il tempo di gioire, però, che già qualcuno lo contestava. Per l'esattezza, il presidente della provincia di Bolzano, Luis Durnwalder, che in serata ha subito rivendicato l'autonomia del suo territorio. INSOMMA, non c'è pace per il governo quando si parla di enti locali. E lo dimostra anche il Consiglio dei ministri di ieri. Si sarebbe dovuto discutere il decreto di riordino delle Province. Ma si è preferito rimandare la spinosa questione; se ne parlerà oggi a partire dalle nove. Sempre nella riunione di ieri è arrivato, invece, il via libera a un disegno di legge in materia di infrastrutture: introdurrà in Italia la consultazione pubblica sulle opere strategiche, come avviene in Francia. Altro semaforo verde alla nomina di Agostino Ragosa alla guida dell'Agenzia per l'Italia Digitale. IN TEMA di Regioni i governatori erano chiamati a fissare i «costi standard», ovvero le amministrazioni più virtuose alle quali fare riferimento per i loro tagli. Alla fine, per i compensi dei governatori è stato scelto il modello Umbria. Per i consiglieri, invece, la Regione di riferimento è l'Emilia Romagna. Per il taglio dei trasferimenti ai gruppi, l'Abruzzo. L'accordo raggiunto prevede tre punti. In primo luogo, un taglio delle spese dei gruppi di ben il 50%, con un risparmio totale di circa 40 milioni all'anno. Poi ci sarà la sforbiciata sugli stipendi di governatori e consiglieri. I primi riceveranno 7.400 euro. I consiglieri regionali, invece, guadagneranno 6mila euro netti. Ma questo vento di rigore non piace a tutti. Il governatore altoatesino Luis Durwalder ha preso subito le distanze: «Le due Province autonome - ha spiegato - hanno la competenza in materia. Abbiamo già tagliato le nostre indennità». Nessuna intenzione di applicare il modello varato dagli altri. A POCHI metri dalla Conferenza delle Regioni (nella foto Iguanapress il presidente Vasco Errani), veniva intanto discusso un altro pezzo importante del riordino delle amministrazioni locali: il taglio delle Province. O, almeno, se ne sarebbe dovuto parlare. Gli impegni del governo su altri fronti (disegno di legge anticorruzione alla Camera) e la delicatezza della materia hanno invitato l'esecutivo a prendersi qualche ora. L'unica decisione del consiglio dei ministri stata il varo di un disegno di legge in materia su infrastrutture e dintorni. Tra le altre cose, introdurrà in Italia il «débat public» nato in Francia. Consiste nella consultazione pubblica delle popolazione al momento delle realizzazione di una grande opera. Nel momento in cui viene valutata la fattibilità dell'infrastruttura, 50mila cittadini o i consigli comunali e provinciali che rappresentino almeno 150mila abitanti hanno la possibilità di chiedere di essere ascoltati. Il provveditore regionale, che rappresenta il ministero delle Infrastrutture, a quel punto convoca la consultazione, che può durare fino a quattro mesi. Il progetto dell'alta velocità Torino-Lione, con questo modello, sarebbe stato discusso con i cittadini prima di procedere con i cantieri. Matteo Palo

Oggi le decisioni dei Comuni sulle aliquote, ma il governo potrà imporne di proprie fino a pochi giorni prima dall'ultima scadenza

IMU, IL PASTROCCHIO La rivolta di Confedilizia: «Ci trattano da sudditi»

>La denuncia di Corrado Sforza Fogliani: «Tassa non degna di un Paese civile. Lo Stato rinunci alla facoltà di modificare le decisioni delle amministrazioni»
di Luca Tavecchio

La scadenza è oggi, ma quanto l'Imu sia ancora un caos lo testimonia il fatto che molti comuni decideranno stasera, magari dopo consigli comunali infuocati, quali aliquote applicare. Una decisione che però potrebbe rivelarsi del tutto inutile, visto che il Governo si è riservato l'ultima parola. Se oggi è infatti il termine per i Comuni per scoprire le proprie carte, l'esecutivo ha invece fissato per il 10 dicembre, a solo una settimana quindi dalla scadenza dei termini per il pagamento, l'approvazione o meno delle decisioni dei municipi. In caso le decisioni non andassero a genio ai tecnici del ministero le aliquote verranno modificate d'imperio. «Tutta questa vicenda dell'Imu non è degna di un Paese civile. Solo uno Stato che considera i cittadini come sudditi può comportarsi in questo modo». A parlare è Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, l'associazione che riunisce i proprietari di case, quella categoria cioè su cui - dice «viene scaricato l'80% del peso del decreto SalvaItalia». Principale accusata, naturalmente, l'Imu. La quale non è solo una mazzata economica, ma è anche un grattacapo, visto che a poco più di un mese dalla scadenza ultima ancora non è chiaro a nessuno quanto dovrà pagare. E c'è di più. «È scandaloso - denuncia Sforza Fogliani - che lo Stato si sia riservato il diritto di modificare le aliquote decise dai comuni quando mancherà solo una settimana alla scadenza del 17 dicembre. Significa che fino al 10 di dicembre i cittadini proprietari di un'immobile, o sciaguratamente per loro più di uno, non potranno sapere quanto dovranno spendere, quanto cioè questa tassa inciderà sul loro reddito». Per questo, anche in considerazione delle proteste dei comuni e delle criticità rilevate dai Caf, Confedilizia chiede al governo di rinunciare ad avvalersi della possibilità di modificare all'ultimo le aliquote. E a questo proposito l'associazione incontrerà oggi il sottosegretario all'Economia. Se l'invito dovesse cadere nel vuoto, per i proprietari di casa non resterà altro che aspettare il 10 dicembre per sapere di che morte morire. «Una situazione paradossale, - dice Sforza Fogliani - nella quale a caos si aggiunge caos». Comunque vada - aggiunge il presidente di Confedilizia - l'Imu «sarà il colpo di grazia al settore, già gravemente danneggiato per quanto riguarda gli affitti, letteralmente crollati con la nuova disciplina fiscale introdotta dal governo. Tanto che chi ha una casa affittata, appena può, cerca di venderla». Nonostante il mercato immobiliare non goda certo di buona salute.

Uscire dalla crisi L'intervista allo Spiegel

Euro, spread e Germania La versione di Draghi

L'uomo più potente del continente. Detta le condizioni ai governi sui bilanci, controlla la politica monetaria e dovrà gestire la nascente unione bancaria. A un anno dal suo insediamento, il presidente della Bce traccia un primo bilancio. Aiutare i Paesi in crisi conviene. "Finora sui titoli acquistati abbiamo realizzato un profitto che è andato alle Banche centrali nazionali traducendosi quindi in un beneficio per governi e contribuenti"

Michael Sauga e Anna Seith

In questa intervista a Der Spiegel il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, difende le sue politiche per fronteggiare la crisi dell'euro e promette di mantenere i prezzi stabili. Presidente Draghi ha un conto corrente? Sì. Quanto le danno di interesse? Circa l'1,75%. È il tasso corrente in Italia. In Germania il tasso è ancora più basso. Il rendimento del risparmio non è nemmeno lontanamente sufficiente a compensare l'aumento dei prezzi. Sono i risparmiatori che debbono pagare il conto della crisi? No. Se non risolviamo la crisi pagheremo tutti. E se la risolveremo ne trarremo beneficio tutti, in particolare i contribuenti e i risparmiatori tedeschi. Può spiegarci come? La crisi di fiducia determina un flusso di denaro verso la Germania. Questa massa monetaria deprime i tassi di interesse in Germania e li fa lievitare in altri Paesi fino a livelli ingiustificabilmente elevati. I tassi di interesse erano, tra l'altro, la conseguenza di una speculazione che puntava al dissolvimento dell'Eurozona. Questa speculazione era infondata e abbiamo dovuto combatterla. E così ha deciso di aiutare i governi di Roma e Madrid. No, il fattore decisivo è stato un altro. L'elevato rendimento delle obbligazioni ha fatto anche aumentare i tassi di interesse dei mutui e del credito alle imprese. Ciò ha messo a rischio l'efficacia della nostra politica monetaria. Per quanto tagliassimo i tassi non si produceva più alcun beneficio sull'eco - nomia reale. Non potevamo stare a guardare senza intervenire. Molti esperti hanno manifestato qualche dubbio in proposito sostenendo che i tassi sui prestiti in Italia e Spagna non avevano toccato livelli così allarmanti. Sono dubbi privi di fondamento. Abbiamo molte prove al riguardo. Prendiamo, ad esempio, la banca in Spagna che non poteva praticamente emettere obbligazioni anche se, oggettivamente, era solvibile quanto un istituto di credito tedesco. Nessuna meraviglia quindi se le banche applicano tassi di interessi diversi a seconda di dove si trovano. Sempre per questa ragione una giovane coppia che desidera accendere un mutuo ha condizioni molto diverse a seconda che si trovi a Madrid o a Monaco. Ci si chiede perché ha dovuto spaventare la gente dicendo che la Bce era pronta ad acquistare "quantità illimitate" di titoli di Stato. Non si è reso conto che una dichiarazione come questa genera ansia? Ho scelto l'aggettivo "illimitate" per indicare con chiarezza che eravamo decisi a difendere l'euro. Bisogna capire come funzionano i mercati. Ma quantità "illimitate" non vuol dire quantità incontrollate. Al contrario, compreremo titoli solo dai Paesi che accettano le nostre condizioni che sono molto severe e controlleremo con attenzione che queste condizioni vengano rispettate. Basta vedere l'attuale situazione della Grecia per valutare la credibilità di dichiarazioni del genere. Il governo di Atene ha ripetutamente violato gli impegni presi con la troika, costituita dalla Bce, dal Fmi e dalla Commissione europea, eppure sta per ricevere una nuova tranche di aiuti finanziari. Non è un paragone appropriato. La Grecia non viene presa in considerazione dal nostro programma che si rivolge esclusivamente a Paesi che, ora come in passato, si finanziano dai soli sui mercati dei capitali. È una situazione completamente diversa. Non di meno molti sono preoccupati per il fatto che la Bce intende mettere a bilancio una considerevole massa di titoli di Stato ad alto rischio dei Paesi dell'Europa del sud. Avete già in cassaforte 200 miliardi di obbligazioni di Paesi quali Portogallo e Irlanda. Se questi Paesi non riusciranno a pagare i debiti il conto verrà presentato ai contribuenti? Non credo, direi piuttosto il contrario. Finora sui titoli acquistati abbiamo realizzato un profitto che è andato alle Banche centrali traducendosi quindi in un beneficio per governi e contribuenti. Può garantire che le cose continueranno ad andare avanti così? Una cosa è chiara: se i governi dell'Europa del sud continueranno a realizzare con successo le riforme che abbiamo visto negli ultimi mesi, i contribuenti tedeschi ricaveranno un utile dagli acquisti della Bce. Le riforme strutturali nei paesi dell'Europa del sud sono il modo migliore per proteggerci dalla crisi dell'euro. Ma potremmo anche dirla così: che il bilancio della Bce

dipende dagli sviluppi politici a Madrid, Roma e Lisbona. Ritiene saggio che una Banca centrale sia dipendente dai governi? Non dipendiamo dai governi; è piuttosto il contrario. Quando la crisi ha toccato il culmine all'inizio dell'estate, la Bce aveva tre alternative: primo, non fare nulla consentendo alla crisi di peggiorare con gravissimi rischi in particolare per il contribuente tedesco; secondo, fornire un aiuto incondizionato o, terzo, fornire aiuto a certe condizioni. La Bce ha scelto la terza alternativa perché era il modo migliore per aggredire le cause della crisi. I governi debbono impegnarsi a perseguire politiche economiche e finanziarie corrette. È in questo modo che garantiamo la riforma dell'Eurozona e la nostra indipendenza. L'esperienza dimostra il contrario. Abbassando artificialmente i tassi è più facile che gli Stati si indebitino e diminuisce la spinta a fare le riforme. Tassi di interesse elevati sono la più efficace fonte di pressione sui governi refrattari alle riforme. Su questo siamo d'accordo. È per questa ragione che insistiamo affinché vengano rispettate le condizioni severe che abbiamo posto. Inoltre non vogliamo azzerare completamente le differenze del tasso di interesse tra i vari Paesi. Intervendiamo solo se il differenziale diventa eccessivo. Finora i governi si sono mostrati disponibili a conferire maggiori poteri alla Commissione in materia di controllo del bilancio nazionale. Tuttavia le decisioni si continueranno a prendere a livello nazionale. I governi hanno preso decisioni che sarebbero state inconcepibili anche soltanto un anno fa. È un progresso, ma non basta. Perché no? Per ridare fiducia all'Eurozona servono regole. Ma questo è solo il primo passo. Bisogna fare anche in modo che le regole vengano rispettate. Era questo che mancava in passato ed è il compito che aspetta i governi. Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha proposto di dare al Commissario europeo per gli affari economici e monetari la possibilità di intervenire direttamente sui bilanci dei singoli Paesi. Cosa pensa di questa proposta? Sono assolutamente favorevole. E i governi darebbero prova di saggezza se prendessero questa proposta in seria considerazione. Sono fermamente convinto che per ripristinare la fiducia all'interno dell'Eurozona ci debba essere una cessione di sovranità dai Paesi alle istituzioni europee. Ma è esattamente ciò che molti governi non sono disposti a fare. Come mai tutta questa resistenza? Molti governi debbono ancora capire che la sovranità nazionale l'hanno persa molto tempo fa. In passato hanno consentito che il debito sovrano toccasse livelli record e ora hanno bisogno della buona volontà dei mercati finanziari. Sembra un paradosso, ma è l'assoluta verità. Questi Paesi riacquisteranno la sovranità solo condividendola a livello europeo. La seconda misura con la quale puntava a rafforzare l'unione monetaria consisteva nella creazione di un Sistema di supervisione unico (SSM) con la Bce al timone che comunque, contrariamente alle previsioni, non entrerà in vigore il primo gennaio 2013. Deluso? Per nulla. È importante che l'SSM funzioni bene, non è importante quando entrerà in vigore. In caso contrario sarebbero a rischio la reputazione e l'indipendenza della Bce. Per quale ragione ritiene che la BCE svolgerebbe meglio delle autorità nazionali che lo hanno fatto finora il compito di supervisione delle banche? Non vogliamo sostituire le autorità di controllo nazionali. Al contrario, vogliamo collaborare con loro. Tuttavia tali autorità debbono operare in autonomia rispetto ai governi nel valutare i problemi. In passato talvolta i problemi del settore bancario venivano messi sotto silenzio. Ma questo vuol dire che l'autonomia della sua politica monetaria verrà minacciata. Sarete ancora in grado di prendere decisioni imparziali in tema di tassi di interesse se c'è il pericolo di provocare il tracollo finanziario di grosse banche? Sono consapevole del rischio ed è per questo che è necessaria una netta separazione tra le due aree della Bce. Il Consiglio direttivo della Bce deve trasferire la maggior parte dei compiti di supervisione ad un Comitato indipendente composto prevalentemente dai supervisori. Sembra una dichiarazione di umiltà, ma la verità è che nessun governatore di Banca centrale ha mai avuto le responsabilità che ha lei ora. Lei è il principale creditore di molti paesi dell'Eurozona; è il principale supervisore delle banche e sta progettando, con il presidente del Consiglio europeo, Herman van Rompuy, la ristrutturazione dell'euro. Sarebbe sbagliato definirla l'uomo più potente d'Europa? Certamente non è così che mi vedo. Per quanto concerne l'unione bancaria, ad esempio, forniamo solo assistenza tecnica perché ci è stata chiesta. All'inizio dell'Unione monetaria, ai tedeschi fu promesso che la Bce avrebbe agito come una seconda Bundesbank, la Banca centrale tedesca. Oggi molti parlano di nuova Banca d'Italia, un organismo che negli anni 70 tollerò una inflazione a due cifre. Considero

queste accuse a dir poco ineleganti. Per due ragioni: negli anni 70 la Banca d'Italia non era indipendente. Oggi la situazione è completamente diversa. Ma c'è anche una ragione personale. A causa dell'inflazione la mia famiglia perse all'epoca buona parte dei suoi risparmi. Le posso garantire che la stabilità dei prezzi è per me un impegno personale, non solo professionale. © 2012 Der Spiegel - Distribuito da The New York Times Syndicate. Tra - duzione di Carlo Antonio Biscotto Mario Draghi si è insediato alla Bce il primo novembre del 2011. Ha tagliato due volte i tassi di interesse e ha trasformato la Bce nel perno della strategia anticrisi, con il programma OMT si è impegnato a usare risorse illimitate DODICI MESI A FRANCOFORTE

Foto: Molti governi devono ancora capire che la sovranità nazionale l'hanno persa da anni. Hanno consentito che il debito sovrano toccasse livelli record e ora hanno bisogno della buona volontà dei mercati finanziari. Possono ritrovare sovranità soltanto cedendola all'Europa

Foto: LA STABILITÀ DEI PREZZI I tedeschi dicono che la Bce ora assomiglia alla Banca d'Italia degli anni Settanta, ma è un'accusa inelegante: all'epoca Bankitalia non era indipendente e l'inflazione era fuori controllo

Marinello: «Il ritorno al centralismo nei modi e nei tempi cui stiamo assistendo è cosa antidemocratica»

«Di Monti: una bestialità pensata solo per cancellare le autonomie locali»

>La corruzione e il malcostume provengono da uomini che indegnamente hanno usato le Istituzioni a loro vantaggio personale

E' necessario comprendere che quello che sta facendo questo Governo mina alle fondamenta il sistema delle autonomie locali, e lo fa sull'onda di un'opinione pubblica il cui livore ha generato questa abnorme reazione. Ma la verità è un'altra, ed è che la corruzione e il malcostume provengono da uomini che indegnamente hanno usato le Istituzioni a loro vantaggio personale. Queste vergogne si combattono con gli strumenti propri di uno Stato democratico: la prevenzione e la repressione, non certo con la soppressione delle autonomie. Concetto che invece vuole far passare questo Governo di non eletti. Quello cui stiamo assistendo non è il fallimento delle autonomie, ma di una parte di coloro che hanno avuto il mandato di rappresentarle». Non le ha certo mandate a dire, al Governo Monti, il Vice Presidente del Gruppo regionale della Lega Nord Michele Marinello, intervenendo ieri nel Consiglio regionale straordinario dedicato al decreto legge sulle regioni, sottolineando il tentativo di stravolgere l'assetto democratico costituzionale del Paese messo in atto dal governo di Roma. «Io sono della Lega Nord ha aggiunto Marinello - e la Lega non sostiene non sosterrà mai questo governo. Per noi la Costituzione non è mai stata un dogma, noi non difendiamo la carta, ma dobbiamo batterci per salvare il principio di democratico potere decisionale del popolo che oggi viene spazzato via». «Il dramma è che il nostro messaggio, in un contesto in cui nell'opinione pubblica la rabbia travalica ogni cosa, viene costantemente distorto - rimarca Marinello - Non si può però tacere il fatto che il di Monti sia solo un tassello di un progetto teso a demolire le autonomie locali, fatto in modo pazzesco con un decreto d'urgenza. Introducendo concetti folli come la clausola di supremazia nazionale, che impone a Roma di intervenire su ogni materia, qualunque cosa succeda. Un editto da impero». «Allora - ha aggiunto il vicepresidente del gruppo leghista - bisogna assolutamente distinguere i necessari interventi di razionalizzazione della spesa pubblica sul funzionamento degli organi istituzionali di qualsiasi livello territoriale, dalla riconfigurazione dell'assetto territoriale della Repubblica». «Se non si opera questa netta distinzione il rischio democratico è altissimo. Per noi oggi - ha concluso Marinello - l'unica soluzione è ripartire dai territori e dalle amministrazioni locali, non ucciderle. Sono questi livelli di governo le reali sedi di esercizio della cosiddetta democrazia partecipata. Il ritorno al centralismo nei modi e nei tempi cui stiamo assistendo è un'altra cosa, pericolosa e antidemocratica».

Foto: • L'assemblea regionale del Piemonte

PER RISOLVERE IL REBUS EUROPEO LA FIAT PUNTERÀ SU JEEP E SUL RILANCIO DI ALFA ROMEO E MASERATI

Marchionne gioca la carta premium

Le attività nel Vecchio Continente puntano al break-even entro il 2015. Rischia l'estinzione il marchio Lancia, mentre non è prevista alcuna chiusura di stabilimenti in Italia. Scetticismo di osservatori e broker
Luciano Mondellini

La Fiat punterà forte su Alfa Romeo e Maserati per uscire dalla crisi che la attanaglia nel Vecchio continente, mentre il brand Lancia sarà destinato a un ruolo sempre più marginale. Presentando i conti della terza trimestrale del Lingotto (si veda altro articolo in pagina), l'amministratore delegato del gruppo torinese, Sergio Marchionne, ha varato ieri un nuovo piano di sviluppo per le attività europee del Lingotto. L'obiettivo è tornare al pareggio tra il 2015 e il 2016, recuperando così alla redditività un'area che dovrebbe registrare perdite per 700 milioni sia quest'anno che in quello a venire. Marchionne ha spiegato ieri che la Fiat aveva di fronte due strade per risolvere il rebus europeo: restare focalizzata sul mass-market ed essere costretta, a causa della crisi, a chiudere uno o più stabilimenti; oppure puntare sui propri brand più famosi e cercare di riposizionarsi per il futuro, senza fermare alcun impianto. Di fronte a questo bivio, ha fatto sapere Marchionne, «abbiamo scelto la seconda opzione». Il manager ha poi spiegato che la base di questa strategia sarà un maggior utilizzo degli stabilimenti europei per la fabbricazione di vetture dei brand più riconosciuti a livello globale come Alfa Romeo, Maserati, Jeep e tutta la gamma 500. Mentre il brand Lancia («che ha appeal limitato», secondo Marchionne), verrà quasi rottamato e sarà limitato alla sola Ypsilon. Queste mosse, nei piani di Marchionne, dovrebbero permettere il contemporaneo raggiungimento di diversi obiettivi. In primo luogo, Fiat arriverà a utilizzare circa il 15% della capacità produttiva europea per le esportazioni di vetture al di fuori dell'area Ue. In seconda istanza, il Lingotto potrà incrementare le vendite nel segmento premium, una fascia di mercato caratterizzata da maggiori margini unitari, che sta facendo le fortune di gruppi come Audi, Daimler e Bmw. Infine, per aggredire proprio questo segmento, Marchionne ha spiegato che la Fiat tra il 2013 e il 2016 produrrà una trentina di nuovi modelli tra novità vere e proprie e riammodernamenti, di cui 17 in Italia. Resta da capire, però, se dopo la delusione del piano Fabbrica Italia la Fiat riuscirà a mantenere queste promesse. Il Lingotto, infatti, ha spiegato che il progetto avrà bisogno di 24-36 mesi per essere messo in pratica in termini concreti, una programmazione a lungo termine che ha subito scatenato i nemici dell'amministratore delegato della Fiat. Più di un osservatore ha segnalato come il rilancio dell'Alfa Romeo sia stata un punto ricorrente dell'agenda di Marchionne sin da quando si è installato alla guida del Lingotto nel 2004; un rilancio mai riuscito, tanto che negli ultimi anni il brand del Biscione è stato considerato il grande malato tra quelli della casa torinese. Lo stesso Marchionne in più di un'occasione ha ammesso di aver fallito per quanto riguarda l'Alfa Romeo. Tra i critici sul nuovo piano anche Credit Suisse, che in una nota pubblicata ieri sera, ha bocciato la nuova linea strategica. «Ancora una volta Fiat promette una gamma di nuovi modelli, ma vista l'esperienza con il piano 2010 (Fabbrica Italia, ndr) restiamo scettici sul nuovo piano strategico basato su nuovi lanci», ha spiegato il report. Come nota a margine, va infine segnalato che sempre ieri Marchionne ha smentito una voce secondo la quale a inizio ottobre avrebbe suggerito a Peugeot e GM, che controlla Opel, di costituire insieme un nuovo gruppo paneuropeo dell'auto, per scavalcare Volkswagen come primo costruttore in Europa. «Ho avuto colloqui con Opel solo nel 2008 e nel 2009, ma da allora non ci sono stati altri contatti. Con Peugeot, invece, continuiamo a operare insieme nei veicoli commerciali e questo ci dà l'occasione di incontrare sia il management sia la famiglia Peugeot. Non pensate a niente di strano se ci vedete prendere il caffè insieme», ha concluso il manager (riproduzione riservata).

Foto: FIAT

Foto: Sergio Marchionne

COL DISCO VERDE DELLA PRIVACY DIVENTERÀ OPERATIVA LA NOVITÀ DELL'ARCHIVIO DEI C/C DEL FISCO

Grande Fratello, partono le black list

Grazie ai dati che verranno forniti da 13 mila operatori finanziari gli 007 di Befera si potranno subito mettere a punto elenchi di possibili evasori. La prossima settimana il via libera del Garante ma il via può slittare al 2013
Roberto Sommella

Il Grande Fratello fiscale diventerà peggio di un incubo per gli evasori italiani. La prossima settimana, grazie al via libera del Garante della privacy al regolamento attuativo, diverrà finalmente operativa l'arma letale dell'Agenzia delle Entrate contro chi dichiara il falso all'Erario o, peggio, nemmeno esiste. L'archivio dei rapporti bancari che il decreto salva-Italia ha trasformato in una mostruosa macchina da guerra anti-evasione, estendendolo anche alle movimentazione dei conti correnti e a una cinquantina di operazioni finanziarie (dalle sgr alla compravendita di oro, vedi MF-Milano Finanza del 13 ottobre scorso) servirà infatti anche a far compilare agli 007 di Attilio Befera una lista precisa di contribuenti infedeli. Una vera e propria black list. Come funziona l'archivio c/c. Rispetto alla versione attuale dell'Archivio dei rapporti finanziari, che finora ha registrato 950 milioni di operazioni e più di 90 milioni di soggetti che hanno effettuato movimenti extraconto, quella nuova che presumibilmente, una volta emanata la nuova circolare, sarà operativa solo dal 2013 è molto più sofisticata perché indirizzerà direttamente l'attività delle Entrate e della Guardia di Finanza, partendo da controlli già effettuati. Il governo Monti ha infatti posto le condizioni per una svolta che potrebbe essere epocale, anche se molti operatori, in primis le banche, temono che qualche cliente possa abbandonare l'Italia. Solo due o tre funzionari della Direzione centrale Accertamento (e nessun altro) utilizzeranno, a Roma, le movimentazioni bancarie inviate all'Agenzia delle Entrate (in base appunto all'articolo 11, comma 4 del decreto Salva Italia) per stilare «specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione». Quindi i dati bancari saranno utilizzati non più solo a valle di un controllo, come nel caso dei tanti blitz messi a segno nell'ultimo anno, da Cortina d'Ampezzo a Capri, ma a monte: in pratica, Fisco e Gdf potranno andare a colpo sicuro a beccare gli evasori senza dover più incrociare dati bancari e dichiarazioni, perché tutto ciò sarà già avvenuto prima. In precedenza il percorso dei controlli era infatti rovesciato. Nel caso in cui un soggetto fosse già sottoposto ad accertamento, per esempio dopo le verifiche effettuate in loco da cui è emersa un'evasione (si pensi a quelle recenti negli esercizi commerciali che risultavano «anomali» in base alle analisi di rischio), per avere un quadro più completo dell'ammontare dell'imponibile evaso, una ristretta cerchia di funzionari poteva avvalersi di un'interrogazione dell'Archivio dei rapporti finanziari, ma solo preparando una richiesta con motivazione che doveva superare ben tre step autorizzativi (capo ufficio, direttore provinciale, direttore regionale). Tra poco, se tutto andrà in porto, il meccanismo sarà molto più veloce. E, garantiscono alle Entrate, comunque sicuro. Cambia anche il sistema. Mentre per inviare i dati all'odierno Archivio dei rapporti le banche e gli intermediari utilizzano il canale Entratel dell'Agenzia delle entrate, per le movimentazioni future che finiranno sotto la lente del Grande Fratello fiscale è stato creato un canale ad hoc da Sogei (richiesto dal Garante della privacy) del costo di circa 100 mila euro. La modifica tecnica, che è solo un primo passo per dare corso alla nuova era della lotta all'evasione, che tante altre risorse richiederà, è stata fondamentale perché occorre, secondo i tecnici informatici di Antonello Soro, il numero uno della Privacy, garantire la massima sicurezza e trasparenza nella comunicazione fisica dei dati e dei movimenti bancari. A questi informazioni sulle operazioni bancarie i segugi del Fisco potranno poi affiancare comunque i normali strumenti di verifica che da tempo sono a loro disposizione. È il caso dell'Anagrafe tributaria, dove confluiscono invece tutti i dati sulle utenze (elettriche, gas ecc.) e sulle visure catastali. (riproduzione riservata)

GUZZETTI A CLASS CNBC LA TASSA RISCHIA DI FAR FUGGIRE GLI INVESTIMENTI ALL'ESTERO

Risparmio a rischio con la Tobin

Il presidente dell'Acri auspica un'imposta omogenea tra i Paesi europei. Difende le banche: sostengono imprese e famiglie. E sulla quota Cdp: vogliamo restare, se non sarà possibile recederemo
Janina Landau Class Cnbc

La Tobin tax? È una buona tassa, ma se applicata in modo non omogeneo tra i Paesi rischia di far fuggire all'estero il risparmio italiano. Le banche italiane? Stanno sostenendo l'economia reale e le famiglie. Il governo Monti? Dobbiamo ringraziarlo, visto che quando è arrivato a Palazzo Chigi l'Italia era un malato gravissimo. Pensieri e parole di Giuseppe Guzzetti, presidente di Acri e Fondazione Cariplo, intervistato da Class Cnbc ieri, alla vigilia della Giornata Mondiale del Risparmio. Domanda. Gli italiani sono convinti che le banche raccolgano più di quanto prestino. Come mai questa percezione? R. A mio parere, questo sentore va attribuito a come i mass media riportano i dati del settore bancario a livello mondiale, compreso dunque il sistema anglosassone, prevalentemente finanziario. Se pensiamo che i derivati ammontano a dieci volte il pil del mondo, vuol dire che nel mondo c'è una finanza senza regole che può generare gravi crisi. Ciò che è ancora più preoccupante, però, sono i governanti che hanno invocato la regolamentazione del settore nel mezzo della crisi ma, passata l'emergenza più immediata, queste regole non sono state implementate. In Italia per fortuna le banche non hanno chiesto soldi ai contribuenti, come avvenuto in Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti, e sono istituti non speculativi, senza titoli tossici. Le nostre banche sostengono l'economia reale e le famiglie. D. Monti ha detto che il suo governo maledetto ha più consenso dei partiti. Quanto influisce la politica sull'economia italiana? D. In Italia abbiamo tre mali clamorosi: evasione fiscale, corruzione e burocrazia. Vanno combattuti solo attraverso l'attività istituzionale: l'economia si regge sulle regole e le regole le fanno i politici. Ed è questo che il governo Monti sta facendo: il provvedimento sullo sviluppo è un elemento stimolante di cui dobbiamo dare atto a questo governo. Credo che il governo Monti vada apprezzato e ringraziato, perché eravamo un ammalato gravissimo: ci ha propinato ricette amare con lo scopo di riportarci in uno stato di salute buono. Siamo in un contesto europeo molto complicato e questo sostegno altalenante al governo ci fa molto male. Lo spread in un solo giorno è cresciuto di 30 punti, una botta clamorosa. D. Condividi l'introduzione della Tobin tax? R. Siamo sempre stati favorevoli alla Tobin tax: colpisce soprattutto le grandi transazioni, le attività di finanza nera o «grigia». La preoccupazione che una regolamentazione non omogenea in tutti i Paesi produca distorsioni, col rischio di penalizzare la gestione del nostro risparmio, che dall'Italia potrebbe fuggire in altri Paesi. D. Novità sulla conversione delle azioni detenute dalle fondazioni nella Cassa depositi e prestiti? R. Rimaniamo in attesa, la nostra posizione è molto chiara: vogliamo convertire, nel rispetto del codice civile. Attendiamo che il nostro azionista di maggioranza, cioè il ministero dell'Economia, ci ragguagli in merito alle sue decisioni. Se la conversione non dovesse essere possibile, lo statuto della Cassa prevede il recesso, cosa che noi vogliamo evitare. Noi desideriamo rimanere perché Cdp fa cose importanti. In questi anni abbiamo spinto perché si utilizzasse una parte molto limitata del risparmio postale per un piano di edilizia sociale, per il fondo strategico, per il fondo di private equity. Ma non abbiamo mai determinato le politiche della Cdp per le acquisizioni e le partecipazioni, come qualcuno va scrivendo. (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Guzzetti

LE STIME DEL RESPONSABILE DIPARTIMENTO DEBITO PUBBLICO DEL TESORO

E il tasso Btp scende ai minimi dal maggio 2011 Cannata: «Bene, risparmieremo 60 miliardi»

Elena Comelli MILANO ITALIANI sempre meno formiche, assediati dalla crisi. Le famiglie che riescono effettivamente a risparmiare sono al picco negativo da un decennio: solo il 28% dei nuclei (il 35% l'anno scorso) riesce ad accumulare qualcosa, mentre ormai prevalgono con il 40% le famiglie che spendono tutti i loro guadagni, e sale al 31% chi arriva a fine mese solo utilizzando il gruzzolo del passato, o contraendo debiti. Sono le conclusioni dell'indagine Acri-Ipsos per l'88esima Giornata del risparmio, che ricorre oggi. «La situazione è grave, non c'è da minimizzare, ma non vedo un atteggiamento di fatalismo da parte degli italiani», ha commentato Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri che da sempre organizza l'appuntamento annuale. «Resta forte la volontà di risparmiare. E dalle risposte del sondaggio vedo anche una forte volontà di concorrere all'uscita dalla crisi, il paese ha voglia di reagire». E vorrebbe una Italia con meno corruzione e meno burocrazia. La propensione al risparmio resta, come da tradizione, forte: il 47% degli italiani non riesce a vivere tranquillo senza mettere da parte qualcosa. E' una percentuale in crescita rispetto agli anni precedenti, anche se paradossalmente solo il 28% riesce a concretizzare l'assunto. Al Nord i risparmiatori sono il 33%, ma in caduta più vistosa (erano il 43%), al Sud non ci sono cambiamenti rispetto a una situazione di maggiore difficoltà oggettiva. Complessivamente quasi 2 italiani su 3 nel triennio hanno visto dimiluire le riserve in denaro. Rimane conflittuale, secondo Acri, il rapporto con le banche: due terzi degli intervistati pensa che realizzino investimenti speculativi e che raccolgano da privati e imprese più fondi di quanto prestino, nonostante i dati Bankitalia indichino l'esatto contrario. Il mattone crolla non tanto per l'Imu (quando c'era l'Ici la casa era preferita dal 70% degli italiani) ma perché con lo spread a 5-6% i tassi sui mutui sono saliti rispetto all'1,5% di qualche anno fa e si preferisce aspettare tempi migliori tenendo i soldi in un titolo di Stato che magari rende il 4-5%.

Stabilità alla stretta finale Prof, bocciate le 24 ore

Dalla commissione Cultura stop unanime all'aumento dell'orario degli insegnanti Incontro Bersani-Casini. Cicchitto attacca il governo: «Se vuole tenere in piedi la maggioranza, tenga conto delle nostre proposte» . . . Confronto riservato tra i relatori, Baretta e Brunetta, e il ministro dell'Economia Grilli . . . Oggi scadono i termini per la presentazione degli emendamenti al provvedimento
LAURA MATTEUCCI MILANO

Per la legge di Stabilità, che arriva oggi all'ultima data utile per la presentazione degli emendamenti, è stata un'altra giornata di tensioni, incontri di verifica e polemiche. E di bocciature: come già annunciato, dalla commissione Cultura della Camera è arrivato lo stop all'aumento dell'orario di lavoro dei professori delle scuole da 18 a 24 ore settimanali senza corrispettivo. L'emendamento bipartisan per abrogare la norma inserita nel testo è stato approvato all'unanimità, anche se la parola finale spetta comunque alla commissione Bilancio. Un'altra stoccata per il governo, insomma, in una giornata in cui se ne sono susseguite parecchie da parte del Pdl. L'alibi per attaccare il governo è stato un incontro a quattr'occhi tra il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e dell'Udc Pierferdinando Casini sui temi della legge di Stabilità, che ha provocato disordinate reazioni di alcuni esponenti pidellini, a partire dal capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto: «Evidentemente Bersani e Casini possono fare tutti gli incontri che vogliono per eventuali percorsi fra loro condivisi sulla legge di stabilità, ma la condivisione dei mutamenti della legge deve per forza riguardare tutte le forze della maggioranza fra le quali il Pdl ha avanzato per parte sua precise indicazioni». Per essere chiari: «È evidente - prosegue - che la responsabilità politica è del governo che, se vuole tenere in piedi la maggioranza, deve tener conto delle proposte avanzate da tutte le componenti che la compongono e non solo da alcune di esse». SITUAZIONE FLUIDA Sullo sfondo resta, nonostante le rassicurazioni, la minaccia di Berlusconi di staccare la spina al governo Monti, e di farlo proprio in occasione della legge di Stabilità, ipotesi da cui prende corpo anche l'attacco dell'ex ministro Renato Brunetta, relatore della legge: «Se non riuscirò a imporre modifiche alla legge mi dimetto da relatore - annuncia - È il minimo che possa fare per gli elettori del Pdl che non vogliono Monti». Brunetta accusa il governo di usare due pesi e due misure nei confronti di Bersani e Berlusconi: «Quando il segretario del Pd - dice - ha dichiarato che non avrebbe votato la legge di Stabilità se non fosse stata modificata in modo significativo, nessuno ha osservato che così affondava l'Italia o che stava tradendo la parola data. Il governo si è limitato a manifestare la propria disponibilità al confronto. Quando invece Berlusconi ha avanzato forti critiche e ha dichiarato che avrebbe potuto togliere la fiducia al governo, nessuna manifestazione di apertura è venuta». Dal sottosegretario Gianfranco Polillo la replica: «Il governo non ha intenzione di operare alcuna distinzione tra le forze politiche che lo sostengono, ma si rivolge all'intera maggioranza». Le modifiche alla legge di Stabilità saranno oggi al centro di un incontro - rigorosamente riservato - tra i due relatori (oltre a Brunetta, Pier Paolo Baretta del Pd) e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Sul tavolo, le modifiche dei relatori ma anche quelle dei singoli deputati (il termine per la presentazione degli emendamenti scade alle 13). La situazione è ancora fluida e molte le questioni sul tappeto, a partire da quella del fondo per gli esodati. La maggioranza è contraria ad applicare i tagli dalla dichiarazione 2013 sui redditi 2012 e si pensa anche di escludere dal tetto di 3mila il mutuo per la prima casa. Quanto all'aumento dell'Iva, si va dalla proposta di evitare gli aumenti (22% e 11% delle due aliquote al 21 e FOTO ANSA 10%) a quella di toccare solo l'aliquota del 21%, mentre per Irpef e cuneo fiscale è possibile la rinuncia allo sconto per il secondo scaglione (redditi fino a 28mila euro), sostituendolo con una riduzione del cuneo fiscale. Nel frattempo, a fronte del consistente aumento delle tasse e dei timori che suscita, il ministro Grilli replica ricordando: «Noi prevediamo di ridurre le aliquote fiscali, ma per farlo dobbiamo avere una base imponibile più ampia: per questo occorre lottare contro l'evasione fiscale con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione». Perché «il livello della nostra evasione - spiega - è inaccettabile non solo in termini etici ma anche di aggiustamento del bilancio».

Foto: Un sit-in di insegnanti a Napoli in difesa della scuola pubblica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Marchionne: «Non chiudo in Italia»

Ultime promesse di casa Fiat che ha davanti due o tre anni di crisi in Europa viene affidato ad Alfa Romeo e Maserati riduzione degli obiettivi di produzione nel 2014 . . . Debito e target deludono la Borsa: il titolo perde il 4,6 per cento

GIUSEPPE VESPO MILANO

Fiat non chiuderà gli stabilimenti italiani, nemmeno quelli europei. Lo assicura Sergio Marchionne, che ieri ha presentato i dati finanziari del terzo trimestre, per poi incontrare i sindacati firmatari del contratto aziendale nato sul modello di Pomigliano d'Arco. La conferma della presenza del Lingotto è seguita da una precisazione, che poi è la vera novità: gli interventi per gli impianti italiani saranno sviluppati entro «24-36 mesi», il che vuol dire altri due o tre anni di stallo. I tempi li detta la crisi, ma la possibilità di rilanciare i siti italiani dipende anche dai rapporti e dagli accordi coi sindacati. STIME AL RIBASSO Un tema caldo, questo, dopo le due sentenze che a distanza di pochi giorni l'una dall'altra condannano Fiat a riassumere lavoratori iscritti alla Fiom, l'unica sigla che non riconosce l'accordo chiesto dal Lingotto per investire sul progetto «Fabbrica Italia». Ora che quel piano non c'è più, la casa torinese prevede di raggiungere il pareggio delle attività europee nel 2015 o nel 2016. «Gli eventi degli ultimi 12 mesi - è l'analisi del Lingotto - hanno rafforzato il nostro giudizio negativo sull'evoluzione dei mercati europei». E viste le persistenti condizioni di debolezza del mercato per il resto del 2012, per tutto il 2013 ed almeno per una parte del 2014, il gruppo torinese ha rivisto i propri target economici per l'anno in corso al livello più basso delle previsioni: per il 2013 la stima dei ricavi è tra 4,3 e 4,5 miliardi (contro un target di 5,5 miliardi) e un utile della gestione ordinaria tra 4 e 4,5 miliardi (nelle previsioni era di 6,1). Il futuro nel Continente è nelle mani dei marchi di prestigio, Alfa, Maserati e Jeep, che dovranno compensare le perdite dei modelli generalisti alle prese con performance da anni Settanta. Non farà parte dei tre brand globali Lancia, che «non tornerà quella che era una volta», il marchio verrà «ridotto» o addirittura «eliminato» dice l'ad, perché ha un appeal marginale. Nei prossimi cinque anni verranno invece prodotti 17 nuovi modelli, tra i quali l'Alfa 4C che dovrebbe essere realizzata a partire dal 2013 a Modena e le due Maserati a Grugliasco, Torino. Nell'incontro di ieri sera, Fim, Uilm, Ugl e Fismic, hanno chiesto maggiori dettagli. Di certo si sa che in attesa del rilancio, gli stabilimenti italiani che sono in grado di produrre molto di più di quanto serva alla Fiat verranno riorganizzati in funzione dell'export verso i mercati che tirano, quelli che già oggi permettono al Lingotto di non presentare dati disastrosi. «È difficile comprendere come lo spostamento del focus produttivo possa impegnare tutti gli stabilimenti italiani», osserva il responsabile economia del Pd, Stefano Fassina. E considerato che Fiat «cambia di nuovo il suo piano a questo punto il governo dovrebbe "verificare" le intenzioni dell'azienda», aggiunge. CONTI E DEBITI La casa torinese ha chiuso il terzo trimestre con un utile netto di 286 milioni di euro, più che raddoppiato rispetto allo stesso analogo periodo del 2011. Aumentano anche i ricavi del gruppo del 16 per cento sul terzo trimestre del 2011, a 20,4 miliardi di euro. È l'effetto della crescita dei volumi nelle regioni del Nord America e dell'America latina, dell'Asia e del Pacifico. Aree che hanno più che compensato la diminuzione in Europa, «che risente del perdurante deterioramento delle condizioni del mercato, particolarmente severo in Italia». Nel nostro Paese, Fiat stima a fine anno un mercato in profondo rosso, con vendite complessive al di sotto di 1,5 milioni di auto, ovvero il quaranta per cento in meno del picco toccato nel 2007 (2,5 milioni di vetture). Le vendite complessive di Fiat nel terzo trimestre dell'anno ammontano invece a più di un milione di automobili (più della metà vendute nel continente americano), con un incremento dell'11 per cento rispetto allo stesso periodo 2011. Tornando ai conti, sale l'indebitamento netto industriale del gruppo a 6,7 miliardi di euro, contro i 5,4 miliardi giugno 2012. Mentre la liquidità disponibile, che include tre miliardi di euro di linee di credito non utilizzate, è pari a venti miliardi di euro, tanto quanto Marchionne prevedeva di investire su «Fabbrica Italia». Con la cautela sugli investimenti, dice adesso il manager, abbiamo fatto «una scelta saggia, siamo stati incredibilmente prudenti e così siamo riusciti a superare la tempesta». Oggi, dopo lo «straordinario lavoro di

integrazione con Chrysler», non siamo più «un player marginale». Mosso da questo spirito, il manager si sarebbe adoperato nei contatti con Peugeot e Gm, che controlla Opel, per costruire un nuovo gruppo paneuropeo dell'auto in grado di scavalcare lo strapotere di Volkswagen, primo costruttore in Europa. Numeri, progetti e strategie che non hanno convinto Piazza Affari, dove il titolo ha chiuso in calo del 4,6%.

Nel provvedimento poi stoppato era riportata la scadenza del 31/10. Se ne parlerà nel 2013

L'anagrafe finanziaria al rinvio

Avvio della banca dati del fisco quando il Garante darà l'ok

L'avvio dell'anagrafe dei movimenti finanziari dei conti correnti a data da destinarsi. O meglio, come ha anticipato ItaliaOggi, rinviata al 2013. Da oggi dunque nessuna comunicazione sui saldi dei conti corrente degli italiani intercorrerà, per l'annualità 2011, tra intermediari finanziari e Agenzia delle entrate. È la stessa Agenzia delle entrate a precisare che «la data del 31 ottobre 2012 per l'invio dei dati sulle movimentazioni bancarie era prevista inizialmente ed esclusivamente dalla bozza del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate che è stata inviata al Garante della privacy e non ha visto mai la luce perché l'Authority ci ha chiesto, tra l'altro, di creare il canale ad hoc per le comunicazioni, al posto di Entratel». Dunque la palla sull'avvio del flusso di dati sulle ricchezze dei contribuenti presso banche e intermediari è in mano al Garante privacy che sta ultimando la disamina della nuova versione del provvedimento inviato dall'agenzia all'inizio di questo mese (si veda ItaliaOggi del 13/10/2012). L'Agenzia, infatti, ha sempre puntato a partire nei tempi della prima indicazione e quindi dal 31 ottobre. Già quest'estate infatti quando ItaliaOggi aveva evidenziato il possibile ritardo nella partenza, la stessa Agenzia si era affrettata a smentire evidenziando come superate quelle informazioni. Che alla fine calendario e tempi tecnici alla mano hanno assunto la forma di certezza. Ad aprile con la prima bozza di provvedimento sul tavolo il Garante aveva sollevato rilievi non sui dati e i contenuti ma sull'infrastruttura informatica su cui far viaggiare le informazioni sensibili. Nel provvedimento nuova versione, dunque, con l'implementazione delle procedure informatiche, non è stato indicato nessun termine d'avvio a conferma proprio dell'intenzione dell'Agenzia di partire una volta ricevuto il via libera. Spiegano infatti dall'Agenzia che: «Nel nuovo provvedimento, attualmente all'esame del Garante, in cui abbiamo accolto le richieste dell'Authority non abbiamo inserito date perché appena riceveremo il via libera, partiremo». L'articolo 11 del decreto Salva-Italia indicava, per l'obbligo di trasmissione, come decorrenza il 1° gennaio 2012 anche se precisava che sarebbe stato il provvedimento dell'Agenzia delle entrate a definire specifiche, decorrenze e contenuti. La richiesta del Garante di implementazione informatica arrivata all'Agenzia e dunque a Sogei, il braccio informativo dell'Agenzia, si è rivelata non di poco conto. Il sistema, infatti, sarà sottoposto a nuovi invii massicci e consistenti che si vanno ad aggiungere a quelli che periodicamente vengono trasmessi per l'archivio rapporti. Una volta a regime il meccanismo consentirà di monitorare, a partire dai dati 2011, tutti i dati che riguardano saldi, cassette di sicurezze, carte di credito. Elementi che andranno ad affiancarsi, per l'incrocio dei dati, alle altre indicazioni presenti in archivio rapporti come ad esempio le utenze elettriche o del gas e a partire dal 2013 anche quelle legate alla telefonia mobile.

Equitalia, solleciti sempre impugnabili

È impugnabile il sollecito di pagamento emesso da Equitalia in relazione a cartelle esattoriali rimaste insolute. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 18642 del 30 ottobre 2012, ha accolto in parte il ricorso di un avvocato che aveva impugnato un sollecito di pagamento spiccato dall'esattore in relazione a contributi non versati alla Cassa. Insomma la sezione lavoro ha classificato il sollecito di pagamento emesso dalla società di riscossione al pari di un avviso bonario e come tale lo ha reso impugnabile, contrariamente a quanto aveva sostenuto la Corte d'appello di Milano, nell'ambito del giudizio per il recupero dei contributi non versati. In proposito il Collegio di legittimità ha ricordato che «in tema di contenzioso tributario, devono ritenersi impugnabili gli avvisi bonari con cui l'amministrazione chiede il pagamento di un tributo in quanto essi, pur non rientrando nel novero degli atti elencati nell'art. 19 del dlgs 31 dicembre 1992, n. 546 e non essendo, perciò, in grado di comportare, ove non contestati, la cristallizzazione del credito in essi indicato, esplicitano comunque le ragioni fattuali e giuridiche di una ben determinata pretesa tributaria, ingenerando così nel contribuente l'interesse a chiarire subito la sua posizione con una pronuncia dagli effetti non più modificabili. Il giudice investito dell'impugnazione non può, però, annullarli ritenendo che i predetti debbano avere gli stessi requisiti di quelli indicati nell'art. 19 cit. e in particolare che in essi debba essere contenuta l'indicazione, prevista nel comma 2 dello stesso art. 19, del termine entro il quale il ricorso deve essere proposto, della commissione tributaria competente e delle forme e dei termini per proporre ricorso, essendo tali requisiti, previsti, peraltro neppure a pena di nullità, soltanto per gli atti tipici». La sentenza contiene inoltre una serie di precisazioni interessanti sulla notifica ai professionisti: se questi non hanno eletto domicilio nel comune, allora si può provvedere secondo le norme che regolano il processo tributario. Altrimenti si deve seguire il codice civile e quando il professionista è irreperibile la notifica verrà considerata valida con l'affissione alla casa comunale. Anche la Procura generale della Cassazione ha chiesto in udienza di accogliere i motivi presentati dall'avvocato destinatario della cartella esattoriale per mancato pagamento dei contributi alla Cassa forense.

L'organismo italiano di contabilità ha diffuso la bozza applicativa

Bilanci, ritorno al passato

Transizione dei principi nazionali retroattiva

Transizione verso i principi contabili nazionali a effetto retroattivo. È questa la proposta dell'organismo italiano di contabilità (Oic) agli operatori nella bozza dell'apposito principio contabile che, in assenza di osservazioni entro il prossimo 31 dicembre, verrà reso definitivo e successivamente pubblicato. Tra le principali finalità del nuovo principio contabile nazionale in via di definizione vi sono le modalità di redazione del primo bilancio di esercizio redatto secondo le disposizioni del codice civile e dei principi contabili nazionali da parte delle società che in precedenza predisponavano i loro bilanci annuali in conformità ad altre regole o principi quali quelli internazionali, delle specifiche normative di settore, e così via. L'obiettivo dell'emanando principio contabile nazionale è soprattutto quello di fornire al lettore del bilancio la chiara e trasparente evidenza degli effetti prodotti dall'adozione dei principi contabili nazionali attraverso sia l'indicazione dell'impatto che tale cambiamento determina sui saldi patrimoniali di apertura del bilancio, sia il confronto con la situazione patrimoniale e quella economica dell'esercizio precedente, riportate nel bilancio comparativo. Il nuovo principio contabile che regolerà la transizione ai principi contabili nazionali si renderà applicabile sia al bilancio d'esercizio, sia al bilancio consolidato di gruppo. Fra le principali richieste di commento rivolte dall'Oic agli operatori per l'eventuale successiva valutazione e implementazione del principio contabile stesso figura la rilevazione e la valutazione iniziale delle poste di bilancio. In particolare si chiede di validare la scelta compiuta dal board dell'Oic circa l'applicazione retroattiva dei principi contabili nazionali. Oltre a un giudizio su tale scelta viene inoltre richiesto se sia corretto prevedere che la ricostruzione dei saldi di apertura debba essere fatta con riferimento alla data di apertura del bilancio comparativo oppure se sarebbe preferibile, al preciso scopo di rendere meno onerosa la ricostruzione dei saldi, prevedere che gli effetti della suddetta transizione siano determinati con riferimento alla data di apertura del bilancio di passaggio ai principi contabili nazionali. Altra questione piuttosto delicata che può presentarsi al momento della transizione iniziale verso i principi contabili nazionali riguarda le riserve del patrimonio netto. In particolare potrebbe sorgere qualche problema in ordine alle riserve che vengono mantenute in bilancio per effetto dell'applicazione di eccezioni al principio generale di ricostruzione dei saldi in maniera retroattiva. In queste situazioni andrebbe chiarito se tali riserve continuano a seguire il regime fissato precedentemente o un regime diverso.

Direttiva Equitalia sulla procedura automatica per gli importi al di sotto degli 8 mila euro

Mini ipoteche cancellate d'ufficio

L'annullamento anche se il contribuente non ne fa richiesta

Mini ipoteche cancellate d'ufficio. Le misure di garanzia reale dei debiti fiscali e previdenziali iscritte da Equitalia per importi inferiori a 8 mila euro dovranno essere annullate anche se il contribuente non ne ha fatto richiesta. Tra le ipoteche attivate prima del 2 dicembre 2005, verranno meno quelle per importi inferiori a 1.549,37 euro, per quelle iscritte dopo il 2 dicembre 2005 saranno cancellate quelle di importo inferiore agli 8.000 euro. Sono queste, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, le istruzioni inviate nei giorni scorsi dalla capogruppo agli agenti della riscossione. Ad oggi, come previsto dall'articolo 76 del dpr n. 602/1973 (ritoccolato dal dl n. 16/2012), Equitalia non può procedere all'espropriazione immobiliare se l'importo complessivo del credito da incassare non supera i 20 mila euro. In passato, però, l'asticella era stata fissata più in basso, precisamente a 3 milioni di lire (ossia 1.550 euro circa) dal dlgs n. 193/2001 e poi a 8 mila euro dal dl n. 203/2005 (in vigore, appunto, dal 3 dicembre 2005). La vicenda è stata interessata negli anni anche da un ampio contenzioso, in molti casi favorevole al contribuente, e sfociato nella sentenza n. 4077/2010 delle sezioni unite civili della Cassazione, che ha bocciato le mini-ipoteche sotto gli 8 mila euro (si veda ItaliaOggi del 23 febbraio 2010). Ma se in seguito, anche visto l'aggravarsi della crisi e le modifiche pro-contribuente intervenute, il ricorso allo strumento cautelare si è ridotto, per quanto riguarda il passato si è resa necessaria l'azione del contribuente. Solo a fronte della presentazione di un'istanza di cancellazione, infatti, le ipoteche sotto soglia venivano cancellate. Ora la holding del gruppo Equitalia ha deciso di dare un'accelerata al processo, ordinando agli agenti territoriali di eliminare d'ufficio tutte le ipoteche originariamente iscritte per importi inferiori ai limiti consentiti (1.550 euro fino al 2 dicembre 2005 e 8 mila euro fino al 2 marzo 2012). Le linee guida impartite dalla capogruppo prevedono uno specifico ordine di priorità nella trattazione delle pratiche. In primo luogo saranno cancellate le ipoteche gravanti sui debitori già raggiunti da procedure cautelari o esecutive (o che si prevede di raggiungere a breve). Poi sarà la volta dei contribuenti che devono versare all'erario, all'Inps o ad altri enti pubblici più di 20 mila euro. Quindi toccherà ai debitori «minori». Resta fermo che il venir meno dell'ipoteca non interromperà l'azione di recupero, che potrà proseguire attraverso l'utilizzo degli altri strumenti messi a disposizione dalla legge (fermo amministrativo, pignoramento ecc.). Con l'estinzione automatica dell'ipoteca saranno eliminati pure i relativi oneri di iscrizione e di cancellazione. Il monitoraggio dell'intero processo sarà costante e coinvolgerà sia le strutture adibite alle procedure immobiliari sia quelle incaricate degli affari legali. La chiusura dell'ipoteca, infatti, in molti casi potrebbe far venir meno il relativo contenzioso alimentato dal contribuente. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, non è previsto tuttavia l'invio di una comunicazione massiva di avvenuta cancellazione dell'iscrizione ipotecaria ai contribuenti. Procede, nel frattempo, il processo di riorganizzazione del gruppo Equitalia, che prevede la razionalizzazione degli uffici territoriali. In Piemonte oggi sarà l'ultimo giorni di apertura al pubblico degli sportelli di Nichelino, Caluso, Pianezza, Ovada, Mondovì, Savigliano e Nizza Monferrato. Da oggi saracinesca abbassata in Liguria allo sportello di Rapallo (ma viene potenziato l'ufficio di Chiavari), mentre in Lombardia chiude la sede di Tirano.

Disponibili sul sito della Ragioneria la modulistica. Chi non rispetta i tempi sarà sanzionato

Registro, iscrizioni entro il 12/12

Modelli disponibili da ieri. Ma i 90 giorni decorrono dal 13/9

Tempistica dimezzata per l'iscrizione al nuovo registro dei revisori legali. Il termine previsto di 90 giorni sta decorrendo, per il Ministero, a far data dal 13 settembre, anche se, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, solo da ieri sono state pubblicate sul sito della Ragioneria generale dello Stato le indicazioni e la modulistica per l'iscrizione dei revisori attivi e dei tirocinanti e solo dal 26 ottobre sono stati pubblicati in G.U. gli importi per il pagamento dei contributi di iscrizione. Parte, di fatto, a countdown già avviato la prima formazione del nuovo registro dei revisori legali a seguito della concreta possibilità di presentazione della domanda su modulistica differenziata per persone fisiche e società. La corsa contro il tempo interessa i soggetti attualmente iscritti al vecchio registro, che rischiano per il ritardo nella predisposizione ed invio della domanda, unitamente al pagamento del nuovo contributo una tantum per l'iscrizione (si veda ItaliaOggi del 26 e 30 ottobre), rilevanti sanzioni pecuniarie. Il passaggio dei vecchi iscritti nel nuovo registro. Entro il prossimo 12 dicembre i soggetti già iscritti al registro devono presentare la domanda di passaggio al nuovo, vedendo già esaurito metà del tempo concesso dall'art. 17 dm 145/2012 in tema di accesso al registro. Difatti, il secondo comma del citato articolo, inerente alla prima formazione del registro concedeva 90 giorni dall'emanazione della determina del Ragioniere dello stato circa le modalità di trasmissione delle informazioni per l'iscrizione. Tuttavia, come risulta a ItaliaOggi, il termine per l'iscrizione viene considerato decorrente dallo scorso 13 settembre, data di entrata in vigore del dm. 145, anche se, di fatto, le attese indicazioni sono comparse sul sito ministeriale solo da ieri. Sarebbe impossibile, quindi che qualcuno possa avere già provveduto sia perché finora mancavano, oltre che i moduli per l'iscrizione, anche i riferimenti per il corretto versamento dei contributi. Da non dimenticare, poi che gli importi degli stessi sono stati stabiliti con decreto del 26/10/12, in vigore dal giorno successivo. Tutto ciò non è scevro di conseguenze per i ritardi o le omissioni sarebbero applicabili le sanzioni amministrative che variano da 1.000 a 150 mila euro. La domanda di iscrizione. Per l'iscrizione è necessario compilare il modulo RL-01, per le prime, e il modulo RL-02 per le seconde. In esso devono essere riportate una serie di informazioni che, in particolare, spaziano dai dati anagrafici del richiedente, ai titoli di laurea e di abilitazione, agli indirizzi Pec, nonché ai requisiti di onorabilità, alla dichiarazione di appartenenza ad una rete, ai riferimenti di avvenuto versamento del contributo di iscrizione. Nelle istruzioni ministeriali si richiede che la compilazione sia effettuata mediante ausilio del computer e che la domanda di iscrizione non presenti correzioni o abrasioni manuali. La stessa deve essere con bollo da euro 14,62, e deve contenere in allegato la copia del documento di identità del richiedente. Per i tirocinanti iscritti secondo il previgente regime, nella domanda va chiesto il riconoscimento del tirocinio pregresso, debitamente documentato, avviato antecedentemente all'entrata in vigore del dm 25 giugno 2012, n. 146. Il pagamento del contributo. Alla richiesta di iscrizione, il revisore è tenuto al versamento di un contributo fisso, pari a 50,00, a copertura delle spese di segreteria.

Enti, niente controlli sugli atti

La Corte dei conti potrà effettuare controlli preventivi ma solo per verificare il contenimento delle spese, non potrà entrare nel merito dei provvedimenti degli enti locali. E' questo l'orientamento della Commissione affari costituzionali che si sta occupando in sede referente del decreto enti locali. Per comuni e regioni sarà obbligatorio perseguire il pareggio di bilancio, ma la Corte dei conti non potrà esprimere pareri sugli atti. «La maggioranza», ha spiegato il presidente della Commissione affari costituzionali, Donato Bruno, «ha trovato un'intesa su questo punto e penso che anche la Lega e l'Italia dei valori saranno d'accordo». Gli emendamenti presentati sono 750. «Domani (oggi per chi legge ndr)», spiega Bruno, «si comincerà a votare l'articolo 1, ma questo era il nodo principale da sciogliere».

LA VERITÀ SULLE PENSIONI

Con la riforma Fornero non solo si lascerà il lavoro più tardi, ma si prenderanno meno soldi. Abbiamo elaborato decine di simulazioni: scoprite cosa vi accadrà e quanto mettere da parte per evitare sorprese
MAURIZIO BELPIETRO

Spesso capita che la politica faccia le leggi senza valutare gli effetti che queste producono sulla vita dei cittadini. È successo con la riforma della previdenza decisa dal governo Monti: quando Elsa Fornero allungò a 67 anni l'età per andare in pensione, le lacrime le offuscarono la vista fino a non farle vedere che con un tratto di penna aveva cambiato la vita di centinaia di migliaia di persone, lasciandole in un limbo, senza lavoro e senza l'assegno di quiescenza. Il caso degli esodati creati dalle modifiche alle regole previdenziali è forse il più clamoroso intervento legislativo effettuato senza avere chiaro ciò che avrebbe provocato. Non per niente a distanza di circa un anno dall'introduzione della nuova legge non è ancora stata trovata una soluzione che affronti il problema di tutte le persone rimaste senza reddito. L'emendamento votato la scorsa settimana dal Parlamento era più che altro un espediente per fingere una soluzione: la stangata sui redditi superiori ai 150 mila euro (pari a un prelievo del tre per cento, che si sarebbe aggiunto agli altri già decisi dal governo Berlusconi) avrebbe consentito di raggranellare un pacchetto di qualche decina di milioni, cifra però insufficiente a coprire il fabbisogno di miliardi per sistemare gli esodati. Fin qui il rebus dei lavoratori (...) (...) mandati in pensione mentre a loro insaputa si cambiavano le norme: un pasticcio, per non dire una truffa. Ora però spunta un altro caso, che riguarda sempre la previdenza, anche se per ora nessuno è stato privato del posto o dell'assegno. A lanciare l'allarme sono stati ieri sulla prima pagina del Sole 24 Ore Luigi Guiso e Franco Peracchi, due professori di economia che con una lettera aperta si sono rivolti direttamente al ministro del Lavoro Elsa Fornero. In pratica il senso della missiva era il seguente. Cara signora, lei ha fatto una riforma che apprezziamo e che ha dato un grande contributo alla stabilità del sistema previdenziale italiano. Adesso però spieghi ai cittadini come saranno le loro pensioni nel futuro, in modo che si sappiano regolare, risparmiando un po' di denaro per evitare, una volta ritirati dal lavoro, di trovarsi sul lastrico. Naturalmente io sintetizzo in maniera un po' brutale, perché i due docenti usano un linguaggio da professori e non da giornalisti, ma diciamo che l'essenza delle cose è questa. La riforma delle pensioni va bene, ma ora bisogna informare i lavoratori affinché sappiano quale sarà il loro reddito una volta a riposo e non abbiano inutili aspettative. Secondo i due insegnanti universitari, l'aspetto della comunicazione è stato fino a oggi sottovalutato, per cui pochi sanno quale sarà l'assegno che riceveranno al momento del ritiro. La maggioranza conosce l'anno in cui potrà godersi la meritata pensione, ma quasi nessuno sa a quanto ammonterà il trattamento di cui beneficerà. Ma «se una fetta importante di lavoratori sottostima l'impatto delle riforme fatte finora sulla loro pensione», scrivono i due prof, «e quindi non risparmia abbastanza, sarà poi socialmente difficile accettare il loro stato di povertà». Sì, avete letto bene. La parola finale è povertà. Significa che dopo le varie modifiche previdenziali non si sa se la pensione sarà in grado di assicurare a tutti un tenore di vita dignitoso così come è stato fino ad oggi. Ciò vuol dire che se l'assegno dell'Inps non basterà, lo Stato dovrà intervenire aiutando chi non ce la fa, per evitare che molta gente finisca sotto i ponti. In pratica, o mandano a mendicare le persone, oppure i soldi che la riforma Fornero ha tolto con una mano rischia di doverli restituire con un'altra. Per i due docenti a tal proposito esiste un grande rischio finanziario che grava sui bilanci dell'Inps, non ora ma nei prossimi anni. Rischio che potrebbe essere aggravato dall'allungarsi della sopravvivenza: la gente vive di più e dunque incassa per un periodo più lungo. Che fare, dunque? Secondo gli studiosi, se non ci si vuole trovare nei prossimi decenni con le casse dell'Inps senza più un euro, c'è una sola via: informare gli italiani che devono risparmiare. Cioè che devono mettere da parte i soldi che l'Inps non gli darà, altrimenti saranno dolori. Insomma, oltre ad andare in pensione più tardi, cioè a 67 anni, oltre a dovere pagare fino all'ultimo euro le tasse imposte da Mario Monti, i contribuenti dovranno mettere da parte un tesoretto da usarsi in tempi migliori, quando ne avranno bisogno. Per questa ragione Guiso e Peracchi si

appellano alla Fornero: lei che, al contrario di quelli politici, è un ministro tecnico e dunque non deve blandire gli elettori né temere di perdere consenso, abbia il coraggio di dire la verità agli italiani sulle loro pensioni. Appello più che condivisibile. L'unico rischio è che qualche italiano invece di tirare la cinghia se la appenda intorno al collo. maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Foto: PIANGIAMO NOI Il ministro del Lavoro Elasa Fornero LaPresse

Grilli: «Taglieremo le tasse, ma solo dopo aver ridotto l'evasione fiscale»

Il ministro dell'Economia promette una diminuzione delle aliquote, ma «serve una base imponibile più alta. La situazione attuale è inaccettabile»

La situazione economica «è ancora delicata». E per questo occorre stare «sempre attenti a non deviare dal percorso che abbiamo cominciato». Perché il rischio spread, salito di 30 punti base negli ultimi giorni, è ancora alto. Ad alzare le guardia è il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che a margine del «The Italy conference» ha commentato le tensioni sul mercato spiegando che «non è solo la situazione sull'Italia a essersi riacutizzata. I mercati sono ancora in una fase di riaggiustamento e quindi dobbiamo viverla giorno per giorno. È chiaro che la situazione è ancora delicata e dobbiamo stare attenti, sia a livello europeo che dei singoli Paesi, a fare le cose giuste e a continuare nell'opera di riforma e stabilizzazione della spesa pubblica». Anche perché «se i venti contrari si placeranno e se troveremo del vento in poppa dall'economia internazionale siamo convinti che i cambiamenti nel nostro potenziale di crescita si tradurranno in una performance molto migliore della nostra economia». Tuttavia resta ancora molto da fare. A cominciare dall'inaccettabile livello di evasione fiscale: «Dobbiamo combatterla con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione. Prevediamo di ridurre l'aliquota fiscale ma serve una base imponibile più alta». Nessun timore invece per gli attacchi che arrivano dal mondo della politica e in particolare dall'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: «Non c'è nessuno minacciato, come sempre abbiamo lavoro da fare e continuiamo a farlo». E in merito ai passi in avanti fatti dal governo, anche il presidente del Consiglio Mario Monti ha confermato la linea di Grilli. Da Roma, dove ha partecipato al seminario del World economic forum, ha sottolineato che negli ultimi mesi «abbiamo profuso sforzi per superare posizioni nella graduatoria della competitività. Abbiamo recuperato cinque posizioni, siamo al 43esimo posto e confidiamo che nel prossimo anno ci troveremo in una posizione più positiva». Aiutare in emergenza, ha poi continuato il professore, aiuta a modernizzare. Ai politici che governeranno il Paese Monti ha lanciato un messaggio: «Non crediate che non potete fare le politiche giuste perché altrimenti perdereste consensi». Sullo sfondo le divisioni all'interno della maggioranza che sostiene l'esecutivo dei tecnici, con una parte del Pdl, quella che segue Silvio Berlusconi, che ha ventilato l'ipotesi di staccare la spina al governo. Secondo il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco, anch'egli intervenuto al seminario romano, per accrescere la competitività complessiva «bisogna investire di più nel capitale umano». L'Europa, ha sottolineato, non lo fa abbastanza. «Non mi piace - ha poi aggiunto - parlare di competitività, di efficienza o di inefficienza. Si tratta di produttività, per la quale è necessario che tutti uniscano gli sforzi per aumentare il benessere».

Foto: Vittorio Grilli

Via libera dal Cdm al Ddl Infrastrutture

Ok all'istituto della consultazione pubblica Ragosa direttore dell'Agenzia Digitale

Via libera del governo all'istituto della consultazione pubblica per la realizzazione delle opere di interesse strategico e all'introduzione di nuove misure per agevolare ulteriormente l'utilizzo degli strumenti di partenariato pubblico-privato per la realizzazione delle opere pubbliche. Sono questi alcuni dei punti principali del disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri. «Il provvedimento - si legge nella nota del governo - introduce novità e semplificazioni rilevanti in settori produttivi nevralgici per lo sviluppo del Paese, quali infrastrutture, trasporti, edilizia e territorio». Il Cdm ha poi nominato Agostino Ragosa a direttore dell'Agenzia per l'Italia Digitale, strumento previsto nel secondo decreto crescita ora all'esame del Parlamento. Salta invece il via libera del decreto per il riordino delle province: la riunione del Consiglio dei ministri si è conclusa pochi minuti prima delle 19 e proseguirà oggi. Sul tavolo dell'incontro ci potrebbe essere anche il futuro della società Ponte sullo Stretto. Il Ddl stabilità ha infatti soppresso l'Autorità marittima dello Stretto di Messina. Tornando alle infrastrutture, il provvedimento contiene misure per l'attrazione di capitale privati tra cui norme per la finanziabilità di progetti e bandi. «Per assicurare che i progetti da realizzare con contratti di partenariato pubblico-privato siano idonei ad assicurare adeguati livelli di bancabilità» fin dalla gara per l'affidamento - prosegue la nota di Palazzo Chigi - le amministrazioni aggiudicatrici potranno chiedere che l'offerta presentata sia corredata da una manifestazione di interesse da parte di una banca a finanziare l'operazione. Attraverso questa consultazione preliminare con gli operatori economici invitati a presentare le offerte, sarà dunque possibile far emergere - prima dell'affidamento eventuali criticità del progetto sotto il profilo della finanziabilità da parte del settore bancario. Inoltre, vengono introdotti i bandi-tipo per l'affidamento di contratti di partenariato predisposti e approvati, previo parere del ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici». Sono previste inoltre norme sul subentro di un nuovo concessionario designato dagli enti finanziatori del progetto. «Il ddl interviene sull'istituto del subentro, che consente di assicurare la continuità del rapporto concessorio in caso di risoluzione del rapporto stesso per motivi addebitabili al concessionario». Viene introdotto, in particolare, un termine minimo per legge (120 giorni, prorogabile di altri 60 su richiesta motivata), sostitutivo del termine rimesso al contratto tra le parti come è nella situazione vigente, per la designazione del nuovo concessionario da parte degli enti finanziatori, che hanno in questo modo maggiore tempo per effettuare le proprie scelte.

Foto: Mario Monti

Allarme Ocse: l'inflazione aumenta al 2,2 per cento

A settembre balzano i prezzi dell'energia (5,1% da 3,5%). Eurozona stabile al 2,6%

Non si ferma l'inflazione nel mondo. Ma, anche se con sensibili differenze tra un'area e l'altra del pianeta, aumenta significativamente. Secondo le ultime rilevazioni, nei Paesi Ocse l'aumento dei prezzi anno su anno si è attestato a +2,2% a settembre, in rialzo dal 2,1% di agosto. A provocare l'incremento è stato soprattutto l'aumento dei prezzi dell'energia, che hanno subito un vero e proprio balzo, passando al 5,1% dal 3,5% di agosto. Mentre i prezzi dei generi alimentari sono scesi al 2,1% in settembre anno su anno, rispetto al 2,2% registrato in agosto. Escludendo cibo ed energia, invece, il dato sull'inflazione congiunturale mostra un lieve calo: un punto percentuale in meno nei Paesi Ocse, all'1,6% a settembre, dall'1,7% di agosto. Nel particolare dei singoli Paesi, l'inflazione è salita sensibilmente negli Usa (al 2% si settembre dall'1,7% di agosto), è rimasta stabile in Canada (1,2 per cento) e in Italia (dove segna un ragguardevole +3,2 per cento). Mentre i prezzi hanno registrato un rallentamento sostanziale in Regno Unito (al 2,2% dal 2,5%), Francia (all'1,9 dal 2,1 per cento), e meno marcato anche in Germania (al 2% dal 2,1 per cento) e Giappone (allo 0,3% dallo 0,4 per cento). Nell'Eurozona, in media, l'inflazione annua è rimasta stabile al 2,6% a settembre. Fuori dall'area Ocse la situazione dei prezzi è altrettanto variegata. L'inflazione ha mostrato un'accelerazione fortissima in alcuni emergenti come la Russia, passando al 6,6% di settembre dal 5,9% di agosto; e anche il Sud Africa è balzata al 5,6% in settembre dal 5,1% del mese precedente; infine in Brasile ha segnato +5,3%, dal 5,2%. Prezzi in flessione al contrario in Indonesia, dove l'inflazione si è attestata al +4,3 dal +4,6% e in Cina, dove i prezzi si sono raffreddati, segnando +1,9% a settembre dal 2% registrato in agosto. Rispetto al mese precedente, i prezzi al consumo nell'area Ocse sono saliti dello 0,4% a settembre. In media (+0,4%) il dato relativo agli Stati Uniti e al Regno Unito; +0,2% la variazione segnata da Canada e Giappone. Calo dello 0,3% invece per la Francia, mentre i prezzi al consumo in Germania e in Italia non hanno segnato alcuna variazione.

Nel dedalo delle novità fiscali

Anche in questo numero ci occupiamo della dichiarazione Imu la cui presentazione, prevista originariamente per il mese di giugno era poi stata spostata alla fine di settembre ed ora viene fatta ulteriormente slittare alla fine di novembre. Il problema, però, è che non sono ancora disponibili il modello e le relative istruzioni; quelle che avevamo presentato il mese scorso sono state in parte modificate e rese disponibili sul sito del Ministero delle finanze per una pubblica consultazione chiusa il 19 ottobre. Presentiamo quindi ai lettori la nuova bozza. Sempre con riferimento all'Imu va segnalato che nel corso del mese di ottobre il Consiglio di Stato ha esaminato il decreto ministeriale che avrebbe dovuto definire i criteri e le modalità per l'applicazione dell'esenzione "parziale" nel caso di immobili in cui si svolgono promiscuamente attività esenti (in quanto rientranti nell'elenco dell'articolo 7, lett. i del D.Lgs. 504/1992) e non esenti. Il decreto sottoposto al parere dei giudici amministrativi conteneva, però, anche i criteri per stabilire quando le modalità di esercizio delle attività agevolate possono essere definite "non commerciali", come richiesto ora dalla norma di esenzione. Circa quest'ultima parte, però, il Consiglio di Stato ha eccepito l'assenza di una norma che demandasse al decreto la definizione della non commercialità delle attività oggetto dell'esenzione. Il Governo ha rimediato a questa carenza integrando la norma che prevede, il decreto. Nel momento in cui scriviamo il decreto non è disponibile. È presumibile che potremo darne conto ai lettori nel prossimo numero. Tra gli altri interventi segnaliamo il primo di una nuova serie di articoli di carattere gestionale, aspetto sempre più importante per gli enti non profit che conducono attività economiche e un approfondimento sul tema della mediazione e l'usucapione, argomento sul quale diamo conto anche di una recentissima pronuncia della Corte Costituzionale. Infine diamo conto della nuova possibilità di versare l'Iva "per cassa", evitando di anticipare quella relativa alle fatture emesse, ma non ancora rimosse, dell'obbligo, recentemente introdotto per le società e le associazioni sportive di dotarsi del defibrillatore e di un nuovo servizio di verifica delle partite Iva reso disponibile sul sito dell'Agenzia delle entrate. (P. Clem.)

IL DOSSIER DI LIBERA I dati fanno riferimento agli ultimi due anni: la crisi economica e il forte aumento delle sofferenze bancarie alimentano lo strozzinaggio

Italia strozzata dall'usura interessi al 1.500 per cento

La denuncia: «È il Bot delle mafie». Coinvolti 55 clan Don Ciotti: per i malviventi i rischi sono pochi grazie al silenzio delle vittime che addirittura vengono ingaggiate per trovare nuovi clienti

DA ROMA ANTONIOMARIAMIRA

Cinquantacinque clan coinvolti (l'ultimo, la cosca Bifone "scovato" due giorni fa dai carabinieri a Santa Maria Capua Vetere) e interessi "mortal" fino al 1.500 per cento annui. È l'affare usura, sempre più gestito dalle mafie. E che di vero affare si tratti lo dimostra il fatto che circa il 46 per cento delle segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio sono poi sfociate in inchieste di usura e mafia. Dati impressionanti e preoccupanti, contenuti nel dossier "Usura, il Bot delle mafie, fotografia di un Paese strozzato", illustrato ieri da Libera e che fa riferimento solo agli ultimi due anni. Un documento che, spiega don Marcello Cozzi, vicepresidente dell'associazione, «vuole aprire una finestra su un fenomeno che vive nel sommerso, dove è difficile denunciare, ma che è davvero il tesoro della mafie». Non solo denuncia. L'occasione è stata, infatti, la presentazione a Roma, presso la Federazione della Stampa, della Fondazione nazionale Antiusura "Interesse Uomo", che da dieci anni opera in provincia di Potenza e che ora agirà a livello nazionale, sempre col sostegno del comune e della provincia lucane e di Banca etica. «La crisi economica, il forte aumento delle sofferenze bancarie sono lo scenario del fenomeno usura - sottolinea don Luigi Ciotti, presidente di Libera -. E su questo le mafie si inseriscono come un cuneo, rispondendo subito coi contanti. Sapendo che i rischi sono pochi, grazie al silenzio delle vittime che, addirittura, vengono coinvolte per trovare nuovi "clienti". Ma anche grazie a una rete di professionisti, una nebulosa di affaristi senza scrupoli». Scorrendo le pagine si comprende bene la gravità del fenomeno a partire dai nomi del clan coinvolti, dai Casalesi (i "big" della camorra imprenditrice) ai D'Alessandro (specializzati anche nel parallelo gioco d'azzardo) dai Cordi ai De Stefano e ai Mancuso sia in Calabria che al Nord, fino ai Casamonica (da sempre usurai a Roma). Anche i tassi usurai la dicono lunga sul livello dell'affare. Il record appartiene a Roma dove ci sono state richieste fino al 1.500 per cento annuo, poco meno in provincia, ad Aprilia col 1.075. A Firenze siamo al 400, in Puglia i clan chiedono il 240, in Calabria nel Vibonese si arriva al 257 mentre nella Locride il tariffario scende al 200. Un po' meno nel Nord col 180 nel Padovano e il 120-150 del Modenese. C'è poco da stupirsi, quindi, dei numeri dei sequestri ai clan dediti allo "strozzo": 41 milioni di euro al clan Terracciano emigrati in Toscana, 70 milioni di euro al clan Moccia nel Napoletano, 15 milioni al clan Parisi in Puglia, 5 milioni alla cosca Facchineri che operava in Lombardia, 50 milioni alla famiglia di origine zingara dei Casamonica a Roma. Al Sud come al Nord, dunque. E ovunque il metodo è violento. «Non ti permettere più di riattaccarmi il telefono in faccia perché dove ti trovo ti spacco la testa con la mazza, hai capito?», minaccia un esponente del clan Bidognetti (uno dei gruppi "storici" dei Casalesi), "fuori casa" in Toscana. Ma non è solo violenza. Soprattutto a fronte della crisi e della difficoltà di accedere al credito. Mentre le "banche delle mafie" sono sempre disponibili. «Ritornerei a restituirgli quello che ho pagato. Se non fosse stato per loro il mio negozio ora sarebbe sparito», si sfogava al telefono un commerciante dopo aver rimborsato al clan D'Alessandro un prestito col 120 per cento di interessi. Un fenomeno gravissimo, che viene spesso aggravato per gli imprenditori dai ritardati pagamenti della pubblica amministrazione. Così tra il martello dei ritardi degli enti locali e l'incudine della stratta creditizia finiscono nella mani della mafie, col rischio di perdere soldi e azienda. Per questo, ha sottolineato il Commissario straordinario antiracket e antiusura, Elisabetta Belgiorno, «sono necessarie iniziative per far sentire queste persone meno sole, per accompagnarle nella denuncia e nel cercare una soluzione. Ma - aggiunge - bisogna sburocratizzare le procedure di sostegno». Si dice d'accordo il sottosegretario all'Interno, Carlo De Stefano. «Dobbiamo mettere il campo tutto il possibile almeno per arginare il fenomeno. Ma il Fondo di solidarietà deve operare con maggiore velocità e vicinanza alle persone colpite». E questo, denuncia, «perché usura e racket, che sono le due facce della stessa medaglia, sempre in

mano alle mafie, annullano la libertà delle persone. Per questo oltre al contrasto è necessaria più prevenzione». Usura, dunque, come «vera e propria schiavitù, che distrugge economia e persona», aggiunge don Ciotti ricordando le parole di Giovanni Paolo II: «Una vergognosa e tremenda piaga sociale». Proprio per questo, si appella, «serve un'assunzione di responsabilità maggiore da parte di tutti».

Fisco & Non profit

Cinque per mille, strumento di popolo

Sono in particolare i pensionati a reddito basso e i lavoratori della classe media a firmare per sostenere le Onlus. Ma la leva di sviluppo è da stabilizzare

il sostegno alle Onlus e al volontariato non è prerogativa di élites. Anzi, sono in particolare le classi popolari e medio-basse a finanziare il sistema. Quantomeno attraverso lo strumento del Cinque per mille, che vede le categorie dei pensionati urbani a reddito mediobasso e i lavoratori di classe media che abitano in provincia come protagonisti principali delle firme a favore di enti e associazioni del terzo settore. Il dato emerge da uno studio dell'Isfol, commissionato dall'Osservatorio nazionale dell'associazionismo (del ministero del Lavoro) che sarà presentato questa mattina durante un dibattito al Cnel (viale Lublin 2, Roma, dalle 9,30). Ed è parte di una riflessione per rendere stabile e maggiormente funzionale questa leva fondamentale per lo sviluppo della sussidiarietà, ma dalla vita incerta e travagliata. Lo strumento del 5xmille - che nel solo 2008 ha permesso di raccogliere quasi 400 milioni di euro, di cui più di 265 milioni per la categoria delle Onlus e del volontariato - infatti si caratterizza come una scelta legata anzitutto alla fiducia verso realtà che si conoscono bene, direttamente o attraverso persone affidabili, e con le quali si condividono dimensioni valoriali profonde. Non a caso il 94,3% afferma di aver indicato uno specifico ente, per di più scegliendo quei settori in cui la riduzione delle risorse pubbliche provoca le reazioni più allarmate da parte della cittadinanza: settore sanitario 38,4%, assistenza sociale 29,5% e istruzione e ricerca 19,0%; seguono gli enti attivi nella promozione culturale, ma con percentuali sotto il 10%. L'indagine Isfol fa trasparire l'esigenza dei contribuenti di non essere considerati come clienti/utenti dei servizi ma come persone portatrici di una propria visione del mondo, che ci si aspetta di ritrovare all'interno delle associazioni finanziate. Il 32,6%, infatti, indica tra i motivi della scelta la condivisione dell'ideologia/del pensiero che ispira l'organizzazione che si sceglie di finanziare. La modalità attraverso la quale gli intervistati sono venuti a conoscenza del 5xmille passa principalmente attraverso i legami di prossimità, cioè conoscenza diretta dell'associazione o amici. Nel 31,3% dei casi la scelta è avvenuta a seguito di una sollecitazione del professionista che si occupa della dichiarazione dei redditi. Fondamentale, dunque, il ruolo e la responsabilità di questa figura. In merito alle valutazioni dei contribuenti sull'uso che le organizzazioni dovrebbero fare dei soldi ricevuti, la maggior parte (74,5%) afferma con decisione che le risorse debbano andare a vantaggio di nuove iniziative e progetti di sviluppo e non per le spese di ordinaria amministrazione. Ultimo dato fondamentale: più di due intervistati su tre (66,7%) non ha dubbi nel ritenere necessaria l'emanazione di una legge che stabilizzi finalmente il funzionamento del 5xmille.

EDITORIALE NODI INEVITABILI, IDEE DA DISCUTERE

PER UN NUOVO PATTO FISCALE

LEONARDO BECCHETTI

L'offerta politica sembra destinata a mutare. È una questione di forme partecipative e aggregative, ma anche di qualità dei politici e delle loro idee. Un terreno decisivo, da questo punto di vista, è oggi quello della ricerca di soluzioni per abbattere il debito pubblico, far ripartire il Paese, coniugare crescita ed equità. E uno degli snodi nevralgici è il fisco. È, infatti, necessario riuscire a stabilire un vero e proprio nuovo Patto Fiscale con gli italiani che consenta di perseguire in modo efficace questi obiettivi. Partiamo dall'evasione. L'evasione fiscale costa nel complesso al Paese circa 250 miliardi di euro (secondo una stima media, in una forchetta piuttosto ampia di valori che provengono da diversi studi). Una somma enorme con cui in 8 anni si potrebbe estinguere il debito pubblico. È altresì evidente che in Italia la pressione fiscale è troppo forte e per molte piccole e piccolissime attività l'evasione è - come si è sottolineato a più riprese su "Avvenire" - una slealtà «senza allegria», compiuta quasi solo per sopravvivere. L'evasione viola, però, il principio di eguaglianza di fronte alle regole. I cittadini che evadono il fisco aumentano la pressione implicita su quelli che le tasse le pagano, rendendo tale pressione ancora più alta di quella ufficiale, già ritenuta da molti insopportabile. Allo stesso tempo la scelta di alcune imprese di evadere rende sleale la competizione tra le imprese che pagano e quelle che non pagano le tasse. Il tema dell'evasione fiscale è un classico tema che mette assieme etica, economia e regole. Quindi un tema dove le organizzazioni sociali (di area cattolica e no) hanno qualcosa di originale da dire. Per combattere l'evasione senza distruggere l'economia, la via maestra passa sul tracciato segnato dal famoso slogan «Pagare meno, pagare tutti», combinando lotta all'evasione e restituzione delle risorse sotto forma di minori tasse. In concreto, è necessario comunicare in modo credibile l'inasprimento della lotta all'evasione, con una mossa decisiva come quella della riduzione della soglia sotto la quale è proibito l'uso del contante: da 1.000 ad almeno 300 euro. Com'è noto, tempo fa, il governo aveva proposto la soglia ancora più drastica di 50 euro, probabilmente esagerata perché ingesserebbe troppo i piccolissimi pagamenti e ne aumenterebbe i costi per via delle commissioni connesse all'uso di carte di credito e bancomat. La ritirata a quota 1.000 appare però esagerata e taglia fuori una quota enorme di transazioni spesso effettuate in nero. Lo Stato dovrebbe contemporaneamente vincolarsi a trasferire i proventi della lotta all'evasione in riduzioni della pressione fiscale sui redditi delle famiglie e/o sul costo del lavoro delle imprese. Il gettito fiscale nel Paese è, grosso modo, di 420 miliardi. Se si fosse in grado di recuperare con questo nuovo Patto almeno la metà dell'evasione si potrebbe ridurre di quasi il 30% il prelievo fiscale con effetti consistenti sulle tasche dei cittadini. In una situazione ideale di evasione zero si arriverebbe a una riduzione di più del 50%. La riduzione dovrebbe essere maggiore sulle aliquote più basse, in modo tale da favorire i cittadini meno abbienti che trasformerebbero in proporzione maggiore la riduzione delle tasse in nuova domanda. Parte dei proventi andrebbero inoltre utilizzati per introdurre forme di "quoziente familiare" - in campo c'è la soluzione del "fattore famiglia" - in grado di riconoscere non solo i maggiori oneri ma anche il valore sociale delle famiglie. L'altro capisaldo del nuovo Patto Fiscale potrebbe essere quello di un uso selettivo dell'Iva. L'Iva non è mai neutrale e la costruzione degli scaglioni implica necessariamente delle scelte politiche. Sarebbe meglio dichiarare esplicitamente una scala di valori e costruire sulla base di questi le differenti aliquote che invece oggi sono il risultato di interventi più o meno casuali stratificatisi nel tempo. Il principio dovrebbe essere quello di spostare la tassazione dai fattori produttivi e dalle persone alle cose e alle conseguenze dannose delle attività economiche. Premiando al contempo attività "virtuose" ovvero coerenti con la scala di valori prescelta con opportune riduzioni di aliquota. ovrebbero, insomma, avere aliquote più basse beni di prima necessità, prodotti legati ai consumi delle famiglie e soprattutto prodotti che appartengono a filiere con elevato grado di responsabilità sociale e ambientale. Mentre è raramente efficace nell'economia globale promuovere ambiente e lavoro dal lato della produzione (imponendo standard troppo elevati all'interno del nostro Paese, che aumenterebbero la propensione delle imprese a delocalizzare alla ricerca di costi del lavoro e ambientali più

bassi), è possibile perseguire questo obiettivo - come su queste colonne è stato suggerito più volte - dal lato della vendita. Utilizzando, infatti, il principio della green consumption tax (la tassa verde sui consumi) si penalizzano, indipendentemente dal Paese in cui la produzione avviene, quelle aziende che utilizzano processi produttivi ambientalmente meno sostenibili non ponendo, dunque, in condizioni di svantaggio le nostre imprese rispetto ai competitori esteri. Un'idea interessante e controversa, da studiare più a fondo, è quella della tassa sulle transazioni monetarie (ovvero dei prelievi al bancomat). Si tratta di fatto di un'imposta sui consumi perché i prelievi sono effettuati con questo obiettivo, ma proprio per questo potrebbe sostituire quella parte di Iva comune e non selettiva riducendone l'evasione che è un'altra piaga che costa ogni anno al Paese e "catturando" le transazioni dell'economia illegale e sommersa. Una tassa sulle transazioni monetarie sarebbe difficilmente evadibile se non dai cittadini che vivono nelle zone di frontiera e potrebbero cercare di prelevare in banche oltre confine. Ciò sarebbe conveniente soltanto se i costi aggiuntivi di prelievo di solito applicati in questi casi fossero superiori alla tassa. Riduzione della soglia del contante, riduzione automatica delle tasse con i proventi della lotta all'evasione, Iva selettiva e tassa sulle transazioni monetarie che sostituisce in parte l'Iva sono gli ingredienti potenziali di un nuovo Patto Fiscale con gli italiani. La discussione è aperta. Ma dev'essere produttiva. È tempo di liberarci dall'evasione. Per abbattere il debito che grava in modo enorme su questa e sulle prossima generazione, ridurre sensibilmente le tasse e ridare slancio all'Italia.

Leonardo Becchetti

Il caso Sul tavolo Iva e detrazioni fiscali

Stabilità, il partito non casca nel tranello di Pd e Udc

Incontro Bersani-Casini. Brunetta: «Se ci escludono, sono loro a far saltare la maggioranza»
Antonio Signorini

Roma «Le elezioni siciliane? Ci regaleranno ancora più tasse», si sentiva dire ieri nei paraggi della commissione Bilancio della Camera mentre cominciavano ad affluire gli emendamenti alla legge di Stabilità. Il fatto è che il voto nell'isola, con la vittoria del candidato della sinistra appoggiato dall'Udc, è piombato nel mezzo della trattativa governo-maggioranza sul ddl e ieri, a urne ancora calde, già si sentivano i primi effetti. In sintesi: prima, Pd e Pdl cercavano un terreno comune, con l'Udc al seguito, e ci erano quasi riusciti stabilendo una serie di priorità (Iva, detrazioni e deduzioni, scuola). Ieri l'aria è cambiata. Udc e Pd hanno deciso di marciare insieme a scapito degli altri, Pdl in testa. Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini si sono incontrati per discutere di proposte comuni e hanno dato massima pubblicità al faccia a faccia. Segnale politico che non è fuggito al Pdl, che ora teme una corsia preferenziale per il centrosinistra. «A questo punto è evidente che la responsabilità politica è del governo che, se vuole tenere in piedi la maggioranza, deve tener conto delle proposte avanzate da tutte le componenti che la compongono e non solo da alcune di esse». E l'incontro? «Un grave errore di Casini e Bersani», aggiungeva Renato Brunetta, che è relatore del ddl stabilità, «e io li ringrazio perché ci daranno più potere contrattuale. Se si fossero veramente messi d'accordo per escludere il Pdl si prenderebbero la responsabilità di rompere la maggioranza. Ma non ci voglio credere. Sono troppo intelligenti per darci un tale vantaggio. Voglio pensare che si sono visti solo per un caffè e che il più perverso dei due ha fatto uscire la notizia». Clima tesissimo. Ma se la sinistra e l'Udc volessero servire un pacchetto di emendamenti inaccettabili per gli elettori moderati (ad esempio contributo di solidarietà per gli esodati, conferma dell'Iva e dei tagli retroattivi a detrazioni e deduzioni) con l'obiettivo di spingere il Pdl a staccare la spina a Monti, il Pdl cercherà di non abboccare. «Non consideriamo la legge di stabilità come un'occasione per rovesciare il tavolo», assicura Cicchitto. La trattativa, comunque, ci sarà e sarà vera. Brunetta ha minacciato di dimettersi da relatore del ddl di stabilità, se non verrà cancellata la retroattività dei tagli alle agevolazioni fiscali. L'economista del Pdl propone poi di costituire due fondi, per abbattere la pressione fiscale. Uno dedicato «alle famiglie e l'altro, alimentato attraverso l'eliminazione delle cattive agevolazioni in favore delle imprese, a consentire una parallela riduzione dell'Irap».

Foto: RELATORE L'ex ministro Renato Brunetta

LE MODIFICHE

Legge di stabilità, oggi gli emendamenti il Tesoro verifica i numeri con i relatori

Brunetta: se non passano i correttivi mi dimetterò
L. Ci.

ROMA K Entro le 13 di oggi i deputati devono presentare i propri emendamenti alla legge di stabilità. Ma per avere un quadro definitivo o quasi delle effettive modifiche servirà ancora un'altra settimana: toccherà ai relatori firmare le proposte concordate con il governo, che a loro volta saranno il risultato di una mediazione politica con le forze di maggioranza. Dunque per stamattina è attesa la consueta valanga di testi preparati dai singoli parlamentari. A seguire nel pomeriggio ci sarà un incontro tra i due relatori, Pier Paolo Baretta del Pd e Renato Brunetta del Pdl, con il ministro dell'Economia Grilli. Sarà la prima occasione per analizzare e pesare dal punto di vista finanziario le modifiche di cui si parla ormai da qualche giorno, ma non l'appuntamento decisivo: prima le festività, poi i viaggi dello stesso Grilli (in Messico per il G20) e del premier Monti (in Asia) faranno slittare il momento della verità alla fine della prossima settimana. Intanto proseguono i contatti politici, e le prese di posizione. Ieri un incontro tra Bersani e Casini è servito a precisare i punti di convergenza tra i due partiti. E si è fatto sentire proprio Renato Brunetta: dopo aver lamentato una disparità di trattamento ad opera del governo, che favorirebbe il Pd rispetto al Pdl (accusa rintuzzata dal sottosegretario Polillo) l'ex ministro ha criticato la Tobin tax e ha proposto l'istituzione di due fondi, uno destinato alla riduzione della pressione fiscale per le famiglie e l'altro al calo delle imposte per le imprese a partire dall'Irap. Arrivando a minacciare le proprie dimissioni nel caso i correttivi prospettati non siano accolti. Al momento, in attesa delle verifiche con il ministero dell'Economia, i tasselli con cui verrà costruito il nuovo assetto restano quelli già emersi nei giorni scorsi. Si prospetta uno smantellamento dell'intera operazione Irpef, quindi sia del calo delle aliquote che della stretta operata su detrazioni e deduzioni. Mentre l'aumento dell'Iva scatterebbe solo per l'aliquota ordinaria del 21 per cento, resterebbe al livello attuale quella agevolata del 10. Infine si cercano le risorse per alcune esigenze condivise come il fondo per la non autosufficienza.

L'incontro dell'ad con i sindacati

Bonanni: "Le fabbriche italiane saranno a pieno regime entro il 2015"

MARINA CASSI TORINO

Soddisfatti. Così sono i sindacati firmatari del contratto che ieri hanno incontrato l'ad Fiat, Sergio Marchionne. A loro si rivolge esplicitamente la Fiat che li esorta a difendere il piano «attivamente nei confronti di alcune minoranze, determinate ad impedirne il successo contro gli interessi del Paese e soprattutto degli stessi lavoratori». Si era detto sicuro di una soluzione positiva il segretario Cisl, Raffaele Bonanni e ieri ha ribadito: «Partiranno praticamente subito gli investimenti a Melfi». E aggiunto: «Mirafiori, tra il 2014 e il 2015 si potrà saturare l'impianto attraverso la produzione di vetture di alta gamma». Non ha dubbi: «Entro il 2015 tutti gli stabilimenti Fiat saranno saturati con l'impiego di tutti gli attuali dipendenti in Italia. Il fatto che nessuna fabbrica in Italia chiuda, mentre Ford e Peugeot hanno annunciato lo stop di stabilimenti è di grande rilievo». Per il segretario Uil, Luigi Angeletti, si tratta addirittura di «una svolta storica: la Fiat si concentrerà sui modelli dei segmenti medio-alti e non più sulle utilitarie». Soddisfatto prosegue: «Si fanno i modelli che portano i soldi». Un altro leader sindacale aveva sparso ottimismo nelle ultime settimane e anche ieri il segretario della Fismic, Roberto Di Maulo non usa mezzi termini: «Niente esuberi, nessuna chiusura, prodotti per tutti i siti. Mirafiori che diventa il polo del lusso. Piovono modelli e tutti torneranno al lavoro entro il 2015; a Grugliasco poi nel 2013 con l'Alfa avranno addirittura bisogno di rinforzi». C'è soddisfazione anche nella Ugl con il segretario Giovanni Centrella che dice: «Un incontro positivo. La ripresa degli investimenti, a partire dallo stabilimento di Melfi, passando per le fabbriche torinesi e finendo a Cassino, e la salvaguardia dei livelli occupazionali nelle fabbriche del gruppo sono fatti salvi. È ciò che più ci interessa, tutto ciò che volevamo sentirvi dire». Si unisce al coro dei soddisfatti Francesco Scandale dell'Associazione Quadri Fiat: «Non chiude nessuno stabilimento e questa è una buona notizia. Ci preoccupano solo i tempi della ripresa del lavoro anche se Mirafiori tornerà a essere polo di eccellenza». Molto critica, invece, la posizione della Fiom, che non ha partecipato all'incontro perché non ha firmato il contratto. Il responsabile auto, Giorgio Airaudò commenta: «Altri effetti speciali, altri annunci a cui nulla segue se non un altro enorme aumento della cassa integrazione per i lavoratori». E analizza: «L'esempio è Mirafiori: prima era la 500L andata in Serbia, poi i Suv che sono finiti a Melfi e adesso c'è lo scambio di prodotti tra Mirafiori e Grugliasco con i sindacati chiamati solo a ratificare scelte dell'ad Fiat».

Foto: Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni

Il caso Indagine Acri-Ipsos: calano ricchezza, redditi e tenore di vita delle famiglie

Gli italiani non risparmiano più e solo il 3% avanza economicamente

Il 69% dice di essere deluso dall'euro, ma per il 57% sarà un vantaggio fra venti anni

LUCA PAGNI

MILANO - Vorrebbero risparmiare ma non possono. La crisi non lo permette più. E le famiglie che riescono a migliorare la loro posizione economica andrebbero tutelate come i panda: nell'ultimo anno si sono ridotte a una quota del 3 per cento del totale.

Come spiegano i sociologi, l'ascensore sociale non funziona più. Una questione, anche, di vile pecunia, come spiega l'annuale rapporto che Acri (l'associazione delle Fondazioni e delle Casse di risparmio), commissiona all'Ipsos. L'edizione che viene presentata oggi a Roma dal presidente Giuseppe Guzzetti lo rivela impietosamente. Nonostante un italiano su due (il 47%) sostenga che riesce a "vivere tranquillo" solo se mette qualcosa da parte, in realtà solo il 28% delle famiglie ammette di essere riuscita a farlo. Una percentuale che si abbassa ogni anno: era il 35% nel 2011 e il 36% due anni fa. In compenso, si fa per dire, cresce il numero di coloro che consumano tutto quello che guadagnano ed è il 40% degli italiani. Inevitabile conseguenza: è salita dal 31 al 29% della scorsa stagione la percentuale di chi per arrivare a fine mese ha intaccato i risparmi o si è addirittura indebitato.

La recessione ha accentuato ancora di più la diffidenza degli italiani nei confronti degli investimenti finanziari. La stragrande maggioranza (oltre il 66%) per i propri risparmi privilegia la "liquidità". Anche perché sono crollati gli investimenti nel mattone: lo indica come investimento preferito solo il 35% degli intervistati da Ipsos. Pensare che era il 70% nel 2006, il 54% nel 2010 e il 43% l'anno scorso.

Del resto, la quota di coloro che ha deciso di investire i soldi negli strumenti più sicuri (risparmio postale, obbligazioni e titoli di stato) ha raggiunto il suo record storico al 32%. Allo stesso modo, è al massimo il numero di coloro che ritengono che sia sbagliata qualsiasi forma di investimento: è il 28% contro il 23% del 2010 e il 28% di due anni fa.

Interessante notare anche quali siano - secondo gli italiani - gli ostacoli principali alla ripresa e quali i possibili rimedi. Nel primo caso, vengono indicate la disoccupazione giovanile (48% delle risposte), le tasse (sui redditi 36% e sui consumi 26%), la redistribuzione "assimetrica" del reddito (23%), l'eccessivo debito pubblico (24%), mentre "l'eccessiva presenza dello Stato" riguarda solo una minoranza (6%). La riduzione del debito pubblico dovrebbe passare per il 45% degli intervistati dalla lotta all'evasione fiscale, più che dalla riduzione di spesa per i servizi (23%) e vendita dei beni pubblici (19%). Una crisi generale da cui non si salva l'euro: ne è insoddisfatto il 69% degli italiani, anche se il 57% ritiene che fra 20 anni si sarà trasformato in un vantaggio. Del resto, l'86% è convinto che la crisi sia più grave di come venga rappresentata e che durerà altri tre anni.

Foto: Giuseppe Guzzetti

Welfare. L'Inps, nella circolare 105, applica il criterio alle retribuzioni dei dipendenti pubblici

Statali, contributi per cassa

Operatori in attesa di conferma sul momento impositivo

Maria Rosa Gheido

L'Inps estende nel settore pubblico l'applicazione del criterio di cassa, in luogo di quello di competenza, a tutte le tipologie di imponibili contributivi e, quindi, anche a quelli costituiti da proventi aventi natura diversa dagli arretrati, quali per esempio lo straordinario oppure le somme erogate a seguito di transazione anche giudiziale.

La novità è contenuta nella circolare 105 con cui l'Istituto ha fornito, il 7 agosto scorso, le istruzioni per il passaggio delle denunce retributive mensili dal sistema DMA dell'Inpdap al l'UniEmens dell'Inps.

Secondo l'incipit della circolare «il calcolo con il criterio di cassa di tutta la contribuzione rappresenta, rispetto al sistema previgente, una delle innovazioni più significative». L'affermazione lascia per lo meno perplessi e le motivazioni addotte dall'Istituto stanno insinuando, negli operatori, il dubbio che la novità interessi le retribuzioni in genere dei dipendenti pubblici, che diventerebbero imponibile ai fini contributivi solo al momento dell'effettiva percezione. Il che starebbe a dire che gli enti in crisi che non erogano le retribuzioni nemmeno sarebbero tenuti al versamento dei contributi, non applicandosi più il criterio di competenza bensì quello di cassa.

La circolare 105 richiama, in tal senso, il decreto legislativo 314 del 1997, che ha modificato l'articolo 27 del Dpr 30 maggio 1955, numero 797, in materia di determinazione del reddito di lavoro dipendente ai fini contributivi introducendo la cosiddetta "armonizzazione" della base imponibile, ai fini della tassazione e contribuzione di detto reddito. La normativa non è, quindi, recente e ha avuto l'indiscusso merito di condurre ad unitarietà i criteri di computo del reddito di lavoro subordinato, ai fini fiscali e previdenziali.

Secondo la circolare in commento, il secondo capoverso dell'articolo 6 del Dlgs 314/97 dispone che per il calcolo dei contributi di previdenza e assistenza sociale si applichino le disposizioni contenute nell'articolo 51 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, numero 917, (Tuir), il quale testualmente recita: «Il reddito di lavoro dipendente è costituito da tutte le somme e i valori in genere, a qualunque titolo percepiti nel periodo d'imposta». Le retribuzioni sono pertanto tassate al momento della loro erogazione che, precisa l'Inps, è il momento in cui le somme e i valori escono dalla sfera di disponibilità del datore di lavoro per entrare nel compendio patrimoniale del percettore. Per il principio dell'armonizzazione ne deriva, secondo la circolare 105/2012, che nel calcolo della contribuzione utile ai fini pensionistici gli imponibili contributivi vanno imputati al periodo di cassa e agli stessi viene applicata l'aliquota di finanziamento vigente al momento della corresponsione delle retribuzioni.

L'Istituto previdenziale, nel richiamare il comma 2 dell'articolo 6 del Dlgs 314/97 - che stabilisce i criteri di calcolo - sembra trascurare il comma 1 dello stesso articolo 6 che definisce, invece, i redditi di lavoro dipendente ai fini contributivi come quelli definiti dal Tuir, maturati nel periodo di riferimento. Da qui il criterio di competenza che continuerebbe, ora, ad applicarsi nel settore privato, sostituito dal criterio di cassa in quello pubblico, che si troverebbe in caso di insolvenza dell'ente penalizzato nell'imputazione dei contributi ai fini pensionistici.

Anche alla luce della recente sentenza della Corte Costituzionale 223/2012 sembrerebbe utile un chiarimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I criteri base

01 | IL REDDITO

Il reddito di lavoro dipendente è costituito da tutte le somme e i valori in genere, a qualunque titolo percepiti nel periodo d'imposta, anche sotto forma di erogazioni liberali, in relazione al rapporto avente per oggetto la prestazione di lavoro alle dipendenze e sotto la direzione di altri

02 | I CONTRIBUTI

Ai fini contributivi costituiscono redditi di lavoro dipendente quelli definiti dall'articolo 49 del Dpr 917/86 maturati nel periodo di riferimento. Il calcolo dei contributi di previdenza e assistenza si effettua utilizzando la stessa base imponibile determinata ai fini fiscali, salvo alcune deroghe

Dal 27 ottobre la quota sale a 50 euro

Revisori, fissate le tariffe per l'iscrizione al Registro

LA MODALITÀ L'importo per gli anni successivi al primo è stato determinato in 26 euro Bonifico a Consip

Nicola Cavalluzzo

Alessandro Montinari

Con due distinti decreti del ministero dell'Economia e delle finanze sono stati quantificati i contributi dovuti da revisori e società di revisione per l'iscrizione nei registro di cui all'articolo 6 del Dlgs 39/2010 e per la contribuzione annuale. A decorrere dal 27 ottobre 2012 l'ammontare della quota di iscrizione è determinato in 50 euro per i revisori e le società di revisione. L'importo è elevato a 100 euro per quelli di altri Paesi membri dell'Unione Europea e extra Ue. Sempre di 50 euro è invece la contribuzione richiesta ai tirocinanti. I nuovi parametri (più che raddoppiati rispetto a quelli previsti dal Dpr 99/1998 pari a 20,66 euro e 15,99 euro per i praticanti) sono stati previsti dal Decreto 1° ottobre 2012 del Mef pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 251 del 26 ottobre 2012. Il pagamento deve avvenire in questo caso mediante bonifico bancario su apposito conto corrente bancario intestato al Consip. Il contributo annuale invece viene quantificato in 26 euro sia per i revisori sia per le società di revisione con decorrenza dal 1° gennaio 2013. In questo caso il contributo è migliorativo rispetto a quello attuale di 26,84 euro; sono tuttavia previsti per gli anni successivi al 2013 gli aggiornamenti necessari alla copertura delle spese. A indicare la nuova misura del contributo annuale è il Decreto 24 settembre 2012 del Mef pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 253 del 29 ottobre 2012. Sono tenuti al pagamento del contributo i revisori legali e le società di revisione legale che risultano iscritti nel Registro alla data del 1° gennaio di ogni anno inclusi i professionisti inattivi. Per i soggetti che si iscrivono in corso di anno la contribuzione annuale scatta dal 1° gennaio dell'anno successivo. Per l'anno 2013 i contributi obbligatori sono versati in un'unica soluzione, non frazionabile, mediante bollettino postale premarcato.

Le disposizioni relative alle contribuzioni tengono in particolare conto del trasferimento del registro dei revisori dal ministero della Giustizia (oggi gestito dai dottori commercialisti) al ministero dell'Economia e delle finanze (e sarà gestito dall'ispettorato generale della finanza della Ragioneria) e sono finalizzate alla copertura dei relativi costi di gestione e controllo sugli iscritti. Con i decreti citati viene data attuazione all'articolo 21 del nuovo testo unico sulla revisione legale dei conti (Dlgs 27 gennaio 2010, n. 39). Sempre nella Gazzetta Ufficiale n. 253 del 29 ottobre 2012 è stato pubblicato poi un altro decreto (decreto 24 settembre 2012 del Mef) che ha istituito la Commissione centrale per i revisori contabili ora presso il Mef dando così attuazione all'articolo 42 del Dlgs 39/2010.

La commissione, avente funzioni consultive in relazione ai compiti attribuiti al Mef in materia di tenuta dei registri di tirocinio e dei revisori legali nonché di esercizio del potere di vigilanza sugli iscritti, trova la regolamentazione, oltre che in relazione ai compiti, anche per quanto riguarda la sua composizione. I componenti effettivi potranno oggi essere 7 di cui solo due scelti tra i revisori legali; gli altri 5 sono, uno per ciascuna categoria, scelti tra magistrati, dirigenti del Mef e del ministero di giustizia, uno nominato dalla Consob e un rappresentante della Banca d'Italia. Ciascun membro rimarrà in carica per 4 anni con possibilità di essere confermati per non più di una volta. Nei mesi precedenti ricordiamo che, con la pubblicazione in "Gazzetta" di altri decreti, era stata data attuazione all'articolo 2, commi 2, 3, 4 e 7, e all'articolo 7, comma 7, rispettivamente in materia di «iscrizione nel registro dei revisori per le persone fisiche e le società», e di «contenuto informativo del registro», (Dm 20 giugno 2012 n. 145); all'articolo 3, in materia di «tirocinio per l'esercizio dell'attività di revisione legale», (Dm 25 giugno 2012, n. 146), e all'articolo 6, in materia di «iscrizione e cancellazione dal Registro» (Dm 20 giugno 2012, n. 144).

Nel sito della Ragioneria generale dello Stato è disponibile la modulistica per l'iscrizione, cancellazione o comunicazione del decesso del revisore e, ad eccezione di quest'ultima casistica, può essere utilizzata sia dalle persone fisiche sia dalle società. Il modulo dovrà comunque essere spedito con mezzi tradizionali (raccomandata a.r.) all'indirizzo sullo stesso indicato. L'iscrizione nel registro, che sarà comunicata al

richiedente, avverrà con decreto dell'Ispettore generale di finanza della Ragioneria e sarà pubblicato in "Gazzetta". La cancellazione dal registro potrà avvenire con le stesse modalità, a condizione che il revisore non abbia in corso alcun incarico né procedimenti sanzionatori ex lege 39/2010 o Tuif. Infine, per sciogliere eventuali dubbi sul sito è presente un documento (Faq) in cui sono riportate le domande più frequenti e relative risposte che è consigliabile leggere prima della compilazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Senato. Oggi non verrà discusso in Aula

Tramonta il condono edilizio

Il condono edilizio per la Campania torna al punto di partenza. La contestatissima norma era approdata al calendario dell'Aula del Senato perché, dopo 5 mesi di giacenza in commissione Giustizia, i presentatori avevano ottenuto di esporla direttamente a tutti i colleghi. Ma ieri questa decisione è stata revocata e ora torna in commissione, «Dove morirà - chiosa il presentatore Nitto Palma (Pdl) - perché ormai la legislatura è alla fine».

Il Ddl As 3134, dopo la presentazione di alcuni emendamenti di Palma, prevede che vengano riaperti i termini per le domande del condono edilizio 2003 sino al 31 dicembre 2012, per gli abusi commessi in Campania, anche se in zone a vincolo ambientale-paesistico ma previa autorizzazione delle soprintendenze. Alla levata di scudi (tra cui quella di Legambiente e del Consiglio nazionale dell'Ordine degli architetti, che parla di «ipotesi scellerata») Palma obietta che si tratta di vedere la realtà: «con 80mila case abusive e 40 abbattimenti al giorno ci vorranno 14 secoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. L'Oic detta le disposizioni per il ritorno al sistema del Codice civile in caso di difficoltà

Addio agli las per convenienza

Retromarcia possibile se le regole internazionali sono troppo onerose LINEE GUIDA La disciplina in consultazione fino al 31 dicembre prevede l'applicazione retroattiva dei principi contabili nazionali

Franco Roscini Vitali

L'Organismo italiano di contabilità (Oic) ha predisposto una bozza di principio contabile per regolamentare il ritorno alle regole civilistiche da parte delle imprese che, dopo avere redatto il bilancio in base ai principi contabili internazionali (las/lfrs) o ad altre norme, tornano a redigerlo in base alle disposizioni del Codice civile, interpretate e integrate sul piano tecnico dai principi contabili nazionali.

Il documento, nella forma di bozza per la consultazione sino al 31 dicembre 2012, riguarda, in particolare, il ritorno ai principi nazionali dagli las ma si applica anche ad altre ipotesi quali, per esempio, il ritorno da specifiche normative di settore.

La regola generale comporta l'applicazione retroattiva dei principi contabili nazionali: tuttavia, sono previste numerose eccezioni che tengono conto delle difficoltà applicative che possono rendere eccessivamente onerosa l'applicazione retrospettiva. L'Oic avverte che il termine «eccessivamente oneroso» indica che l'applicazione di una data regola risulta impossibile o comporta il sostenimento di spese sproporzionate rispetto al beneficio che ne deriva.

Le eccezioni alla regola dell'applicazione retroattiva riguardano aggregazioni aziendali, rimanenze, immobilizzazioni materiali e immateriali, bilancio consolidato, titoli e partecipazioni e poste in valuta estera.

In linea generale, il passaggio ai principi contabili nazionali non deve compromettere la possibilità di comprendere gli effetti del cambiamento delle regole contabili e di confrontare i valori del bilancio del passaggio ai principi nazionali con quelli riferiti all'esercizio precedente: solo in questo modo il lettore del bilancio è nelle condizioni di valutare l'andamento economico e finanziario della gestione. Particolare attenzione deve essere posta all'informativa contenuta nella nota integrativa.

Il documento si applica a bilancio di esercizio e bilancio consolidato delle imprese che in passato hanno già applicato i principi contabili nazionali ma anche di quelle che li applicano per la prima volta.

Gli effetti che derivano dall'applicazione retroattiva dei principi nazionali sono rilevati in modo differente rispetto a quanto previsto dall'Oic 29 che regola (anche) il cambiamento dei principi contabili nell'ambito del medesimo sistema contabile. Infatti, tutte le differenze tra le regole contabili adottate in precedenza e i principi nazionali sono imputate nel patrimonio netto. Questa regola non è applicabile al cambiamento di principi contabili nell'ambito del medesimo sistema contabile, ipotesi nella quale continua ad applicarsi quanto prevede l'Oic 29, cioè l'imputazione delle differenze nella parte straordinaria del conto economico.

Il principio contabile prevede la riclassifica di attività, passività e voci di patrimonio netto alla «data di transizione»: per esempio, se il primo bilancio redatto secondo i principi contabili nazionali si riferisce al 31 dicembre dell'esercizio T, la data di transizione è il 1° gennaio dell'esercizio T-1. In particolare, sono rilevate soltanto attività e passività che soddisfano i criteri di rilevazione iniziale previsti dai principi contabili nazionali, mentre devono essere eliminate quelle che non soddisfano gli stessi.

Attività e passività sono determinate applicando retroattivamente i principi contabili nazionali vigenti alla data di chiusura del primo bilancio redatto in conformità ai principi contabili nazionali come se fossero stati adottati da sempre: sono redatti lo stato patrimoniale e il conto economico del periodo comparativo e redatto il bilancio del passaggio ai principi contabili nazionali, mentre le eventuali differenze sono imputate a riserva di patrimonio netto al netto dell'eventuale effetto fiscale. Queste ultime seguono le regole giuridiche del Codice civile, mentre quelle mantenute in bilancio per effetto delle eccezioni alla regola dell'applicazione retroattiva sono assunte in continuità con quanto previsto dalla legge per il set di regole contabili precedentemente applicate: in particolare, decreto legislativo n. 38/05 per i soggetti che in precedenza applicavano gli las.

Le stime contabili tengono conto degli elementi informativi disponibili al tempo in cui la stima si riferisce: se non vi sono differenze, le stime sono coerenti con quelle fatte secondo i principi applicati in precedenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

La regola generale

Comporta l'applicazione retroattiva dei principi contabili nazionali:

tuttavia, sono previste numerose eccezioni

che tengano conto delle difficoltà applicative che possono rendere eccessivamente onerosa l'applicazione retrospettiva

Il principio contabile

Si compone delle seguenti parti:

8 richieste di commento

8 regole contabili relative

al passaggio ai principi contabili nazionali

8 appendice A: eccezioni all'applicazione

del principio generale

8 appendice B: esempi illustrativi

8 basi per le conclusioni (basis for conclusions)

La consultazione

La bozza di principio contabile potrebbe

subire delle modifiche,

anche significative,

a seguito dell'esito

della consultazione

Giustizia. Disco verde a Montecitorio con 460 voti a favore, 76 contrari e 13 astenuti, tra cui 10 del Pdl - Oggi l'ok definitivo

Anticorruzione, sì alla fiducia

Anche la Lega darà il via libera al testo nonostante il no al Governo, solo l'Idv si oppone LE REAZIONI Il Pd: un fatto storico, una votazione contro Berlusconi Ma anche il Pdl è favorevole e rivendica la «paternità» del provvedimento

Donatella Stasio

ROMA

Mario Monti era tranquillo fin dalla mattina e anche Paola Severino. Le aspettative del premier e del ministro della Giustizia hanno trovato riscontro in serata, quando la Camera ha votato la fiducia sul ddl anticorruzione con 460 sì, 76 no, 13 astenuti. Un esito scontato tanto quanto l'approvazione del testo in programma stamattina, visto che anche la Lega ha preannunciato il suo sì, pur negando al governo la fiducia. Insomma, a parte l'Idv, la legge trova un amplissimo consenso. Per il Pd, «è un fatto storico» e il voto a favore è addirittura un voto contro Berlusconi, «il principale artefice dell'abbassamento della soglia di legalità in questo Paese che minaccia di staccare la spina al governo». Il Pdl rivendica la paternità del provvedimento, «presentato, voluto e confezionato da Alfano» e diffida altri dall'assumersene la paternità; si definisce «una belva ferita» ma dice di «essere pronto a riprendersi la credibilità» a partire proprio da questo voto. Udc e Fli parlano di «inversione di tendenza» sia pure da «migliorare». Anche la Lega dà atto al governo di aver compiuto un «primo passo» e se non è disposta a votare la fiducia, la legge sì perché «altrimenti veniamo additati come quelli che non vogliono l'anticorruzione».

Unica voce dissonante l'Idv, che ha rinnovato al ministro le critiche già espresse in occasione del primo voto della Camera. «Un parlamentare ha il diritto di conoscere dal governo, dal maggio scorso, quanti sono i processi per concussione pendenti - ha rivendicato Federico Palomba mettendo il dito sulla piaga del nuovo reato di «induzione» e delle sue conseguenze -. Non lo abbiamo mai saputo e ci dispiace molto perché non è vero che i provvedimenti si approvano indipendentemente dalle ricadute sulla situazione concreta». Per Palomba, il reato di «induzione» (surrogato dell'attuale concussione per induzione, punito con 8 anni invece che con 12 e che quindi si prescriverà in 10 anni invece che in 15) è «un frutto avvelenato» che «spazzerà via un gran numero di processi». «In questo momento non avevamo bisogno di un'amnistia mascherata» dice Palomba citando anche l'Anm e ricordando che a maggio aveva anche chiesto al ministro di riempire le altre lacune della legge, prima fra tutte quella della prescrizione. «Le abbiamo chiesto di intervenire, oggi, non domani, perché se lei interviene domani gli effetti perversi della legge più favorevole al reo si saranno già verificati e i buoi saranno già scappati dalla stalla».

Ad ascoltare gli interventi in aula, si scopre che anche la Lega non condivide la riduzione della pena per l'induzione (ed altri punti); e tuttavia Luca Paolini spiega che il Carroccio voterà il testo «perché è un passo avanti» e perché non vuole essere «additato» come contrario all'anticorruzione. Paolo Sisto del Pdl si lancia in un'arringa appassionata, più che del ddl della sua paternità, che attribuisce ad Angelino Alfano. «Che nessuno ci provi ad attaccarsi distintivi che non gli appartengono», dice. Plaude alle norme sulla prevenzione mentre su quelle penali esprime una serie di riserve. Critica, ad esempio, lo «spacchettamento» della concussione in due reati: la costrizione e l'induzione. «Vorrei chiedere quante concussioni per costrizione abbiamo nella nostra esperienza quotidiana, sono praticamente tutte concussioni per induzione» dice per dimostrare che «lo smembramento non ha una sua logica esperienziale». Allude a possibili effetti «ad personam» derivanti dalla modifica, sebbene il Pdl abbia premuto costantemente per l'abrogazione del reato prendendo a pretesto l'Europa. Come del resto il Pd, che però condivide la mediazione della Severino sullo spacchettamento e, quanto alle pene, fa notare con Guido Melis che la concussione viene «mantenuta» aumentandone la pena mentre «l'induzione diventa un reato distinto che punisce anche l'indotto».

Al di là di questo punto, il più contestato, la maggioranza riconosce al ministro di aver saputo trovare una mediazione politica. Lo ripete più volte Roberto Rao dell'Udc, rimandando i miglioramenti a «domani o alla prossima legislatura». «Si poteva fare di più - dice Melis - ma non è stato possibile nel difficile equilibrio politico». Sisto mette in guardia dall'uso che le «Procure creative» potranno fare delle nuove norme ma dice che il Pdl le voterà per «senso di responsabilità». Rao accusa chi ha continuato a chiedere miglioramenti di voler «affossare» la legge che invece cambierà «l'immagine dell'Italia» ed elogia «il coraggio» della Severino e del governo. Plauso alla capacità di mediazione del governo anche da Angela Napoli di Fli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le novità in arrivo

INCANDIDABILITÀ

Prevista una delega per un Testo unico delle norme su incandidabilità e divieto di cariche elettive anche locali e di governo per i condannati con sentenza definitiva per delitti non colposi. In particolare, la condanna definitiva per il reato di induzione indebita a dare o promettere un vantaggio diventa ostativa alla candidatura alle elezioni locali

CORRUZIONE-CONCUSSIONE

Tra le fattispecie del Codice penale entra l'«induzione indebita a dare o promettere utilità» (la cosiddetta concussione per induzione) mentre il reato di corruzione per un atto d'ufficio diviene «corruzione per l'esercizio della funzione» (corruzione impropria), condotta per la quale risulteranno anche inasprite le pene

WHISTLEBLOWING

Il provvedimento introduce una specifica tutela disciplinare (divieto di sanzione, licenziamento o misure discriminatorie) e della privacy (la denuncia è sottratta al diritto di accesso) per il dipendente pubblico che denunci o riferisca condotte illecite sul lavoro: si tratta di quello che viene definito il whistleblowing

INFLUENZE ILLECITE

Si tratta di uno dei nuovi reati introdotti dalla riforma: prevista la reclusione da uno a tre anni per chi sfrutta le proprie relazioni con un pubblico ufficiale per farsi dare o promettere denaro come contropartita della sua mediazione illecita o per indurre il pubblico ufficiale a compiere un atto contrario ai suoi doveri

CORRUZIONE PRIVATI

Punita con la reclusione da uno a tre anni gli amministratori preposti alla redazione di documenti contabili che, per denaro o altro, compiono - od omettono - atti contrari ai loro doveri, danneggiando la società per la quale lavorano. Procedibilità a querela di parte e d'ufficio, se dal fatto deriva distorsione del mercato

ARBITRATI

Pena la decadenza degli incarichi e la nullità degli atti, viene introdotto il divieto di partecipare a collegi arbitrali o di assunzione di incarichi arbitrali ai magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili. Stesso divieto per avvocati e procuratori dello Stato e componenti delle commissioni tributarie

Grandi interventi. Audizione dell'Ance: le risorse sono insufficienti al rilancio del settore

Le imprese edili bocchiano il pacchetto per la stabilità

Contestati i tagli al bonus fiscale sui mutui e alla finanza locale

Massimo Frontera

Mauro Salerno

L'inversione di tendenza sugli investimenti in costruzioni c'è, ma è troppo debole e soprattutto è inefficace per rimettere in marcia il settore delle costruzioni. Lo dicono, in sintesi, i costruttori dell'Ance nell'analisi condotta sulle misure per il settore contenute nel Ddl stabilità, oggetto peraltro di un'approfondita analisi già illustrata nel corso di un'audizione in parlamento.

Non solo. L'aumento di risorse per le infrastrutture - quantificato in 2,1 miliardi, in termini reali, di somme a valere sul bilancio 2013 - è accompagnato a misure depressive per l'edilizia. Pesa in particolare l'irrigidimento del patto di stabilità per le amministrazioni locali e il taglio alle detrazioni Irpef sui mutui. La conseguenza, temono i costruttori, è dunque «un ulteriore effetto depressivo sul settore delle costruzioni».

Detto in altri termini, per le imprese dell'edilizia resta irrisolta in Italia la questione infrastrutturale. E questo nonostante il varo, ieri in consiglio dei ministri, di un provvedimento ampio di riforma nel settore.

Dati alla mano, lo studio dell'Ance mostra che l'aumento di risorse per le infrastrutture (pari al saldo tra i 10,9 miliardi del 2012 e i 13 stanziati per il 2013) è ben poca cosa di fronte a un calo complessivo, che emerge dal bilancio dello Stato degli ultimi 4 anni, del 44% delle risorse per nuove infrastrutture. Nonostante la crisi, hanno sofferto molto meno altri comparti economici, come dimostra il calo, sempre emerso dal bilancio dello Stato, molto più contenuto delle spese correnti, pari ad appena -1,5 per cento (al netto degli interessi).

Dal 2009 al 2011, rileva sempre l'Ance, la spesa in conto capitale ha subito una riduzione complessiva del 28,4% mentre la spesa corrente ha continuato a crescere registrando un aumento dell'1,8 per cento. La tendenza appare ancora più marcata restringendo il campo ai soli comuni, i principali committenti di lavori pubblici: nel periodo 2004-2010 i comuni hanno ridotto del 31% le loro spese in conto capitale mentre hanno aumentato del 5% le spese correnti. Le previsioni non sono rosee. Secondo il centro studi dell'associazione dei costruttori, non sono in vista sostanziali variazioni da qui al 2015.

L'aumento di risorse previsto nel Ddl stabilità, sottolinea l'Ance, « se si escludono i finanziamenti destinati agli interventi di manutenzione straordinaria di Anas e Ferrovie, sono destinate esclusivamente a grandi opere che, a eccezione del Mose, richiedono tempi di impiego lunghi con effetti anticongiunturali nel breve periodo piuttosto limitati».

Se, da una parte la questione infrastrutturale non è dunque risolta, neanche il grande tema della riqualificazione del costruito può dirsi affrontata.

Proprio oggi i costruttori, in un'audizione presso la Commissione Attività produttive al Senato invocherà misure per stimolare l'attività edilizia, da inserire nel Ddl crescita-bis, come ad esempio il potenziamento degli sgravi fiscali del 36% e del 50% per il recupero delle abitazioni o sostegni alle famiglie nell'acquisto di case. Negativa anche la valutazione sull'aumento di un punto percentuale dell'aliquota Iva, tenuto conto «che l'Iva al 10% è applicabile alla gran parte degli interventi edili», tra cui l'acquisto o costruzione di seconde case. Anche il taglio alle detrazioni Irpef, ricorda l'Ance, rischia di avere effetti pesanti «comportando un ulteriore "freno" alla nuova domanda abitativa e compromettendo ancor di più il mercato immobiliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione ANAGRAFE TRIBUTARIA

Movimenti bancari, censimento in attesa

Le Entrate devono ricevere il via libera del garante della privacy alla tracciabilità dei rapporti finanziari

Marco Bellinazzo

MILANO

Il censimento delle movimentazioni bancarie non scatterà da oggi, come inizialmente previsto nella bozza del provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate bocciata in primavera dal Garante della privacy. La data del 31 ottobre, in effetti, non era indicata nel decreto Salva Italia varato dal Governo Monti nel dicembre dello scorso anno, per cui tecnicamente l'ampliamento dell'anagrafe dei conti non subisce un rinvio. Tuttavia, gli operatori sono preoccupati, in quanto dovranno trasmettere dati e informazioni relativi al 2011 su un numero rilevante di rapporti finanziari, senza avere ancora del tutto chiaro quello che dovranno rivelare al Fisco.

L'agenzia delle Entrate da una decina di giorni ha trasmesso al Garante della privacy la nuova versione del provvedimento, che accoglie i rilievi formulati da quest'ultimo per tutelare la riservatezza dei contribuenti. I cui dati bancari/finanziari, in ogni caso, non saranno trasmessi attraverso Entratel ma utilizzando un canale ad hoc.

Una volta che il Garante avrà dato il proprio via libera, l'Agenzia sarà pronta a far decollare il nuovo regime (ufficialmente in vigore dal 1° gennaio 2012) e toccherà agli intermediari adeguarsi in fretta. Per la scadenza del primo invio delle comunicazioni si parla di marzo 2013.

In sostanza, con la disciplina introdotta dal decreto legge 201 del 2011 il tracciato del conto dei contribuenti sarà trasmesso in duplice copia, una al titolare, l'altra all'anagrafe tributaria. Gli operatori finanziari - banche, Poste, Sim, Sgr, fiduciarie e assicurazioni - dovranno spedire all'anagrafe tributaria i dati "sensibili" dei conti correnti - saldo iniziale e finale, importi totali degli accrediti e degli addebiti - e di molti altri tipi di rapporto finanziario (dalla frequenza di accessi alle cassette di sicurezza alle gestioni patrimoniali, dalle carte di credito ai certificati di deposito), a prescindere dall'esistenza di indagini finanziarie e fiscali. Su altri tipi di rapporti (come, per esempio, le garanzie e i finanziamenti), inoltre, dovrà essere l'Agenzia a precisare i contenuti delle comunicazioni, poichè non sono registrati oggi in maniera omogenea dai vari intermediari. L'archivio dei rapporti finanziari già contiene oltre un miliardo di rapporti, mentre annualmente gli operatori finanziari effettuano circa 150 milioni di comunicazioni. Queste riguardano attualmente i dati anagrafici della clientela, mentre con la nuova disciplina saranno noti all'amministrazione finanziaria anche i dati dei movimenti annuali e dei saldi. Dati che potranno essere utilizzati dal Fisco per elaborare, con procedure centralizzate e secondo i criteri individuati sempre dall'Agenzia, liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione da sottoporre a verifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le comunicazioni

I DATI DA TRASMETTERE

Conto corrente

8Saldo contabile alla data

di fine anno precedente

8Saldo contabile alla data

di fine anno

8Importo totale degli accreditati effettuati nell'anno

8Importo totale degli addebiti effettuati nell'anno

Conto deposito titoli e/o obbligazioni

8Controvalore dei titoli rilevato contabilmente alla data di fine anno precedente (come da estratto conto)

8Controvalore dei titoli rilevato contabilmente alla data di fine anno (come da estratto conto)
8Importo totale degli acquisti di titoli, fondi eccetera effettuati nell'anno
8Importo totale dei disinvestimenti effettuati nell'anno
Conto deposito a risparmio libero/vincolato
8Saldo contabile alla data
di fine anno precedente
8Saldo contabile alla data
di fine anno
8Importo totale degli accreditati effettuati nell'anno
8Importo totale degli addebiti effettuati nell'anno
Rapporto fiduciario, legge 1966/1939
8Controvalore rilevato contabilmente a fine anno precedente
8Controvalore rilevato contabilmente a fine anno
8Importo totale distintamente individuato dei conferimenti (parziali/totali) effettuati nell'anno
8Importo totale distintamente individuato dei prelievi (parziali/totali) effettuati nell'anno
Gestione collettiva
del risparmio
8Ammontare del contratto di gestione alla data di fine anno precedente
8Ammontare del contratto di gestione alla data di fine anno
8Importo totale delle sottoscrizioni di quote nell'anno
8Importo totale dei rimborsi
di quote nell'anno
Gestione patrimoniale
8Valore globale del patrimonio e data di fine anno precedente
8Valore globale del patrimonio a data fine anno
8Importo totale degli apporti effettuati nell'anno
8Importo totale dei prelievi effettuati nell'anno
Certificati di deposito e buoni fruttiferi
8Totale degli importi facciali dei Certificati o dei buoni a fine anno precedente
8Totale degli importi facciali dei Certificati o dei buoni a fine anno
8Importo totale delle accensioni effettuate nell'anno al di fuori di quelle transitate su un deposito titoli
8Importo totale delle estinzioni effettuate nell'anno al di fuori di quelle transitate su un deposito titoli
8Numero totale dei certificati o dei buoni fruttiferi
Conto terzi individuale/globale
8Saldo contabile alla data
di fine anno precedente
8Saldo contabile alla data
di fine anno
8Importo totale degli accreditati effettuati nell'anno
8Importo totale degli addebiti effettuati nell'anno
Cassette di sicurezza
8Numero totale degli accessi effettuati nell'anno
Contratti derivati
8Importo totale dei contratti accesi nell'anno
8Importo totale dei contratti chiusi nell'anno
8Numero totale dei contratti stipulati

Carte di credito/debito

8Utilizzo del plafond di spesa a fine anno precedente

8Utilizzo del plafond di spesa a fine anno

8Per le carte prepagate ricaricabili, l'importo totale delle ricariche effettuate nell'anno

8Importo totale degli acquisti effettuati nell'anno

Prodotti finanziari emessi da imprese di assicurazione

8Importo totale degli incrementi della polizza effettuati nell'anno

8Importo totale dei riscatti della polizza effettuati nell'anno

Acquisto e vendita di oro

e metalli preziosi

8Importo totale del valore degli acquisti effettuati nell'anno

8Importo totale del valore delle vendite effettuate nell'anno

8Numero totale delle operazioni effettuate

Operazioni extra-conto

8Ammontare delle operazioni nell'anno

8Numero delle operazioni effettuate

Le informazioni da inviare per ciascun rapporto finanziario

OBBLIGHI DI COMUNICAZIONE E INDAGINI FINANZIARIE

Le comunicazioni obbligatorie dal 2006 e le novità in vigore da quest'anno

DAL 1° GENNAIO 2006

DAL 1° GENNAIO 2012

GLI OBBLIGHI PER GLI INTERMEDIARI

Intermediari e operatori finanziari devono rilevare i dati anagrafici della clientela e trasmettere in via telematica mensilmente i dati acquisiti nel mese precedente insieme ai codici identificativi della tipologia dei rapporti

Gli operatori finanziari sono obbligati a comunicare periodicamente (una volta all'anno) all'anagrafe tributaria le movimentazioni relative ai rapporti finanziari, incluse le operazioni "fuori conto"

I DATI DA TRASMETTERE ALL'ANAGRAFE

L'archivio dei rapporti finanziari contiene i nominativi dei soggetti intestatari, il codice identificativo dei rapporti intrattenuti con gli operatori finanziari e le informazioni sui soggetti che hanno effettuato operazioni al di fuori di un rapporto continuativo

Il decreto 201 del 6 dicembre 2011 ha imposto, in particolare, di segnalare il totale delle movimentazioni attive e delle movimentazioni passive relative all'anno solare integrando i dati anagrafici già trasmessi e presenti nell'archivio

LE FINALITÀ

In caso di indagini finanziarie Gdf e agenzia delle Entrate attraverso un collegamento telematico all'archivio possono rilevare i rapporti attribuibili al soggetto sottoposto a controllo e acquisire ulteriori dati (estratto conto, copia degli assegni eccetera) presso l'intermediario

Oltre che per i singoli soggetti già sottoposti a indagini, questi dati potranno essere usati dal Fisco anche per elaborare, con procedure centralizzate e secondo i criteri individuati dall'agenzia delle Entrate, liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione da sottoporre a verifiche

Energia. Gli utili netti dei nove mesi crescono del 13,6% a 6,33 miliardi di euro - La produzione di idrocarburi sale dell'8,3%

Eni batte le attese, profitti da record

La ripresa delle attività in Libia sostiene i risultati - Il titolo balza a Piazza Affari SCENARIO CONGIUNTURALE Nei settori della raffinazione, del gas e della chimica è stato contenuto l'impatto di un contesto europeo ancora difficile

Celestina Dominelli

ROMA

Archiviata la vendita del 30% circa di Snam a Cdp e, complice la ripresa della produzione in Libia, che spinge i risultati dell'Exploration & Production, Eni chiude i primi nove mesi del 2012 con un utile netto in crescita del 13,6%, a quota 6,33 miliardi di euro (2,48 miliardi nel trimestre, +40,3%), inglobando anche il contributo delle attività di Snam. Escludendo la spa dei gasdotti, invece, l'utile netto delle continuing operations ha registrato nei primi nove mesi del 2012 un incremento del 10,3%, a 6,16 miliardi, ed è cresciuto nel trimestre del 38,7% per effetto di 1,15 miliardi di euro di plusvalenze derivanti dalla cessione del 5% di Galp Energia ad Amorim Energia e dalla rivalutazione della quota residua (il 28,34%) detenuta dal Cane a sei zampe (si veda altro articolo in pagina). L'utile netto adjusted delle continuing operations (senza le componenti straordinarie) risulta poi in crescita del 4,6% rispetto allo stesso periodo del 2011, a quota 5,61 miliardi di euro (1,78 nel trimestre, +3,1%), mentre l'utile operativo adjusted si attesta a 14,8 miliardi, in aumento del 13,9% (4,36 miliardi nel trimestre, +2,2%).

A Piazza Affari il titolo vola così a +2,08% e l'amministratore delegato, Paolo Scaroni, parla di «ottimi risultati». Merito, spiega, «della crescita della produzione (+8,3% nei nove mesi, ndr) sostenuta dal continuo miglioramento delle attività in Libia. Nei settori del gas, della raffinazione e della chimica abbiamo contenuto l'impatto di uno scenario europeo ancora difficile». L'incremento dell'E&P, cui si affiancano buone notizie anche dalle divisioni Refining & Marketing e Ingegneria & Costruzioni, ha quindi attenuato la flessione registrata nella Chimica (appesantita da una domanda molto debole per via della crisi) e nel Gas & Power. Dove a pesare non sono soltanto la difficile congiuntura e la maggiore pressione competitiva sui margini dell'attività mercato, ma anche gli effetti negativi di alcune revisioni di prezzo su contratti di lungo termine anche per effetto di lodi arbitrali (GasTerra su tutti).

Il flusso di cassa netto da attività operativa delle continuing operations è stato poi di 1,9 miliardi (10,2 miliardi nei nove mesi) e, insieme a 902 milioni di euro da dismissioni e 0,61 miliardi dalla cessione del 5% di Snam, ha consentito di coprire i fabbisogni connessi agli investimenti tecnici - 3,22 miliardi nel trimestre - e al pagamento dell'acconto dividendo 2012 agli azionisti, con l'indebitamento netto sceso di 8,41 miliardi rispetto a fine dicembre, a 19,6 miliardi «che tiene conto - si legge nella nota dell'Eni - dei 10,5 miliardi di finanziamenti assunti da Snam presso il sistema finanziario e usati per il rimborso dei finanziamenti ricevuti da Eni». Dopo la completa cessione di Snam, spiega poi il cfo Alessandro Bernini nella conference call con gli analisti, Eni stima di arrivare a un leverage (rapporto tra indebitamento e patrimonio netto) «appropriato, in un range tra il 20 e il 25%, che è più o meno in linea con le altre società del settore nostre concorrenti». Senza contare che, con altre dismissioni come Galp, «potremmo ottenere anche un ratio migliore».

Insomma, i piani del Cane a sei zampe non cambiano. Anche sul maxi-giacimento kazako di Kashagan, come spiega l'ad Scaroni a margine del foro di dialogo italo-spagnolo a Madrid. «Si procede come previsto. Contrattualmente dobbiamo partire entro il 30 giugno, ma credo partiremo prima. Non c'è nessuna richiesta di slittamento». Quanto al futuro, Scaroni torna a ribadire l'importanza di una rete europea di distribuzione del gas. «Oltre a un'Europa unica politica ed economica di cui molto si parla, c'è bisogno di costruire un'Europa energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

6,33 miliardi

I profitti dei 9 mesi

Nei primi nove mesi l'utile netto è ammontato a 6,33 miliardi di euro

+8,3%

La produzione

La produzione é stata di 1,718 milioni di barrel oil equivalent/giorno

Foto: Al vertice. Il numero uno dell'Eni, Paolo Scaroni

Risparmio difficile DILLO AL SOLE 24

Mutui al test delle polizze libere

Da luglio le banche devono sottoporre ai clienti almeno due preventivi di gruppi concorrenti PIÙ OPZIONI Il cliente, una volta ricevuti i preventivi, ha 10 giorni lavorativi per cercare contratti a condizioni migliori che devono essere accettati

PAGINA A CURA DI

Gianfranco Ursino

Età: 40 anni. Durata mutuo: 20 anni. Ammontare del prestito: 200mila euro. «Ok, la sua istanza di finanziamento sarà accolta a condizione di stipulare questa polizza sulla vita a favore della banca che prevede un premio unico di 9.600 euro». È quanto si è sentito rispondere allo sportello, un lavoratore dipendente desideroso di comprare una casa per mettere su famiglia. E manca un "piccolo" particolare sottaciuto in filiale: 5mila euro (oltre il 50% del premio della polizza) saranno trattenuti dalla stessa banca a titolo di provvigioni.

I numeri del fenomeno

Questo è solo un esempio (illustrato dal presidente dell'Isvap, il 3 febbraio scorso, nel corso di un'audizione al Senato prima della conversione del decreto legge sulle liberalizzazioni varato dal governo Monti) di un fenomeno che negli ultimi anni si è via via consolidato nel sistema bancario italiano. Con i tassi di interesse ai minimi storici, per recuperare marginalità gli istituti di credito hanno condizionato la concessione di nuovi finanziamenti alla stipula di polizze per incassare laute commissioni.

Quello delle coperture Credit protection insurance (Cpi), nei confronti del rischio di premorienza del mutuatario o di grave invalidità o, talvolta, anche di perdita del lavoro, è un mercato che è molto cresciuto negli ultimi anni e che attualmente attira circa 2,5 miliardi di premi l'anno, l'80% del quale in mano alle banche. È le indagini condotte dall'Isvap nell'ultimo triennio hanno accertato che il livello medio delle commissioni praticate ai clienti dalle banche e dalle altre istituzioni finanziarie che costringono i consumatori alla stipulazione della polizza, applicano commissioni pari in media al 44% dei premi corrisposti, con punte del 79 per cento.

L'ostacolo alla surroga

Un conflitto di interessi che ha vanificato in parte anche gli effetti della portabilità gratuita del mutuo da una banca all'altra, introdotta dalla prima lenzuolata di liberalizzazioni della legge Bersani (n° 40/2007). Nel trasferimento del mutuo, ma anche in caso di estinzione anticipata, al cliente non è stato sempre riconosciuto il rimborso della quota parte del premio assicurativo non goduta. Una problematica frequente in passato, nonostante le linee guida redatte, fin dall'ottobre 2008, da Abi e Ania per favorire la portabilità. Indicazioni spesso ignorate da banche e assicurazioni, che del resto non erano obbligate ad applicarle. Almeno fino alle recenti decisioni dell'Arbitro bancario finanziario (Abf), secondo le quali le regole di correttezza professionale stabilite da Abi e Ania rappresentano un punto di riferimento anche per gli istituti che non abbiano aderito all'accordo (decisione n. 808/2011) o che non siano associati all'Abi (decisione n. 2573/2011).

Le nuove regole

Dal primo luglio scorso, però, tra le altre novità in tema di liberalizzazioni la legge n° 27/2012 ha introdotto l'obbligo per la banca di sottoporre al cliente almeno due preventivi di gruppi assicurativi concorrenti, qualora l'erogazione del finanziamento sia condizionata alla stipulazione di una polizza. Il cliente, inoltre, una volta ricevuti i preventivi, ha a disposizione 10 giorni lavorativi per cercare per suo conto contratti che offrano condizioni migliori. E se il cliente decide per una polizza diversa da quelle offerte dall'intermediario, questi non può comunque modificare le condizioni della sua offerta di finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Polizze Cpi

La polizze Credit Protection Insurance (Cpi) offrono la copertura di subentrare nel pagamento delle rate qualora il debitore, per diversi motivi, si trovi in difficoltà ad onorare il debito. I principali eventi che vengono coperti dalle Cpi sono il decesso, l'invalidità, la perdita d'impiego e il ricovero ospedaliero.

Alla Camera. Oggi l'incontro Grilli-relatori

Legge di stabilità, frenata sull'Iva «Salvi» i docenti

TENSIONI SUI RITOCCHI Linea comune Pd-Udc dopo l'incontro Bersani-Casini ma il Pdl protesta e Brunetta minaccia: mi dimetto se non passano le mie modifiche IL PACCHETTO FISCALE Restyling sicuro ma resta il nodo coperture soprattutto per lo stop all'aumento dell'imposta sui consumi. Oggi i correttivi dei partiti

Marco Rogari

ROMA

Uno stop al prolungamento da 18 a 24 ore settimanali dell'orario di insegnamento dei docenti. E una sostanziale frenata sulla possibilità di evitare, almeno parzialmente, l'aumento dell'Iva dal prossimo luglio. Alla Camera si va definendo il menù dei possibili ritocchi da apportare alla legge di stabilità su cui oggi cominceranno a tirare le somme il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e i relatori, Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd), in un incontro fissato per il pomeriggio. Che si annuncia però tutt'altro che in discesa a causa delle tensioni nella maggioranza. Con Brunetta che minaccia le dimissioni nel caso in cui non vengano accolte le sue modifiche. E Pd e Udc che sanciscono una linea comune sui correttivi al termine di un incontro tra Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini.

Un incontro, quest'ultimo, che ha mandato su tutte le furie il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto: «Bersani e Casini possono fare tutti gli incontri che vogliono ma la condivisione dei mutamenti deve per forza riguardare le forze della maggioranza». E intanto Brunetta spinge per una proposta che si discosta da quelle annunciate nei giorni scorsi da Pd e Udc: due distinti fondi, uno per le famiglie e l'altro per le imprese, per abbassare il carico fiscale. Le fibrillazioni politiche sulla legge di stabilità, intensificatesi dopo le critiche mosse da Silvio Berlusconi, non sembrano dunque destinate a scemare. E la pioggia di emendamenti dei gruppi parlamentari prevista per questa mattina (oggi scade il termine per la formalizzazione dei correttivi) potrebbe esserne un'ulteriore conferma. Non a caso palazzo Chigi e il Colle monitorano con attenzione la situazione.

Il nodo fiscale resta quello più intricato. In commissione Bilancio il sottosegretario Gianfranco Polillo ha detto che con la manovra fiscale ci guadagna il 74,2% dei contribuenti (30,8 milioni su una platea di 41,4 milioni). Affermazioni che secondo Francesco Boccia (Pd) smentirebbero i dati forniti da Grilli per il quale a guadagnarci sono il 99% degli italiani. Ma al di là dei numeri, la questione da risolvere resta quella del riequilibrio del pacchetto fiscale. La rinuncia al taglio delle aliquote sui primi due scaglioni Irpef appare ormai certa: le risorse verrebbero utilizzate per irrobustire detrazioni e deduzioni (in primis per nuclei familiari e lavoratori dipendenti) prevedendo allo stesso tempo l'innalzamento del tetto sugli sconti fiscali, l'abbassamento della franchigia e lo stop alla retroattività. Possibile anche un mini-taglio dell'Irap ma forse solo dal 2014.

Più complessa la partita sull'Iva: escluso lo stop totale dell'aumento in calendario a luglio, si lavora all'incremento della sola aliquota del 21% lasciando ferma quella del 10%. In questo caso servirebbero 2,2 miliardi fino a ieri non ancora individuati. Proprio la difficoltà di reperire nuove risorse potrebbe bloccare il tentativo di intervenire sull'Iva (su cui preme soprattutto il Pdl ma il Tesoro frena), anche se resta l'opzione di riserva della clausola di salvaguardia.

Sul fronte della scuola a salvare i docenti dal prolungamento a 24 ore dell'orario di insegnamento è il parere negativo della commissione Cultura della Camera sulla norma varata dal Governo. Un alt accompagnato da due emendamenti soppressivi (uno della presidente Manuela Ghizzoni e l'altro bipartisan della maggioranza), che dovranno ora essere valutati dalla commissione Bilancio. In uno dei ritocchi si indica anche una soluzione per garantire i risparmi previsti dalla spending review (circa 180 milioni nel 2013): le risorse andrebbero attinte dal nuovo fondo per il pagamento dei canoni di locazione degli immobili conferiti dallo Stato a uno o a più fondi immobiliari in via di istituzione al Tesoro. In realtà il ministero dell'Istruzione sta valutando altre opzioni per garantire la copertura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Banca d'Italia. «Ridurre le contrapposizioni»

Visco: «Unire sforzi per la produttività»

ROMA

«Non è possibile parlare separatamente di competitività, efficienza o inefficienza, giovani, anziani. Occorre invece parlare di di produttività e di quanto sia necessario, per accrescere, unire gli sforzi di tutti, insieme, allo scopo di aumentare il benessere. Ed è sbagliato procedere per contrapposizioni».

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha tenuto ieri un brevissimo intervento al workshop del World Economic Forum, riservando a oggi, per la Giornata del Risparmio, gli approfondimenti in chiave analitica. Tra l'altro, in questi giorni il governatore ha avuto un'agenda fitta di contatti internazionali e ieri in Banca d'Italia ha incontrato una delegazione di parlamentari del Bundestag tedesco, molto interessati a discutere con il banchiere centrale italiano sia degli sviluppi recenti della politica monetaria sia della prospettiva dell'Unione bancaria europea. Ma intanto, nel dibattito a Villa Madama, Visco ha tenuto a sottolineare la necessità di uno sforzo congiunto di tutti gli attori della politica economica per riuscire a riportare il paese su un sentiero di crescita. Da questo punto di vista, secondo il governatore «per la produttività serve certamente lavorare tutti con maggiore vigore, ma servono anche gli investimenti» e la creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo. Sottolineando come aziende e cittadini siano spesso costrette a convivere con un ambiente e con servizi difficili, Visco ha inoltre voluto soffermarsi sulla necessità di «investire di più in capitale umano», sull'esigenza di cogliere i cambiamenti portati dalla globalizzazione e dall'innovazione e sulla priorità che si deve dare a «ridurre il più possibile le tariffe e aumentare i servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni. Accordo tra i vertici di giunte e consigli

Sui costi della politica 40 milioni di risparmi

SANITÀ Costi standard, niente intesa Regioni benchmark: per Nord e per il Centro in pole Lombardia e Toscana, ipotesi Basilicata al Sud

ROMA

Ci sono volute otto ore, ma alla fine l'accordo tra le Regioni sui tagli ai costi della politica imposti dal Dl 174/2012 è arrivato. Ieri sera, dopo una giornata di incontri e discussioni i governatori e i presidenti dei Consigli regionali hanno raggiunto la sintesi delle posizioni in campo e hanno messo a punto un impianto che armonizza gli stipendi degli amministratori: 6.200 euro netti per i consiglieri regionali, (il parametro di riferimento è la regione più virtuosa ossia l'Emilia Romagna), 7.400 euro per i governatori, sul parametro dell'Umbria. Per i gruppi consiliari il riferimento sarà l'Abruzzo con un contributo di 5 mila euro l'anno al singolo consigliere per l'attività politica. E un risparmio complessivo previsto di circa 40 milioni di euro. Se il Governo accetterà la proposta, dovrà essere recepita dalle Regioni entro il 30 novembre. «Per la prima volta abbiamo definito un impianto omogeneo per tutto il territorio nazionale, come chiedeva il decreto» ha detto Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni al termine dell'incontro con il governo. Ieri in Conferenza Stato-Regioni è sbarcato anche il primo assaggio dei costi standard nel settore sanitario, su cui però è mancata l'intesa, con un rinvio ai prossimi giorni.

I temi all'ordine del giorno erano i conti in regola e il rispetto dei Lea (livelli essenziali di assistenza). Ma anche la spesa ospedaliera e la durata dei ricoveri, i costi per farmaci, per lo specialista e per il medico di base. In poche parole: tutto, o quasi, ciò che fa spesa sanitaria. E che dovrebbe costituire il cerchio perfetto del binomio magico qualità-efficienza, secondo una formula con tanto di acronimo già confezionato: IQE, l'indicatore di qualità ed efficienza che vuole essere la stella polare del futuro. La carta della rivoluzione è il Dpcm (decreto del presidente del Consiglio) che elenca i criteri per individuare le Regioni benchmark che saranno la cartina di tornasole per definire i costi e fabbisogni standard. Un passaggio decisivo, anche a brevissima scadenza: il riparto dei fondi per il 2013 sarà il primo mai effettuato, appunto, in base ai costi e ai fabbisogni standard delle Regioni "virtuose". Una sfida federalista interamente da vedere alla prova.

Quali saranno le tre Regioni benchmark di riferimento, lo si saprà dall'incrocio di tutti i fattori di valutazione. Ma tutto dipenderà dalle combinazioni politiche e dai calcoli di convenienza complessiva che verranno fatti all'atto della divisione dei fondi, non solo dalla formula matematica che determinerà il fattore IQE. Senza scordare, tra l'altro, che c'è stata un pressione per considerare nella rosa delle Regioni benchmark anche quelle sotto piano di rientro per ragioni differenti dal (mancato) equilibrio finanziario in sanità. Ipotesi che però l'Economia (e non solo) nega in toto. Ma ormai il dado è quasi tratto. E dall'applicazione del Dpcm, anche riveduto e corretto (per il testo all'esame ieri della Stato-regioni si veda www.24oresanita.com), si arriva prima a una rosa di 5 Regioni, in base a valutazioni interamente legate alla tenuta dei conti e all'erogazione dei Lea, che dalla scrematura successiva legata a criteri di efficienza e qualità arriveranno appunto alle 3 Regioni benchmark. Le cosiddette virtuose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinvio. Per ora l'ha spuntata il ministro della Coesione territoriale: la questione non va neanche discussa - Ma se ne potrebbe riparlare già oggi

Penali per il Ponte, scontro Barca-Passera

ROMA

Durissimo scontro in Consiglio dei ministri, per la seconda volta in 15 giorni, sul Ponte sullo Stretto di Messina. La questione riguarda ancora una volta la modalità di chiusura dei contratti relativi alla grande opera e, in particolare, di quello fra la concedente Stretto di Messina Spa ed Eurolink, il general contractor guidato da Impregilo.

È stato il ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera, a presentare una nuova proposta per la chiusura dei contratti dopo che lo stesso ministero aveva proposto nella legge di stabilità una norma, poi stralciata, per stanziare 300 milioni destinati a «far fronte agli oneri derivanti da transazioni relative alla realizzazione di opere pubbliche di interesse nazionale». Una norma che aveva fatto subito pensare a penali da pagare in caso di abbandono del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina e del relativo contratto di appalto.

Barca si era già opposto 15 giorni fa a una discussione sul Ponte e a una soluzione che prevedesse il pagamento di una penale milionaria per un'opera non realizzata. Ieri, invece, la discussione, almeno preliminare, c'è stata e hanno partecipato anche altri ministri. Alla fine Barca l'ha spuntata, ottenendo un rinvio della questione. «Istruttoria non presentabile» è una formula che effettivamente sembrerebbe archiviare la questione.

Nella serata di ieri, però, il braccio di ferro è andato avanti ed è trapelata la notizia che la questione potrebbe essere nuovamente affrontata dal Consiglio dei ministri di oggi che deve anche esaminare le proposte sulle Province. Passera è determinato a trovare una soluzione e, a sostegno della propria tesi, i suoi collaboratori affermano che nella risoluzione dei contratti e nella chiusura della partita non ci sarebbe alcun rischio di penale perché la procedura sarebbe stata verificata attentamente dagli uffici giuridici. Con la chiusura della partita si libererebbero risorse destinabili ad altri investimenti.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Grandi opere, decolla la consultazione pubblica

Al Governo la delega per rivedere i codici degli appalti e dell'edilizia NORME ANTI-NIMBY Il débat public vuole aumentare il consenso sui progetti: ma alla regia sarà il provveditore alle opere pubbliche, non figure terze

ROMA

Il Governo manda in Parlamento la proposta di istituzione della consultazione pubblica per le grandi opere. È il confronto istituzionalizzato sul territorio di derivazione francese, il débat public, che dovrebbe aiutare a ridurre i tempi di approvazione delle infrastrutture e contrastare l'effetto Nimby, cioè la ribellione delle popolazioni locali contro la realizzazione delle infrastrutture.

La norma è contenuta nel disegno di legge di riforma complessiva degli appalti che il Consiglio dei ministri ha approvato ieri. La disciplina della consultazione pubblica esce piuttosto stravolta dai vari confronti interni al Governo: era partita, nel testo originario, come confronto istituzionalizzato guidato da una commissione «neutra» rispetto agli interessi in campo, per dare spazio a un confronto preliminare ampio e aperto; ora a fare la regia dell'intera consultazione viene chiamato il provveditore interregionale alle opere pubbliche. Anche la modifica dell'ultima ora riduce gli spazi del débat public all'italiana, precludendo la possibilità di presentare progetti alternativi.

Le opere su cui si potrà attivare la consultazione sono quelle indicate annualmente dal Def infrastrutture del Governo, ma la consultazione potrà essere attivata anche dal soggetto aggiudicatore, dal promotore, da un consiglio regionale, da un insieme di consigli comunali o provinciali rappresentativi di almeno 150mila abitanti o da 50mila cittadini residenti nei comuni interessati all'opera.

Quello varato ieri è un disegno di legge che ora va in Parlamento per un esame che appare piuttosto difficile da concludere nei tempi restanti della legislatura. Come per le semplificazioni, una riforma fondamentale rischia seriamente di restare in mezzo al guado alla fine della legislatura.

La norma più importante per i settori interessati è probabilmente la doppia delega per il riordino dei codici degli appalti e dell'edilizia: si tratta delle due leggi fondamentali rispettivamente sul fronte pubblico e privato e devono tener conto delle molte modifiche fatte negli ultimi mesi. Solo negli ultimi 15 mesi al codice dei contratti pubblici (o appalti) sono state introdotte 120 modifiche dai decreti legge e dalle leggi approvate in Parlamento. Un terremoto continuo che spiazzava gli operatori e rende necessario un nuovo punto fermo sull'intera materia.

All'interno dei criteri di delega c'è un'altra delle novità rilevanti del disegno di legge, là dove per garantire «semplificazione delle procedure e creazioni di condizioni favorevoli per il partenariato pubblico-privato e la finanza di progetto» si esclude la possibilità di varare norme che producano una reformatio in pejus dei contratti rispetto alla disciplina vigente al momento della stipula.

Per il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, che della riforma è il padre, anche per le consultazioni a tutto campo avute in questi mesi con associazioni delle imprese, banche e fondazioni (tra cui Astrid, Italiadecide e Respublica hanno avuto un ruolo preminente), si tratta «del necessario completamento e consolidamento della disciplina».

Ciaccia, così come il ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera, punta soprattutto al rafforzamento delle norme agevolative dei contratti di partenariato pubblico-privato.

Per aumentare la bancabilità dei progetti - e la finanziabilità dei progetti da parte del sistema bancario - viene introdotta la cosiddetta «consultazione preliminare» anche con le imprese prequalificate in gara, da tenersi prima del termine di presentazione delle offerte. In questo modo committenti e imprese potranno «verificare l'insussistenza di criticità del progetto posto a base di gara».

Il bando di gara potrà anche prevedere la risoluzione del rapporto in caso di mancata sottoscrizione del contratto di finanziamento, il cosiddetto closing finanziario, «o di adeguati impegni al versamento delle risorse

entro un congruo termine dalla data di approvazione del progetto definitivo». Per capire quanto sia delicato questo aspetto, basti ricordare che grandi opere lombarde come Tem e Brebemi, per cui sono già stati avviati da tempo i cantieri, non hanno ancora raggiunto il closing finanziario.

Un altro aspetto della riforma è la maggiore facilità del subentro nel rapporto concessorio. Il Governo dà 120 giorni al soggetto finanziatore per individuare l'impresa subentrante nei lavori dopo la risoluzione per fatti imputabili al concessionario e si elimina il decreto ministeriale che avrebbe dovuto dettare «criteri e modalità» per individuare il subentrante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure principali

CAPITALI PRIVATI

Progetti bancabili

Per assicurare che i progetti da realizzare con contratti di partenariato pubblico-privato assicurino adeguati livelli di «bancabilità» fin dalla gara per l'affidamento, le amministrazioni aggiudicatrici potranno chiedere che l'offerta presentata sia corredata da una manifestazione di interesse da parte di una banca a finanziare l'operazione

SEMPLIFICAZIONI

Iter più rapidi

Previsti tempi certi per la consultazione pubblica sulle infrastrutture strategiche (non oltre 120 giorni). Inoltre viene accelerata la procedura di approvazione unica da parte del Cipe del progetto preliminare di un'opera. E sui progetti relativi alle opere soggette a procedura di Via, si fissa il termine di 30 giorni per la presentazione delle osservazioni

EDILIZIA

Recupero del patrimonio

Per incentivare il recupero del patrimonio edilizio esistente, si prevede una politica di riduzione degli oneri di costruzione relativi a ristrutturazioni e recuperi edilizi, differenziando i contributi di costruzione rispetto alle nuove opere, così da rendere più vantaggioso il recupero e la ristrutturazione del patrimonio edilizio

APPALTI PUBBLICI

Delega al governo

Viene conferita al governo la delega per snellire il quadro regolatorio in materia di appalti pubblici. Tre i criteri usati: semplificazione;

anticipazione delle direttive comunitarie; creazione delle condizioni favorevoli per il partenariato pubblico-privato e la finanza di progetto, escludendo la possibilità della «reformatio in peius» dei contratti.

INTERVISTA Mario Lupo Presidente Agi

Il Governo ha deluso: solo 3,1 miliardi aggiuntivi

«C'è lo stesso dualismo del precedente esecutivo, con l'Economia sempre a frenare: è ora di finirla» «Non ci sono né risorse pubbliche né incentivi sufficienti per i privati. Sui pagamenti solo trucchi»

Giorgio Santilli

ROMA

«Il Governo Monti non ha fatto abbastanza per la crescita e fra le omissioni più gravi dell'azione governativa c'è il mancato utilizzo della leva degli investimenti pubblici. Vedo sul sito del ministero delle Infrastrutture previsioni di spesa in opere pubbliche di 100 miliardi, ma questo obiettivo non sarà raggiunto e il Governo non ha stanziato risorse pubbliche aggiuntive rispetto a quelle previste, se si escludono i 3,1 miliardi della legge di stabilità, destinate prevalentemente a opere in corso e per 600 milioni a manutenzioni». Mario Lupo, presidente di Agi, associazione delle grandi imprese di costruzioni, rompe l'equilibrio e dà voce alla protesta di un settore economico che dal Governo ha ricevuto «molte promesse fin dal discorso di insediamento, quando si disse che gli obiettivi sarebbero stati rigore, equità e crescita, ma finora ha visto solo rigore, senza equità e crescita».

Presidente Lupo, non pensa anche lei che sia finita la stagione del finanziamento pubblico delle opere pubbliche?

Se è così, il Governo ha sbagliato a dire che una delle sue priorità è il rilancio degli investimenti infrastrutturali. Non bastano il finanziamento privato e le semplificazioni per rilanciare gli investimenti che invece continuano a ridursi. E anche sugli incentivi al finanziamento privato e sulle semplificazioni non è stato fatto abbastanza. Il vero punto è un altro.

Quale?

L'attuale governo ha riprodotto lo stesso dualismo fra ministeri dello sviluppo e ministero dell'Economia che aveva caratterizzato il precedente governo ed è stato causa non secondaria del suo immobilismo.

L'ombra di Tremonti si allunga sulle politiche dell'attuale Governo?

Intanto constato che si è fatta la scelta di mantenere la sua squadra saldamente alla guida del ministero dell'Economia. Tutti ormai l'hanno ribattezzata la squadra dei frenatori. È inaccettabile questa presenza di due linee contrapposte nel Governo. Ci auguriamo che il prossimo Governo operi una *reductio ad unum* in senso favorevole agli investimenti infrastrutturali. Penso anzi che le imprese debbano promuovere un confronto elettorale tra le maggiori forze politiche per riceverne un impegno a una politica unitaria di rilancio degli investimenti.

Chiederete altri impegni alle forze politiche e al prossimo Governo?

Fare quella *spending review* qualitativa che neanche il governo dei tecnici è riuscito a fare chiamando i super-tecnici. Si è andati avanti con i tagli lineari quando servono tagli selettivi e la destinazione delle risorse a obiettivi di sviluppo, come appunto le infrastrutture. Inoltre, occorre un'iniziativa più robusta in Europa.

Cosa bisogna chiedere all'Europa?

Sarebbe utile e opportuno che il Governo si impegnasse per ottenere dalla Bce un Ltro (Long term refinancing operation, ndr) a tassi adeguatamente agevolati e della durata di 7-9 anni, per finanziare operazioni di partenariato pubblico-privato e rendere concretamente fattibile il finanziamento privato di infrastrutture.

Perché gli stimoli fiscali approvati finora non sono sufficienti ad avviare il project financing?

Defiscalizzazioni e crediti di imposta, anch'essi varati a metà rispetto alle ipotesi che pure si erano fatte, non bastano per promuovere, in tempi ravvicinati, un adeguato volume di investimenti in project. Anche perché la recessione, la crisi di liquidità, l'aumento del costo del denaro e Basilea 3 rendono particolarmente difficile il reperimento delle risorse per il finanziamento privato di infrastrutture sia sul versante dell'*equity* che del debito. Senza contare - ed è un fattore tutt'altro che irrilevante - la scarsa affidabilità dello Stato italiano a

onorare gli impegni assunti nei pagamenti e a non modificare in pejus la normative vigenti al momento di avvio dell'investimento.

Già, resta anche la piaga dei pagamenti arretrati.

Non ho visto soluzioni al problema che Bankitalia quantifica in 80 miliardi e che nulla ha a che fare con il rigore nei conti pubblici. È solo una mascheratura contabile del reale ammontare dello stock del nostro debito pubblico. La soluzione dei ritardati pagamenti immetterebbe liquidità nel sistema, eviterebbe fallimenti e licenziamenti iniqui, allevierebbe gli effetti della recessione e della stretta creditizia. Ma abbiamo episodi che ci confermano come ancora una volta sia il ministero dell'Economia a bloccare ogni soluzione.

Ci racconta uno di questi episodi?

Nel giugno scorso, per risolvere il problema assai grave dei ritardati pagamenti (con seri rischi di default) delle società di trasporto partecipate dalla Regione Campania, una norma del decreto legge 83 ha previsto la nomina entro 30 giorni, cioè entro luglio, di un commissario ad acta chiamato a pianificare e avviare la realizzazione del pagamento di questo arretrato, sbloccando in tal modo anche consistenti investimenti di quella società. Siamo a fine ottobre, tre mesi oltre il termine, e il decreto di nomina non c'è ancora nonostante le proposte e le disponibilità ampie avanzate dal Governatore campano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: General contractor. Mario Lupo è il presidente dell'Agi, l'Associazione delle grandi imprese di costruzioni che rappresenta il segmento più alto del settore edile.

I crediti delle imprese. Slitta a oggi il via libera dell'esecutivo al decreto legislativo che recepisce la direttiva europea

Pa, dal primo gennaio pagamenti in 30-60 giorni

L'IMPATTO IN AZIENDA Stessi termini anche per le imprese, ma ci sarà maggiore libertà contrattuale sull'entità degli interessi moratori e sulla soglia temporale

Marzio Bartoloni

Il governo prova a tener fede all'impegno di sciogliere, una volta per tutte, il nodo degli eterni tempi di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, oltre a quelli tra imprese. Approda stamattina in consiglio dei ministri il decreto legislativo che recepisce la direttiva Ue sui tempi massimi per saldare le fatture. Un Dlgs, arrivato già ieri sul tavolo di Palazzo Chigi ma poi slittato alla riunione "supplementare" di oggi, sul quale il via libera sembra scontato visto che sul testo, seguito da vicino dal ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero, c'è già il consenso dei tecnici degli altri ministeri.

I tre articoli della bozza di decreto - che riscrive il precedente Dlgs 231 del 2002 - prevedono che dal 1° gennaio 2013 la Pa dovrà pagare i suoi fornitori entro 30 giorni, con deroghe a 60 giorni in particolari casi. Un tetto a cui potranno arrivare anche i pagamenti tra imprese e che potrà essere superato per le loro transazioni commerciali nel caso ci sia accordo tra le parti. Il Dlgs, che non dovrà passare per i pareri del Parlamento, dovrebbe dunque rispettare la data stabilita dalla legge sullo statuto di impresa (la 180/2011) che oltre a prevedere la delega ad hoc per il Governo anticipa di quattro mesi - a metà novembre (invece che a metà marzo) - l'introduzione della direttiva Ue 2011/7. Un'accelerazione, dunque, che sarà molto probabilmente rispettata anche se poi le nuove regole scatteranno per le transazioni commerciali che si concluderanno dal 1° gennaio 2013 in poi. Un lasso di tempo, questo, - spiega la relazione illustrativa al decreto - necessario per dare tempo a tutti, Pa in primis, di adeguarsi anche per quanto riguarda la «modulistica contrattuale e le procedure interne di pagamento».

Quella dei ritardi nei pagamenti è da sempre un'emergenza, come sa bene anche l'Esecutivo, perché di fatto chiude i rubinetti togliendo liquidità alle imprese e alle Pmi costrette ad aspettare in media circa 180-190 giorni per essere pagate, con punte record al Sud dove si superano anche i 1.500 giorni. E le regole già in vigore - come quelle previste ad esempio per i lavori pubblici - finora non hanno sortito effetti. Da qui l'attesa per i nuovi paletti europei che, come detto, fissano a 30 giorni il termine ordinario che la Pa deve rispettare per pagare. Anche se ci saranno delle deroghe: in particolare per asl, ospedali e imprese pubbliche che possono portare a 60 giorni il termine massimo. Ma anche tutte le altre Pa potranno accedere a questa deroga nel caso "eccezionale" in cui l'eventuale proroga sia giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto» oppure dalle «circostanze esistenti al momento della sua conclusione».

Per le amministrazioni pubbliche che non rispetteranno i tempi scatterà la "sanzione" degli interessi legali di mora. Che decorreranno automaticamente dal giorno successivo alla scadenza del termine del pagamento senza che sia necessaria la costituzione in mora. Gli «interessi legali di mora» si calcoleranno prevedendo una maggiorazione di 8 punti percentuali sul tasso fissato dalla Banca centrale europea: in sostanza si aggireranno intorno alla soglia del 10 per cento.

Per le imprese invece ci sarà maggiore libertà contrattuale: oltre a concordare l'entità degli interessi moratori potranno decidere, pattuendolo per iscritto, anche di superare la soglia massima dei 60 giorni per pagare. Il decreto però prevede espressamente tutta una serie di paletti per escludere automaticamente clausole vessatorie che puntino ad aggirare i tempi massimi, il pagamento degli interessi e l'eventuale risarcimento per i costi che sono necessari per recuperare i crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

I PAGAMENTI DELLA PA

Saldo entro 30 giorni

Il decreto legislativo prevede che dal 1° gennaio 2013 la Pubblica amministrazione provveda al saldo dei pagamenti verso i suoi fornitori entro 30 giorni che scattano dal ricevimento della fattura o dal ricevimento delle merci o dalla data di prestazione dei servizi. Oppure dall'accettazione o dalla verifica (se previsto) della conformità della merce o dei servizi alla previsioni contrattuali

LE DEROGHE

Le proroghe a 60 giorni

Sono previste delle deroghe a 2 mesi per le imprese pubbliche e per gli enti pubblici che forniscono assistenza sanitaria. Anche le altre Pa potranno pagare a 60 giorni in casi eccezionali, e cioè quando l'eventuale proroga sia giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto» oppure dalle «circostanze esistenti al momento della sua conclusione»

GLI INTERESSI DI MORA

Decorrenza automatica

Gli interessi moratori decorrono automaticamente dal giorno successivo alla scadenza del termine del pagamento senza che sia necessaria la costituzione in mora. Nel caso il debitore sia una Pa scattano gli «interessi legali di mora» con una maggiorazione di 8 punti percentuali al tasso fissato dalla Bce. Per i pagamenti tra imprese si potrà invece concordare un tasso

LE FATTURE TRA IMPRESE

Saldo tra 30 e 60 giorni

Anche nelle transazioni commerciali tra le imprese è prevista la regola ordinaria dei 30 giorni per il pagamento che possono allungarsi fino a 60 giorni. Un tetto, questo, che può essere a sua volta superato nel caso sia stato pattuito espressamente tra le parti un termine di pagamento superiore. La clausola relativa al nuovo termine dovrà essere però provata per iscritto e non dovrà risultare «inique» per il creditore

NO A CLAUSOLE INIQUE

Tutti i casi di grave iniquità

Prevista la nullità delle clausole relative al termine di pagamento, al saggio degli interessi moratori e al risarcimento dei costi di recupero. Sono considerate ex lege gravemente inique le clausole che escludono il diritto al pagamento degli interessi di mora e quelle relative alla data di ricevimento della fattura, mentre si presumono gravemente inique quelle che escludono il risarcimento dei costi di recupero

I RISARCIMENTI

Rimborsi automatici dei costi

Il creditore ha diritto anche al rimborso dei costi che ha sostenuto per il recupero delle somme che non sono state tempestivamente corrisposte. Al creditore spetta, infatti, senza che sia necessaria la costituzione in mora, un importo forfettario di almeno 40 euro (come soglia minima) a titolo di risarcimento del danno. È comunque fatta salva la prova del maggior danno, che può comprendere i costi di assistenza per il recupero del credito

La legge di Stabilità Oggi il vertice tra il Tesoro e i relatori Brunetta e Baretta. Lo spread risale

Insegnanti, via le sei ore in più

Il ministro Grilli: «Giù le tasse? Se le pagano tutti» Bene i Btp Lo spread resta a quota 351. Bene i tassi sui Btp, ai minimi da maggio. Al 4,97%

Antonella Baccaro

ROMA - Stop all'aumento dell'orario dei professori da 18 a 24 ore settimanali. La proposta di modificare la legge di Stabilità, nella parte in cui interviene sul carico di lavoro degli insegnanti, è stata votata ieri all'unanimità in commissione Cultura della Camera. L'emendamento, inserito nel parere positivo della commissione al disegno di legge, sarà ora presentato in commissione Bilancio, dove oggi scade il termine per proporre le modifiche.

Sempre oggi pomeriggio il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dovrebbe incontrare i due relatori di maggioranza, Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). «Noi prevediamo di ridurre le aliquote fiscali - ha dichiarato ieri il ministro -, ma per farlo dobbiamo avere una base imponibile più ampia. Per questo dobbiamo combattere l'evasione fiscale con tutti gli altri mezzi a disposizione». La situazione economica «è ancora delicata» ha avvertito, per questo occorre stare «sempre attenti a non deviare dal percorso che abbiamo cominciato». Un'affermazione fatta a commento del riacutizzarsi dello *spread* (differenziale) sul *bund* (buono del tesoro) tedesco, che ieri ha chiuso a quota 351 punti.

Tornando alla commissione Cultura, per coprire il buco aperto dall'emendamento sugli insegnanti i partiti hanno indicato una loro strada: i soldi vanno presi dal costituendo Fondo per il pagamento dei canoni di locazione degli immobili conferiti dallo Stato a uno o più fondi immobiliari, che sarà istituito presso il ministero dell'Economia. Una proposta difficile da accogliere perché da quel fondo il governo si attende di rendere appetibili (o addirittura di liberare) gli immobili occupati dalla pubblica amministrazione.

Tra le richieste della commissione Cultura c'è anche «l'incremento dei contributi diretti all'editoria fino alla somma di 120 milioni, essenziale per la sopravvivenza di 70 testate»; la proroga del «tax credit» e del «tax shelter» (detassazione degli utili) a vantaggio del cinema; il ripristino dei 75 milioni per le borse di studio tagliati dal governo.

Il lavoro parlamentare prosegue in parallelo con una discussione politica che potrebbe cambiare il destino della legge di Stabilità. Soprattutto dopo che Silvio Berlusconi ha ipotizzato la spallata proprio in occasione dell'approvazione della legge. Ieri il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, ha buttato acqua sul fuoco: «Non consideriamo la legge di Stabilità come un'occasione per rovesciare il tavolo, ma piuttosto per affermare una nuova linea di tendenza», cioè per correggere il tiro in vista delle elezioni. Per il leader della Lega, Roberto Maroni, invece «appena approvata questa pessima legge di Stabilità, il governo si dimetta e si vada al voto anticipato, anche a marzo». Il percorso della legge si presenta dunque minato, al punto che a Palazzo Chigi si starebbe valutando di accorciare il viaggio di Monti nel Sudest asiatico in programma la prossima settimana, quando la discussione entrerà nel vivo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Scheda Commissione

Cultura

La commissione Cultura

della Camera bocchia l'aumento dell'orario

di lavoro

dei professori delle scuole

da 18 a 24 ore settimanali, contenuto nella legge

di Stabilità

Bilancio

La parola finale spetta comunque
alla commissione Bilancio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Acri Meno interesse per gli immobili

L'austerità privata delle famiglie Risparmia solo il 28%

Stefania Tamburello

ROMA - In tanti vorrebbero farlo ma in pochi ci riescono: a risparmiare ormai è solo il 28% degli italiani, meno di un terzo delle famiglie, il livello minimo dal 2001. Da quando, cioè l'Acri, l'Associazione tra le Fondazioni e le Casse di risparmio, ha commissionato all'Ipsos la prima ricerca sull'argomento. «La situazione è grave, non c'è da minimizzare, ma non vedo un atteggiamento di fatalismo da parte degli italiani» ha commentato il presidente dell'Acri e della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, che oggi presiederà l'annuale - ed è la numero 88 - Giornata mondiale del risparmio. Per rilanciare l'economia italiana, secondo Guzzetti, vanno tagliati tre nodi: «Una corruzione che ha raggiunto livelli incredibili, l'evasione fiscale e una burocrazia dai costi improduttivi drammatici».

A ritenere che la crisi sia molto pesante, secondo l'indagine svolta da Ipsos, è l'86% degli italiani, convinto pure che sarà difficile uscirne prima di altri tre anni. «Il 38% degli intervistati afferma che l'Italia uscirà dalla crisi da sola, senza aiuti ed è un dato importante perché la gente non è rassegnata, tanto che gli sfiduciati si riducono dal 54% del 2011 al 32% del 2012» ha osservato ancora Guzzetti.

In ogni caso, secondo la ricerca, salgono al 26% gli italiani che hanno registrato un repentino peggioramento del proprio tenore di vita a causa della crisi a fronte del 21% del 2011 e al 18% del 2010. Sono invece quasi scomparsi coloro che dichiarano di aver sperimentato un miglioramento del proprio tenore di vita nel corso degli ultimi 12 mesi: nel 2010 erano il 6%, nel 2011 il 5%, quest'anno sono il 3%. Si riduce poi il numero delle famiglie che riescono a mantenere senza difficoltà il proprio tenore di vita (il 25% nel 2012 contro il 28% del 2011), mentre è uguale a quella del 2011 la percentuale (il 46%) di coloro che lo mantengono a fatica.

In questo difficile scenario sale il numero delle famiglie che ritengono più importante investire sul futuro che sulla qualità della vita attuale: passano al 57% dal 55% del 2011. E parlando di investimenti, il mattone perde molto del suo appeal scendendo al 35% delle preferenze contro il 43% dello scorso anno e addirittura il 70% del 2006. Cresce invece la percentuale di chi decide di tenere i soldi liquidi o destinati a strumenti facilmente liquidabili come i titoli di Stato o i libretti fiscali. L'indagine mette in evidenza che anche chi non ha subito effetti dalla crisi - ma è solo il 4% del campione intervistato a dichiararsi molto soddisfatto della sua condizione - è molto più attento alle spese «con la conseguenza che la ripresa dei consumi all'uscita dalla crisi sarà molto graduale». In questo campo il taglio del budget familiare ha interessato tutti i settori partendo dai pasti fuori casa, ai viaggi e alle vacanze e all'abbigliamento, senza risparmiare i prodotti alimentari e per la casa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

38

Foto: per cento Coloro che pensano che l'Italia uscirà dalla crisi da sola

25

Foto: per cento Le famiglie che mantengono senza problemi il tenore di vita

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

26 articoli

Passaggio al Nord «Oggi il Fisco scoraggia chi decide di aggregarsi»

Verona non ha paura della crisi E Bauli propone: ora le acquisizioni

Il mercato potenziale Nel mondo venduti 60-70 miliardi di prodotti con un «italian sound» come Parmesan o mozzarella

DARIO DI VICO

Da Verona, una delle capitali italiane dell'industria alimentare, parte una proposta. Ad avanzarla è Alberto Bauli, l'imprenditore che guida un gruppo con 315 milioni di euro di ricavi, 1.500 dipendenti e 4 stabilimenti. La crescita della sua azienda è avvenuta sia per linee interne sia tramite acquisizioni (tra le ultime Doria, Motta e Alemagna). Lungi dal farsi intimorire dalla recessione oggi Bauli pensa che per il suo gruppo, ma più in generale per il «food in Italy», sia arrivato il momento giusto per accelerare. Ci vogliono aziende più grandi, capaci di esportare il prodotto italiano e di competere con l'industria alimentare dei cugini francesi che si giovano di alcune tra le più grandi catene di distribuzione del mondo.

Quello che propone Bauli è una sorta di piano di consolidamento e aggregazione. Secondo le stime di Federalimentare sono oltre 6.300 le imprese con oltre 9 addetti ma pochissime quelle che superano il miliardo di euro. La più grande, la piemontese Ferrero, con 7 miliardi di euro resta comunque lontanissima dai colossi americani che superano i 50 miliardi di dollari e dalla Nestlé che si appresta a superare i 100 miliardi di franchi svizzeri. Eppure nel mondo vengono venduti 60-70 miliardi di euro di prodotti che hanno il cosiddetto «italian sound» (Parmesan, mozzarella, eccetera).

Per rendere però possibili grandi e piccole aggregazioni del made in Italy alimentare il Fisco deve rivedere le norme che regolano (e tassano) fusioni e acquisizioni e che oggi penalizzano chi vuole investire per crescere. Sostiene Bauli: «Oggi l'accorpamento è reso difficile da un'onerosità fiscale che ci penalizza con imposte che considerano guadagno la differenza tra il patrimonio netto e il prezzo di cessione». Ad esempio, su un'impresa che fattura 10 milioni, ha un patrimonio netto di un milione e viene ceduta per 5 milioni di euro il proprietario deve pagare tasse sul differenziale tra il prezzo di cessione e il patrimonio netto (quindi su 4 milioni). «Eppure - spiega Bauli - il patrimonio è spesso frutto di decenni di utili accantonati su cui si sono già pagate le imposte e che si è formato quando ancora c'era la lira, per cui dovrebbe essere quantomeno modificato adeguandolo all'inflazione». A sua volta chi compera non può portare a capitale il differenziale di valore tra il patrimonio e il prezzo pagato. «Le convinzioni del Fisco è che i prodotti, il marchio connesso e la fidelizzazione dei consumatori non possano durare, quando in realtà rappresentano il vero valore di un'azienda moderna».

Per perorare la sua idea di una politica industriale (concreta) per la crescita Bauli cita esempi stranieri. Il Giappone degli anni 60 e 70 scelse il mondo della fotografia per impostare prodotti capaci di vincere la competizione mondiale. La Corea, in questi anni, ha trovato nella cantieristica le stesse opportunità innovando il ciclo lavorativo. E la stessa Finlandia nella telefonia è riuscita a creare un colosso come Nokia, che pur nelle difficoltà attuali recita un ruolo di primissimo piano. «La domanda che ci dobbiamo porre è se esiste la possibilità di dominare anche tra venti anni nell'alimentare, nella moda, nella meccatronica, nel medicale e nei prodotti del design». Implicitamente Bauli risponde di sì e propone il settore del food come laboratorio per una strategia di crescita del made in Italy.

«Bauli ha assolutamente ragione - commenta Gianni Tamburi, uno dei maggiori esperti italiani di acquisizioni - le operazioni societarie si devono basare innanzitutto su logiche industriali e commerciali ma è necessario che il Fisco non sia d'ostacolo». Ad esempio, si potrebbe ripristinare la possibilità di ammortizzare la differenza di fusione tra prezzo pagato e valore contabile della società acquisita. «Diversi anni quando si realizzò il merger tra San Pellegrino e Levissima si utilizzò questo strumento e tutto fu più semplice». Anche Guido Corbetta, docente all'università Bocconi dove insegna management delle imprese familiari pensa che i processi di aggregazione vadano favoriti. «Se chi vende è una persona fisica si può pensare a meccanismi

che rivalutino la partecipazione in suo possesso. Questa norma c'era e il governo potrebbe ripristinarla. Poi si potrebbe pensare di favorire il compratore prevedendo una deducibilità fiscale parziale dell'avviamento». E Giuseppe Tripoli, il Mister Pmi italiano ovvero il garante dei piccoli e medi imprenditori, che ne pensa della proposta di Bauli? «Il Fisco - risponde - può svolgere un ruolo importante con un modello semplificato che renda più omogeneo il trattamento fiscale delle operazioni di cessione, che oggi prevede una tassazione elevata per la parte relativa agli utili non distribuiti considerati come parte della plusvalenza». Un punto, quindi, Bauli da Verona l'ha segnato.

@dariodivico

RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagonisti

Foto: Giuseppe Tripoli Nominato dal governo garante per le piccole e medie imprese (Pmi)

Foto: Giovanni Ferrero Amministratore delegato del colosso della Nutella

Foto: Alberto Bauli Presidente dell'omonimo gruppo dolciario veronese

ROMA

Primo atto del Commissario

Sanità, pronta la cura Bondi «Tagli e risparmi su tutto»

Francesco Di Frischia

Cinque ore di riunione con al centro una richiesta fondamentale: «Risparmiare, risparmiare e risparmiare, come impone la *spending review*». Tanto è durato il primo faccia a faccia tra Enrico Bondi, neo commissario straordinario della Sanità del Lazio (che ha un buco di 600 milioni di euro solo nel 2012), e i direttori generali di Asl, ospedali pubblici e policlinici universitari. Bondi, che ha invitato i manager a lavorare sul decreto 80 (che taglia letti e piccoli ospedali) è stato chiamato il 16 ottobre dal Governo Monti al posto di Renata Polverini dopo le sue dimissioni da presidente della Regione (che hanno provocato l'automatica decadenza da commissario per la sanità). «Io non sono un medico - avrebbe ammesso il manager secondo il racconto degli insider alla riunione, forse pensando ai suoi precedenti impegni in Montedison e Parmalat - e vorrei conoscere i problemi più gravi...». Il super commissario, confermando la nomea di «pugno di ferro in guanto di velluto», non l'ha detto, ma ha lasciato intendere il fatto che i principi di efficienza e razionalizzazione sono gli stessi in ogni azienda. A quel punto i direttori generali, a turno, hanno sottolineato le difficoltà che causano «il blocco del *turn over* tra medici, infermieri e tecnici (che ha ridotto all'osso il personale in tanti reparti), i tempi di ricovero troppo lunghi e il tasso di occupazione dei letti troppo alto». Non poteva non emergere anche il tema dei policlinici universitari (solo a Roma sono 5 *ndr*), molti con i conti in rosso, che gravano come macigni sulle casse della Regione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Risanatore Primo incontro di Enrico Bondi con i vertici della sanità regionale

ROMA

Comune Trasporti

«Commissione d'indagine su quaranta appalti Atac»L'ad Diacetti: «Se la Regione non paga abbandoneremo la ferrovia Roma-Lido»
Ernesto Menicucci

L'intervista finisce alla mensa di via Prenestina, tra gli impiegati che pranzano. Roberto Diacetti, neo ad di Atac, ha 39 anni, è titolare di una cattedra di Economia all'Università di Cassino, un sigaro cubano (Montecristo 4, quello del «Che») nel taschino: «Abbiamo organizzato un convegno con De Rita e Corradino Mineo. Quando abbiamo iniziato ho detto: "Eccoci, siamo l'azienda di Parentopoli"». A tavola, si concede mozzarella e spinaci con un buono pasto: «Col mio stipendio, questo mi posso permettere...», scherza. Se non si sblocca la questione della retribuzione da dirigente, il manager guadagnerà 67 mila euro lordi.

Diacetti, se lo avesse saputo avrebbe accettato l'incarico?

«Forse no. Ma ora, anche se il compenso rimanesse così, continuerei per serietà e dignità».

E perché, magari, non farebbe una gran figura ad andare via...

«Probabile. Ma ho 8 mesi davanti e l'ambizione di fare bene».

Il Cda le ha teso una trappola?

«Non l'ho vissuta così. È un equivoco nato da sentenze diverse della Corte dei Conti».

Perché vuole la commissione sugli appalti?«L'Atac spende 350 milioni l'anno per beni e servizi. Non è mancanza di fiducia nel *management*, ma un segnale di trasparenza, voluto anche dal sindaco».**Il «Corriere» ha parlato della gara da 95 milioni per la pulizia. Ce ne sono altre nel mirino?**

«Analizzeremo quelle del 2012 sopra i due milioni di euro: una quarantina. Ma bisogna anche conciliare trasparenza con efficienza».

Esempio?

«Evitare le proroghe ai contratti: ho detto ai dirigenti che non le firmo più, fino a che il nuovo capitolato di gara non è pronto e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale».

Il bando per la pulizia?

«Vorrei implementare il servizio, con la pulizia delle vetture ai capolinea. Sto valutando: se annullo la gara ci può essere un contenzioso, se la aggiudico ci sono i rilievi dei sindaci».

I nomi della commissione?

«Di alto profilo. Li dirò a breve».

E le manutenzioni?

«Una gara da 40 milioni è andata deserta. Forse la cifra era troppo bassa... Voglio rilanciare Ogr (Officine grandi revisioni): ha un ciclo produttivo inadeguato, lavorano 8 ore, non sabato e domenica».

In Atac è «guerra per bande»?

«Al livello alto ci sono buone professionalità, al livello basso si è perso l'orgoglio aziendale. Serve una struttura più snella, c'è un organigramma troppo lungo».

Troppe caselle?

«In Atac abbiamo 11.800 dipendenti, 80 dirigenti e 200 quadri. In Rai i dirigenti sono 300. Detto questo, nel nuovo organigramma avremo 30 posizioni in meno».

E trenta scontenti in più...

«Possibile. Ma bisogna fare il bene dell'azienda che vive indipendentemente da ad e politica».

Confermerà chi è indagato?

«Fino al rinvio a giudizio sì. Poi dovrebbe avere funzioni non collegate al settore dell'ipotetico reato».

Mostrerà la nuova macrostruttura al sindaco o all'assessore?

«No. L'organizzazione è materia del Cda, i nomi dell'ad».

Se Alemanno glielo chiede?

«Mi può anche strigliare alle 3 di notte ma sa che non mi deve parlare di personale o di appalti».

Prenderete il suo ex portavoce?

«Non è vero».

Scusi la franchezza: non è che la fanno saltare?

«Non ho questa paura e non ho scheletri nell'armadio. Il mandato scade a giugno, ma mi candido a guidare l'azienda anche dopo, anche con un altro colore politico».

Cosa ha detto ai dirigenti Atac?

«Che il futuro è oggi. Ho citato Charles Peguy: "Forse noi non vedremo la cattedrale finita, cioè il risanamento di Atac, ma dobbiamo portare il nostro mattone". Siamo diventati un'azienda antipatica».

Come si fa a recuperare punti?

«Lanciamo lo slogan: "Lavorare con trasporto". Cambiamo l'entrata della sede, faremo un book: 100 anni, 100 foto».

Nel 2010 ci mette Parentopoli?

«Cerchiamo qualcos'altro...».

Il servizio?

«Certe cose vanno spiegate: gli utenti della Roma-Lido sono inviperiti, ma è la Regione che non investe. Se è così, dovremmo riconsegnare le linee in concessione».

Avrebbe dato l'ok alla B1?

«Il periodo di pre-esercizio poteva essere più ampio».

Taglierà gli ad personam?

«Con l'affidamento *in house* del servizio vanno disdettati gli accordi di secondo livello. Per l'altra parte serve la contrattazione singola».

Sta ristrutturando il debito verso le banche?

«La delibera è quasi pronta. L'esposizione, circa 350 milioni, è quasi tutta a medio termine. Recuperò liquidità per i fornitori».

Le hanno tagliato parte dello stipendio. Ha altri benefit?

«Nessuna clausola di salvaguardia. Come auto di servizio ho chiesto una Smart elettrica».

@menic74

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco

Gianni Alemanno Mi può anche strigliare alle tre di notte, ma ci conosciamo dal 2010 e sa che non mi deve parlare di personale o bandi Il presidente Francesco Carbonetti Il mio stipendio deciso dal Cda? Non l'ho vissuto come un'imboscata. È solo un equivoco

I numeri dell'azienda 11.800 sono i dipendenti dell'Atac. Di questi 80 sono dirigenti e 200 quadri 350

Foto: Milioni è l'esposizione di Atac nei confronti delle banche. Debiti che, in gran parte, sono a breve termine e che vanno rinegoziati 95

Foto: Milioni di euro è l'importo per il bando sulla pulizia, appalto che è finito sotto i riflettori di un componente del collegio dei sindaci 175

Foto: Milioni è invece il deficit aziendale previsto per la fine del 2012. Perdita aggravata dalla mancata valorizzazione dei depositi

Chi è Roberto Diacetti, classe '73, nato a Palestrina, laureato alla Luiss, due master (uno a Ferrara, l'altro a Tor Vergata), specializzazione alla Bocconi, è sposato e ha due figlie. Ex dg di «Roma 09», il comitato dei mondiali di Nuoto, poi a Risorse per Roma dove è stato prima ad e poi dg. Dal 13 settembre è alla guida di Atac

MILANO

Sussurri & Grida

Sea verso la Borsa, il patto fra Pisapia e F2i

(f.d.r.) La Sea fa un passo avanti nella marcia di avvicinamento a Piazza Affari. Il Comune di Milano e il fondo F2i hanno firmato ieri sera un patto di consultazione che stabilisce le regole di convivenza tra i due principali azionisti della società che gestisce gli aeroporti milanesi su alcune materie sensibili, in cui la consultazione sarà obbligatoria ma non vincolante. L'accordo si aggiunge al patto parasociale con cui i due azionisti hanno regolato i rispettivi ruoli nella governance di Sea all'epoca dell'ingresso nel capitale di F2i. E lo stesso fondo, in vista dell'approdo in Borsa di Malpensa e Linate, aveva chiesto al Comune una verifica delle intese. Non è un mistero che pur vedendo con favore l'Ipo, il fondo guidato da Vito Gamberale ha alcune perplessità sui tempi e i modi scelti dalla Sea e dal Comune per l'operazione. La quotazione, che secondo i programmi del presidente Giuseppe Bonomi potrebbe avvenire a novembre, passerebbe attraverso un aumento equivalente al 25% di Sea. Un flottante troppo basso secondo F2i. Il Comune, che ha il 55% della società, avrebbe la possibilità di collocare le sue azioni in Borsa, rendere Sea contendibile e aumentare anche il suo incasso, secondo il fondo che per il suo 29,7% ha pagato un prezzo che valorizzava Sea 1,3 miliardi. Ora si parla di 800 milioni-un miliardo. Da quando il fondo ha comprato, a fine 2011, la situazione di Malpensa non è migliorata. Tra giugno e settembre il traffico cargo è diminuito, scendendo fino a -10% ad agosto, e anche i passeggeri sono calati, in media dell'1,5% nel corso dell'estate. A settembre Bonomi aveva presentato un piano per riconfigurare gli scali spostando i voli da Linate su Malpensa. Ma non se ne è saputo più nulla. Ieri i rappresentanti di F2i e del Comune non hanno affrontato l'argomento. Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, primo azionista di Sea, preferisce non interferire. Ma è a lui che spetta l'ultima parola.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Sky-Rai, cambio nell'advertising

(m.sid.) Prima fotografia: le quote 2012 del mercato pubblicitario televisivo. Mediaset con Publitalia 63%. Rai con Sipra 21%. Sky Italia con Sky Advertising 8%. Telecom Italia Media 5%. I dati nel 2011 erano rispettivamente 64, 23, 6 e 5. Vista così la faccenda non sembra poi così complessa. Ma è la seconda fotografia che racconta la realtà: il mercato pubblicitario tv, stime Nielsen, è dimagrito dai 2,863 miliardi del gennaio-agosto 2011 ai 2,552 dello stesso periodo 2012 (-10,9%). Rai ha perso il 15,9. Mediaset il 13,5. Mtv addirittura il 24,5. In crescita ci sono La7 (+10,3%), DeeJay (+5,9%) e Sky (+13,4%). Insomma, per capire la campagna acquisti di Sipra - che ieri ha confermato di voler proporre Fabrizio Piscopo, il 14 novembre, per la poltrona di direttore generale - bisogna guardare a quei 110 milioni e rotti persi in 12 mesi. Piscopo è l'uomo che si è «inventato» Sky pubblicità e che l'ha guidata in questi anni. D'altra parte in Sky sembrano tranquilli: c'era un delfino designato da tempo, Daniele Ottier, che ieri è stato nominato al posto di Piscopo. Resta da vedere se la cura «Sky» in Rai funzionerà.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Deutsche Bank stabile verso l'Italia. Parola di Btp

(f. mas.) Segna stabile il termometro dell'esposizione di Deutsche Bank ai titoli di Stato italiani. Il tesoretto nei forzieri del colosso tedesco sotto forma di Bot e Btp è rimasto sostanzialmente fermo nel terzo trimestre dell'anno a quota 2,5 miliardi. Non si è ripetuto l'exploit dell'aumento del 29% segnato nel secondo trimestre, tantomeno una discesa, nonostante in estate lo spread Italia-Germania fosse tornato pericolosamente ben oltre la soglia dei 500 punti (oggi è tornato attorno ai 351 punti).

Sembrano dunque lontane le polemiche dell'anno scorso sul presunto disimpegno della banca dal debito pubblico italiano dopo la vendita di 7 miliardi di bond portati in dote da Postbank. Anzi l'Italia, ha ribadito Deutsche Bank, è il mercato europeo più importante dopo la Germania. L'istituto guidato dagli amministratori delegati Jürgen Fitschen e Anshu Jain ha chiuso il terzo trimestre con utili netti in lieve calo a 755 milioni di

euro (dai 777 di un anno fa) per accantonamenti legate a perdite su crediti e oneri di ristrutturazione, ma con ricavi in crescita del 18% a 8,7 miliardi, grazie soprattutto alla spinta dell'investment banking.

Non a caso in Italia Deutsche Bank è coinvolta nelle operazioni più importanti del momento: la cessione di Ansaldo Energia da Finmeccanica e la quotazione della Sea.

RIPRODUZIONE RISERVATA copy

MILANO

LOMBARDIA Il caso. I dati del terzo trimestre 2012 aggravano il trend che si registra da inizio anno
Lombardia, l'attività scivola del 5,5%

Mai così male dalla fine del 2009. Nel terzo trimestre la produzione industriale in Lombardia cede il 5,5% su base tendenziale, aggravando progressivamente il trend dall'inizio dell'anno. La frenata del motore economico nazionale, forte di un quinto del Pil italiano, è solo in parte mitigata dalla tenuta oltreconfine, con gli ordini esteri che resistono sui livelli di 12 mesi fa.

Peggio il mercato interno, giù del 6,8%, ennesima prova delle difficoltà delle famiglie nel sostenere i consumi. L'effetto combinato di questi trend spinge verso l'alto la quota di ricavi esteri, salita al record di 37,7% con punte del 55% per le imprese maggiori. La crisi spinge al ribasso il tasso di utilizzo degli impianti, sceso al 71%, e crea ulteriori pressioni sull'occupazione, giù dello 0,7% tra luglio e settembre. Scomponendo i numeri per classe dimensionale si ha l'ennesima conferma della maggiore vulnerabilità delle Pmi: per le aziende fino a 50 addetti il calo della produzione è superiore al 7%, più lieve per le realtà di oltre 200 addetti. Queste ultime, inoltre, nei ricavi riescono ancora a tenere, con una crescita dello 0,2% e addirittura un balzo di oltre cinque punti per le commesse oltreconfine.

Piccoli raggi di luce all'interno di un quadro fatto di numeri nel complesso preoccupanti, con il presidente di Confindustria Lombardia Alberto Barcella che lancia un appello alla politica in vista delle prossime elezioni regionali e nazionali. «Auspichiamo che le forze di governo che si affermeranno - spiega - siano in grado di mettere in campo azioni forti di stimolo all'economia, riconoscendo la centralità delle imprese per lo sviluppo economico e sociale».

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA Siderurgia. Sullo stabilimento pesa la condizione dell'azienda che chiede il dissequestro degli impianti per attuare gli investimenti ambientali

Doppio stallo per la bonifica dell'Ilva

Senza la nomina del commissario governativo sono congelati la legge sulle aree esterne e i fondi L'IMPEGNO STIMATO Le prescrizioni previste dall'Autorizzazione integrata ambientale potrebbero comportare un esborso di circa tre miliardi di euro TOTO NOMINA L'Esecutivo aveva promesso una scelta in tempi brevi sulla figura che dovrà gestire il risanamento: sfuma Vendola e spunta Stefano

Domenico Palmiotti

TARANTO

Il risanamento ambientale dell'Ilva e di Taranto viaggia su due binari. Da un lato c'è l'Autorizzazione integrata ambientale che prescrive all'azienda siderurgica una serie di investimenti e adempimenti con l'obiettivo di tagliare drasticamente le emissioni nocive nell'aria, e dall'altro c'è la legge sulla bonifica di Taranto approvata dal Parlamento nelle scorse settimane. Sia l'Aia che il decreto del Governo hanno avuto un percorso abbastanza veloce. Se si considera che la procedura di revisione dell'Aia è partita a marzo, ha avuto un'accelerazione ad agosto a seguito del sequestro dell'area a caldo del siderurgico, ed è giunta a conclusione il 18 ottobre scorso, appaiono evidenti i tempi contingentati in cui si è svolto il tutto. Soprattutto se li si raffronta ai quattro anni che sono stati necessari per rilasciare, ad agosto 2011, la precedente Aia all'Ilva. E così anche per il decreto sulla bonifica. Il Governo lo ha annunciato il 3 agosto, all'indomani dello sciopero a Taranto per l'Ilva, e in due mesi è stato convertito in legge malgrado la Lega abbia cercato di bloccarlo con l'ostruzionismo.

I provvedimenti dunque ci sono, ma sullo stato di attuazione non ci sono ancora schiarite, nè segnali di avanzamento. Sull'Aia, infatti, l'Ilva ha dato il suo assenso ma pone tuttavia come «presupposto imprescindibile» per l'attuazione del piano industriale con gli investimenti ambientali, il superamento del sequestro. Una condizione che difficilmente la Procura accetterà. E comunque dal rilascio dell'Aia da parte del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, sono trascorsi solo pochi giorni (26 ottobre), per cui solo prossimamente si potrà capire cosa effettivamente c'è nel piano industriale dell'Ilva e che impegno finanziario presuppone, considerato che alcune stime tecniche parlano di investimenti nell'ordine di tre miliardi.

Diverso, invece, è il discorso della legge sulla bonifica che non può decollare se il Governo non nomina il commissario che dovrà gestire i diversi interventi. Il Governo, attraverso lo stesso Clini e il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, si era impegnato a designarlo in breve tempo, ma questa nomina non c'è ancora. Sarà un politico o un tecnico? Era circolato, nelle settimane addietro, il nome del presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, ipotesi che ora sembra più sfumata, dato anche il ruolo politico di Vendola come candidato alle primarie del centrosinistra. Inoltre, proprio per evitare che su Vendola si concentrassero troppe competenze, dalla maggioranza di centrosinistra che governa il Comune di Taranto era partita, in alternativa, la designazione del sindaco Ezio Stefano. Ancora nessun riscontro, però, c'è sui nomi, e quindi la legge sulla bonifica resta sostanzialmente al palo. E congelati sono anche i primi 119 milioni esclusivamente destinati alla bonifica se si considera che i 336 milioni complessivi previsti dalla legge riguardano anche altri interventi, fra i quali l'infrastrutturazione del porto. In verità, ci sarebbe anche la possibilità di aumentare la dote finanziaria, visto che giorni addietro i parlamentari Ludovico Vico del Pd e Stefano Saglia del Pdl hanno rivelato che, durante il contenzioso sull'aspetto ambientale tra Riva, che ha acquistato l'Ilva dall'Iri nel 1995, e Fintecna, che ha assorbito le attività dell'Iri in liquidazione, quest'ultima ha messo da parte un «tesoretto» di 140 milioni, attualmente investito in titoli pubblici, in attesa che il contenzioso si chiarisse. Ma della possibilità di «scongellare» questi soldi non si parla. Tutto fermo. Intanto il movimento ambientalista Peacelink lancia un nuovo allarme: anche i nuovi capi di bestiame - capre e pecore - acquistati dagli allevatori nei mesi scorsi e lasciati pascolare in un raggio di 10-15 chilometri dall'Ilva, risultano contaminati dalla diossina. Va detto che per questi terreni vicini all'Ilva ci sono due sbarramenti: divieto di pascolo e vincolo sanitario (i capi e i loro prodotti non possono essere commercializzati). Gli ambientalisti ora chiedono che, sulla scorta di quanto

proposto dall'Istituto superiore di sanità, il valore di concentrazione della diossina per terreno agricolo e di pascolo sia portato a 4 nanogrammi ogni dieci chili di terreno. «Oggi invece - denuncia Peacelink - c'è un valore per i terreni industriali e i terreni urbani ma non per quelli destinati all'agricoltura e alla zootecnia. Per questi ultimi, valgono gli stessi limiti posti per i terreni urbani, ovvero 10 nanogrammi ogni dieci chili di terreno. E così abbiamo il paradosso che tutti i terreni usati per gli allevamenti nell'area di Taranto sono a norma perché lo dice la legge. La legge va corretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualità dell'aria/Il caso. Il Rapporto Ecosistema urbano e i dati di Legambiente sulle polveri sottili nelle città **Pianura Padana più inquinata di Taranto**

LA POLEMICA L'organizzazione ha deciso di non diffondere i valori del centro pugliese ma i risultati completi sono nello studio "Mal'Aria"

Laura Cavestri

MILANO

Peggiora la qualità dell'aria in Italia. E smog e traffico assediano la Pianura Padana. Nelle città italiane torna a crescere l'inquinamento atmosferico: la media delle polveri sottili passa da 30 a 32 microgrammi per metro cubo, e sono dieci in più - da 27 a 37 - i giorni dell'anno in cui l'ozono scavalca i limiti di legge. I dati sono contenuti nel 19° rapporto "Ecosistema urbano", il dossier realizzato da Legambiente in tutta Italia, sulla base di diversi fattori, tra cui la presenza di aree verdi, il consumo di acqua, le aree pedonali, le piste ciclabili e, soprattutto, la qualità dell'aria. Ma nel rapporto manca il dato di Taranto - riguardo alla quale Legambiente ha deciso, nelle more di un'indagine giudiziaria in corso - di non fornire elementi «facilmente strumentalizzabili», per altro disponibili nel precedente rapporto "Mal'Aria" di gennaio scorso in cui la città jonica ha valori nettamente migliori di città come Torino o Milano.

Dal Rapporto "Ecosistema Urbano" emerge che sono saliti a 17, contro i 6 dell'anno precedente, i capoluoghi in cui si registra un valore medio annuo di polveri sottili superiore al limite dei 50 microgrammi per metro cubo, previsto dalla direttiva Ue. Tra i peggiori centri urbani Verona, Milano, Torino e Monza, tutte città del Nord e della Pianura Padana. Sono 24 le città che fanno registrare un valore superiore ai 40 mg/mc in almeno una centralina.

In ben 24 città (rispetto alle 18 della passata edizione) il numero di giorni di superamento della soglia di 120 mg/mc è pari o maggiore a due volte il valore obiettivo. Sono poi 10 i capoluoghi che raggiungono un valore almeno triplo di quello consentito. Tra le città grandi, le situazioni peggiori (con più di 50 giorni di superamenti) ci sono Venezia, Bologna e Padova. Tra le città medie Modena, Varese, Brescia, La Spezia, Parma, Reggio Emilia e Bergamo superano addirittura di tre volte i limiti consentiti e altrettanto, tra le piccole, fanno L'Aquila, Lecco e Mantova.

I parametri dello smog - dice il Rapporto - sono direttamente influenzati da quelli della mobilità. La densità media di automobili nei capoluoghi continua a crescere, con 63,8 auto ogni 100 abitanti, mentre i cittadini compiono in media 83 viaggi all'anno su bus, tram e metro, contro gli 85 del precedente rapporto.

La scelta di non diffondere alcun parametro su Taranto ha fatto discutere. «Alla luce dell'indagine giudiziaria ancora in corso - ha spiegato la stessa Legambiente - si è deciso di non pubblicare i dati relativi sulla qualità dell'aria di Taranto per non ingenerare ulteriore confusione in un dibattito caratterizzato da inutili e dannose strumentalizzazioni». Tuttavia, nel rapporto di Legambiente denominato "Mal'aria" del gennaio scorso, i dati di superamento medio giornaliero di Pm 10 rispetto alla peggiore centralina di monitoraggio di ciascun capoluogo italiano (che per Taranto si colloca in via Machiavelli, all'interno del rione Tamburi, quello vicino all'Ilva) registrava un superamento dei livelli di 45 giorni l'anno (158 a Torino, 131 a Milano).

«Questo dato di Taranto - ha spiegato Giorgio Assennato, direttore dell'Agenzia per l'ambiente pugliese - non va letto dal punto di vista quantitativo, ma qualitativo. Il benzo(a)pirene si misura sul livello di Pm10, ma è la particolare caratteristica qualitativa del Pm 10 che si trova nel rione Tamburi a preoccupare per le sue ripercussioni sulla salute. Caratteristiche che non emergono dal dato quantitativo e che lo rendono diverso e assai più nocivo delle concentrazioni in Pianura Padana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Numero di giorni in un anno in cui è stato superato il limite dei 50 microgrammi per metro cubo

Foto: - (*) Dato relativo al 30 dicembre 2011 Fonte: Legambiente

ROMA

Via di Ripetta, mille firme per il sì alla pedonalizzazione

Commercianti e residenti: "Ora c'è di nuovo il caos" Dopo i lavori di restyling sono tornati i furgoni sui marciapiedi e le auto in doppia fila

LAURA SERLONI

FURGONI sui marciapiedi, minicar, sciame di moto e macchine in doppia fila. Benvenuti in via di Ripetta, nella strada fresca di restyling da 900mila euro e riaperta al traffico da una settimana.

C'è la tutela delle Belle Arti su quei palazzi del cinquecento e del seicento e, invece, regna di nuovo il caos. Per poco più di un mese è stata un'isola pedonale felice, così compatti residenti e commercianti hanno raccolto mille firme per chiedere la chiusura definitiva alle auto. «È tornata la discarica del Tridente», chiosa Andrea Valeri dell'Alimentari di via di Ripetta. È tornato l'inquinamento. È tornato il rumore infernale dei clacson suonati a tutte le ore. È tornato il traffico.

Ed è tornata l'impossibilità per i pedoni e i ciclisti di attraversarla in tranquillità, poiché sono relegati a camminare in fila indiana sui marciapiedi strettissimi. Il sindaco, Gianni Alemanno, ha promesso che per le festività natalizie partirà la sperimentazione di chiusura alle automobili. Il comitato Ripetta, però, per sollecitare l'amministrazione capitolina nei prossimi giorni imbandirà la via con striscioni per dire sì alla pedonalizzazione. In tantissimi hanno già aderito da Furio Colombo a Gigi Marzullo al regista Salvatore Maira. E quest'ultimo, residente nella via da oltre trent'anni, spiega: «Nei mesi in cui via di Ripetta è stata chiusa al traffico per i lavori del manto stradale, l'affluenza dei cittadini e dei turisti nelle strade del Tridente non è diminuita rispetto a prima, né si è verificato nessun ingorgo o inconveniente in tutto il settore. Coloro che temono la chiusura della strada non sanno forse, o fingono di non sapere, che in via Ripetta, tolto il parcheggio riservato agli invalidi, allo scarico delle merci, ai motorini, e ai residenti, possono parcheggiare al massimo dalle 5 alle 10 macchine provenienti dall'esterno. Quindi è ridicolo l'argomento che la strada non si debba chiudere per la crisi del commercio, che sarebbe dovuta, secondo questi fantastici analisti, a 5 macchine che non trovano parcheggio e non alla contrazione dei consumi dovuta ad una crisi economica epocale e all'aumento, insostenibile in molti casi, dei canoni d'affitto».

Le firme le sta raccogliendo Giulia D'Angelo della Libreria del Mare. «Arrivano in continuazione persone che vengono in libreria appositamente ad apporre la loro firma per la pedonalizzazione di via di Ripetta - dice - Il 95% dei commercianti e dei residenti sono favorevoli. Così si ristabilisce un minimo di decoro civile, urbanistico e legale».

Le tappe I LAVORI Sono terminati da una settimana i lavori di restyling da 900mila euro LA CHIUSURA La strada dovrebbe essere chiusa, come prima prova nel periodo natalizio LE FIRME Sono state raccolte mille firme per la chiusura di via di Ripetta al traffico

Foto: VIA DI RIPETTA A sinistra, il caos dopo la riapertura al traffico.

Sopra, durante la pedonalizzazione

ROMA

IL PARERE

Lazio bocciato la Ue: troppi rimpalli di responsabilità

La Commissione «Sono state fatte le scelte peggiori ripensare tutto»

«A Roma bisognerebbe resettare il sistema. Azzerare tutto e costruire un ciclo moderno di gestione dei rifiuti. Se serve, allora in forma temporanea potrebbe essere anche utile portare i rifiuti all'estero, per avere il tempo di prendere le decisioni senza la pressione dell'emergenza». Judith Merkies, la parlamentare europea che guidava la missione che si sta occupando delle petizioni su Malagrotta e Monti dell'Ortaccio, dopo l'incontro di ieri con i rappresentanti degli enti locali, è rimasta impressionata negativamente. «Quando abbiamo chiesto da chi dipendessero le scelte, a chi facessero capo le responsabilità tra Comune, Provincia e Regione, abbiamo ricevuto risposte contraddittorie e confuse. Ci sono troppi livelli decisionali, c'è mancanza di comunicazione, c'è troppa burocrazia». I parlamentari europei hanno di fatto bocciato la scelta di continuare con «il patto con il diavolo» rappresentato dal ricorso alle discariche. «Quando si decide in emergenza - racconta Judith Merkies - si fanno sempre scelte sbagliate. La discarica, tra tutte le scelte sbagliate, è la peggiore». Ieri, agli incontri dei rappresentanti del Parlamento europeo con il prefetto Goffredo Sottile e il ministro Corrado Clini al mattino, e con gli assessori ai rifiuti di Regione, Provincia e Comune al pomeriggio, hanno partecipato anche alcuni comitati della zona di Malagrotta. I presidi, che da giorni sono stati allestiti in varie aree di Valle Galeria, proseguono. Nuove iniziative di protesta sono in preparazione. Spiega Alessandro Costantino Pacilli (Cittadini liberi Valle Galeria): «I cittadini sono molto preoccupati e sono pronti alle barricate ad oltranza. Anche la commissione europea ha verificato l'illegalità di Monti dell'Ortaccio e Malagrotta». Si guarda con attenzione anche all'inchiesta della procura. Anche se il timore che prevalga ancora una volta il monopolio di fatto dell'avvocato Manlio Cerroni resta. Su questo il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ieri ha tagliato corto: «Questa impresa - quella di Cerroni - è monopolista perché per 40 anni gli è stato affidato il compito di gestire i rifiuti di Roma, non perché ha fatto un'operazione illegale sul mercato. Che ci possiamo fare se ha prenotato tutti i siti probabili».

ROMA

L'INTERVISTA

Il ministro Clini: adesso basta a Roma prevalso l'immobilismo

M.Ev.

Corrado Clini, ministro dell'Ambiente: lei parla di «misure straordinarie» che vadano oltre le istituzioni locali. Cosa significa? «Sono irritato, molto irritato. Ad aprile Comune, Provincia e Regione si erano presi degli impegni, dovevano partire una serie di interventi per affrontare il problema dei rifiuti a Roma, che non è solo la discarica. Da allora non è stato fatto nulla. Aspettiamo che si concluda la conferenza dei servizi su Monti dell'Ortaccio, poi tra una decina di giorni saremo costretti a fare ciò che gli enti locali non hanno fatto». Ministro, ma non era stato firmato il Patto per Roma, quello che prevedeva investimenti per la differenziata? «C'era altro, dovevano far partire ed autorizzare gli impianti per la separazione della frazione umida del rifiuto; il trattamento e il recupero della frazione organica; la v a l o r i z z a z i o n e del cdr; è stato fatto troppo poco, gli impianti sono fermi e non parlo solo dei Tmb. Abbiamo aspettato, invece a Roma è prevalso l'immobilismo. Ora basta: interverrà il governo». Detta così sembra un super commissariamento. Ma allora ci sarà comunque la proroga della discarica di Malagrotta? «Questo dobbiamo evitarlo, faremo di tutto per evitarlo. Così come non sono in grado di dire ora se la discarica provvisoria si farà a Monti dell'Ortaccio. Però una cosa è certa: se si fa partire una reale innovazione della gestione del ciclo dei rifiuti, allora può essere accettabile anche una soluzione per una discarica di pochi mesi. Se invece si fa come hanno fatto a Roma, che non si è fatto nulla per otto mesi, qualsiasi soluzione che deve essere provvisoria inevitabilmente sarà definitiva. Come ho scritto nella nota, Regione e istituzioni locali, mentre non hanno fornito indicazioni positive per la soluzione dell' e m e r g e n z a , hanno osteggiato tutte le soluzioni individuate dal commissario nominato dal Governo». Si parla di rifiuti all'estero. «Questo si potrà fare solo se prima parte una reale serie di misure per modernizzare il ciclo della gestione dei rifiuti a Roma e nel Lazio. Potremmo anche modificare la normativa che impedisce alle regioni del nord di accogliere i rifiuti del sud. Che senso ha che Napoli li porti in Olanda se vi sono impianti disponibili a riceverli nel resto d'Italia?».

Foto: Corrado Clini, ministro dell'Ambiente

ROMA

IL PIANO Alemanno incontra il ministro Cancellieri: stop al suk intorno ai monumenti

Decoro e sicurezza in Centro in arrivo le pattuglie miste

Forze dell'ordine e vigili contro l'abusivismo commerciale Saranno sotto controllo anche i camion bar Ok di Confcommercio «Servono 160 uomini»

FABIO ROSSI

Pattuglie miste in campo per contrastare l'abusivismo commerciale e i camion bar che sconfinano ben oltre gli spazi a loro consentiti, e difendere monumenti assediati da un suk ormai fuori controllo. Gianni Alemanno si rivolge al ministero dell'Interno per chiedere l'intervento delle forze dell'ordine, a fianco della polizia municipale, «per garantire l'ordine pubblico e soprattutto il decoro nel centro storico». Il sindaco ieri è andato al Viminale per parlarne con il ministro Anna Maria Cancellieri, dopo aver discusso del suo progetto, un mese fa, con i responsabili romani della sicurezza. Dopo l'ok del questore e dei comandanti provinciali di carabinieri e guardia di finanza, a quanto si apprende arriverà anche il via libera del Viminale a una collaborazione già prevista dai patti per Roma sicura e utilizzata in alcuni casi, negli ultimi anni, per contenere gli eccessi della movida. Si parte dal protocollo firmato dal Campidoglio con il ministro dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi, che prevede aree di rispetto intorno a monumenti e siti archeologici. Ma per una vera svolta servono i controlli e la repressione degli abusi. L'obiettivo di Alemanno è quello «di creare pattuglie interforze tra polizia municipale e forze dell'ordine per garantire un efficace contrasto al fenomeno dell'abusivismo commerciale - sottolinea l'inquilino del Campidoglio - non bastano i sequestri di merce, che vale pochi soldi, ma bisogna fermare, denunciare ed eventualmente espellere gli abusivi». Il contrasto all'abusivismo «è un compito difficile, che spesso porta allo scontro fisico e a inseguimenti in aree molto affollate», dice il sindaco, che nelle passate settimane ha chiesto alla guardia di finanza «di continuare il suo impegno per risalire ai depositi e ai chi distribuisce la merce ai venditori». L'impegno delle pattuglie miste, nelle intenzioni dell'amministrazione capitolina, sarà indirizzato anche ai camion bar e a tutte quelle forme di commercio ambulante che, pur autorizzate, sconfinano ben oltre le proprie licenze, assediando i principali monumenti della città, a partire dal Colosseo e dai Fori. Insomma, un'opera di controllo a 360 gradi, che si propone di mettere un freno alle varie forme di commercio illegale che proliferano soprattutto all'interno delle Mura Aureliane, fornendo peraltro una pessima immagine della Città eterna. La difficoltà, per i camion bar è sempre legata ai poteri dei Comuni che, su questo fronte, sono insufficienti. La legge regionale del '99, mai modificata, dà agli operatori il diritto a ottenere una posizione equivalente a quella lasciata. «Proprio grazie a queste norme - ricordava Alemanno qualche tempo fa quando abbiamo allontanato qualche ambulante dai monumenti e dai siti di pregio della città, questi hanno fatto ricorso al Tar e al Consiglio di Stato, che hanno dato loro ragione». Soddisfatta per l'iniziativa del sindaco la Confcommercio di Roma: «È evidente che l'unica soluzione sta nell'incrementare l'intervento delle forze dell'ordine - commenta Franco Gioacchini, presidente dell'Upvad, l'associazione dei venditori al dettaglio su aree pubbliche - La nostra è una richiesta semplice ma precisa: il coinvolgimento di 160 uomini, ossia 40 squadre formate da 4 uomini ciascuna tra polizia, guardia di finanza, carabinieri e polizia municipale, gli unici ad avere l'esperienza necessaria per evitare il precipitare di questa situazione».

CAMION BAR Spesso occupano spazi pregiati, vicino a monumenti e siti archeologici, anche fuori da quanto consentito dalle licenze

AMBULANTI I venditori abusivi sono sempre più diffusi nel centro storico e nelle aree più frequentate dai turisti

TAVOLINI I piani di massima occupabilità stabiliscono i limiti massimi dello spazio utilizzabile dai tavolini e da altri arredi

Il caso In Regione Lombardia

Consigliere Idv fa bingo: incassa 50mila euro per 6 ore

Spada ha fatto una sola seduta, poi l'assemblea si è sciolta. Ma lui avrà lo stipendio fino al voto
Giannino della Frattina

Milano Un mandato da record. Appena sei ore sui banchi del Consiglio regionale della Lombardia che nella stessa giornata del suo ingresso in aula per sostituire un collega che si era dimesso, si è sciolto. Perché venerdì scorso settantaquattro consiglieri su ottanta hanno alzato bandiera bianca, mandando la Regione ad elezioni anticipate. E lui a casa. Ma con la non trascurabile consolazione di un assegno di 50mila euro. Sì, proprio cinquantamila euro che il consigliere dell'Italia dei valori Franco Spada incasserà da qui fino all'entrata in aula del nuovo Consiglio. A testimonianza che ancora una volta anche per i dipietristi pecunia non olet. E che le crociate alla Savonarola valgono soltanto quando sprechi e spese pazze riguardano gli altri. Perché la casta è sempre la casta. Ricapitolando. Tutto nasce dalla decisione del consigliere regionale lombardo dell'Idv Gabriele Sola che sul declinare della quarta legislatura di Roberto Formigoni, quando era ormai certa la caduta, ha deciso di dimettersi. Per evitare di incassare il vitalizio, ha assicurato guadagnandosi almeno per qualche ora la ribalta mediatica. Un gesto solo simbolico, gli hanno risposto anche dai banchi del centrosinistra, perché con le nuove norme varate dal governo Monti, a percepire la «pensione» sarà soltanto chi avrà versato i contributi per almeno dieci anni. Lui ha risposto che per non correre rischi se ne andava dal Consiglio regionale e sulla sua buona fede in fondo non è giusto dubitare, ché in Italia le dimissioni son tanti quelli che le annunciano, pochissimi quelli che le danno veramente. Fatto sta che destino ha voluto che il Consiglio convocato per accettare quelle di Sola, fosse lo stesso che si è «suicidato» con la consegna delle dimissioni di massa all'ufficio del protocollo regionale. Ma non prima di aver approvato la sua sostituzione con il compagno di partito. Quello stesso Spada che entrerà nel Guinness dei primati per le sue 6 ore di Consiglio effettivo. E per i 50mila euro che la sua prestazione lampo gli frutterà. «Io guadagnerò né più né meno di quello che prendono gli altri consiglieri», si è difeso Spada intervistato da 24 Mattino, la trasmissione di Radio24 che gli ha fatto un po' di conti in tasca: 3.299 euro di indennità di funzione, 2.341 euro di diaria, 3.525 euro per le missioni sul territorio e le spese di rimborso vista la residenza in provincia di Bergamo. Un totale che può oscillare dai 9.461,31 euro ai 12.666,31. Al mese. E ovviamente netti. Di qui alla chiusura della legislatura che al momento rimane in vita soltanto per quello che si definisce «l'ordinaria amministrazione». «Sono subentrato al collega Sola si difende Spada - e prendo quello che prenderebbe lui». Sempre sei ore di lavoro sono. Con il dipietrista che, senza gran senso del pudore, si affanna a definirle «intense». Dice che «in quelle sei ore si è approvata una legge molto importante, perché nella legge elettorale si è tolto il famoso "listino" sul quale ci sono state moltissime polemiche». E alla cui approvazione Spada ha dato un fondamentale contributo, limitandosi a schiacciare il pulsante verde del via libera. Così come ha fatto l'intera aula tutta d'accordo. Davvero non un grande stress per un altro dipietrista che ha vinto la lotteria della politica. A spese altrui.

Foto: TOCCATA E FUGA Franco Spada (Idv) in Consiglio 6 ore

il caso POLITICA E SCONTRI

La bancarotta di Parma ridimensionata dai conti

La relazione che il commissario Ciclosi consegnò a conclusione del suo mandato delineava un quadro finanziario a dir poco allarmistico: un debito di oltre un miliardo. Appena eletto il primo cittadino Federico Pizzarotti e i suoi assessori fecero nuovi controlli. Trovarono l'errore: i calcoli fatti non tenevano conto del patrimonio del Comune «Il Comune può contare su un attivo di 637 milioni» L'assessore al Bilancio della giunta grillina, Capelli, ha preparato una dettagliata relazione per fare chiarezza
A PARMA PIETRO SACCÒ

C'è voluto l'affronto di un reggiano - e cioè di un rivale di sempre, nell'antagonismo campanilista tra le due sponde dell'Enza - perché a Parma si mettessero a fare i conti e arrivassero alla conclusione che la storia del colossale debito del Comune, su cui i grandi giornali nazionali hanno allestito paginoni nei mesi passati, era piena di esagerazioni allarmiste. «Il bilancio è in equilibrio» assicura Gino Capelli, assessore al Bilancio della giunta grillina e, da privato, commercialista. Capelli ha preparato una relazione dettagliata sui conti del Comune per fare chiarezza e rispondere a Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Associazione dei Comuni. «Palermo e Napoli sono in condizione di pre-dissesto finanziario, Parma e Alessandria di dissesto vero e proprio» ha garantito il 5 di ottobre Delrio in una puntata della telefonata televisiva di Maurizio Belpietro dedicata alle casse degli enti locali, costringendo il suo collega parmigiano Federico Pizzarotti primo sindaco grillino d'Italia - a rispondergli che anche lui condivide la critica alle giunte di centrodestra che hanno governato Parma dal '98 al 2011 (caso unico nella rossa Emilia), ma di sicuro il suo Comune non è al dissesto. Pochi giorni dopo la polemica, al Consiglio comunale interviene l'assessore Capelli, che ridimensiona le cifre iperboliche circolate negli ultimi tempi. Il debito di Parma, infatti, non è certo di 1,2 miliardi di euro, come molti hanno sostenuto leggendo frettolosamente la relazione che Mario Ciclosi - il commissario che ha amministrato la città da novembre a maggio scorsi - ha consegnato prima di lasciare il Municipio a Pizzarotti. E i debiti non sono nemmeno di 846 milioni di euro, come quella relazione di inizio estate faceva comunque intendere. Lo stato patrimoniale del Comune, al contrario, è in attivo, e in attivo per 637 milioni di euro. Per la gioia del malmesso Pdl cittadino e di Pietro Vignali: l'ex sindaco di centrodestra costretto alle dimissioni da una serie di scandali di tangenti e con indagini (ancora in corso) che hanno coinvolto quasi tutta la sua giunta, si trova così ad essere riabilitato - almeno in parte, e solo per quanto riguarda i conti comunali - dai "nemici" grillini. Mentre il Pd, che sullo spettro del fallimento aveva giocato molto nella sua campagna elettorale, è infuriato: «La realtà - ribadisce il consigliere Massimo Iotti - è che siamo vicini al dissesto». Il fatto è che la relazione del commissario - oggi in pensione - nel calcolare i debiti non teneva conto dei patrimoni. È come quando una famiglia compra casa con il mutuo: c'è il debito con la banca, ma non si può ignorare il valore dell'immobile acquistato. Ecco i conti rivisti, allora: il Comune di Parma ha un debito con le banche di 165 milioni di euro, con un importo pro capite sotto la media nazionale, poi ci sono 70 milioni di debiti "in conto capitale" che sono più problematici, perché pur avendo i fondi (150 milioni) il Comune deve limitare le uscite come imposto dal Patto di Stabilità. Il Comune ha comunque un patrimonio attivo di 524 milioni. Poi ci sono i conti delle numerose società partecipate (32 aziende). Queste aziende hanno tutte assieme 607 milioni di debiti, ma il loro patrimonio supera il passivo di ben 339 milioni. Considerando la sua quota in queste società, il Comune può contare su un patrimonio attivo per 113 milioni, che nei conti dell'assessore grillino diventano 162 milioni perché si può stralciare il passivo di una società che va verso il concordato preventivo. Il risultato finale è che il Comune ha un bilancio consolidato, aziende incluse, in attivo di 637 milioni. Ci sono semmai problemi di finanza ordinaria: quelli legati al Patto di Stabilità e a 42 milioni di «proventi a lenta manifestazione», cioè crediti che entrano più lentamente del previsto. Insomma, conclude Capelli, bisognerà alzare un po' le entrate e ridurre le uscite per gestire questo squilibrio contingente, ma i conti sono a posto. «La vera eredità delle precedenti amministrazioni si sostanzia in questo, abbiamo fatto il passo più lungo della gamba e ora dobbiamo rimediare» conclude l'assessore, che prevede qualche anno di "risanamento" ma spera di ottenere un ritorno alla normalità entro la fine del mandato di

Pizzarotti. E in ogni caso «non consentiremo che la lotta politica venga consumata sulla pelle della nostra città» promette il responsabile bilancio dei grillini, movimento che in questa Parma imprevedibile si sta mostrando sorprendentemente moderato.

MILANO

Unioncamere/ I DATI DEL TERZO TRIMESTRE DICONO: -5,5%

Lombardia, produzione industriale in caduta «come in una guerra»

I primi a dare i numeri della produzione nel terzo trimestre di quest'anno sono stati lombardi. L'Unioncamere regionale ha convocato una conferenza stampa per dire che la situazione è tragica, ma cercando parole meno allarmistiche, com'è obbligo di un'istituzione che rappresenta interessi imprenditoriali nel territorio più industrializzato d'Italia.

Il numero che fa più impressione è quel -5,5% della produzione industriale rispetto all'anno precedente. Da inizio anno a oggi è «solo» un -4,5. La tecnica comunicativa prescrive però di dire che nel trimestre indicato il calo registrato è dell'1%, mentre nel secondo era stato dell'1,8. Quindi si può tecnicamente parlare - come hanno fatto tutti i relatori - di «rallentamento del calo» produttivo. Basta ricordare, però, che sempre di calo si tratta, anche se meno precipitoso di prima. Il presidente dell'associazione, Francesco Bettoni, lo ha definito addirittura «un calo di produzione da tempo di guerra».

E in effetti, cumulando un calo dopo l'altro, a partire dalla fine del 2010, la produzione industriale lombarda ha raggiunto il -15% rispetto ai livelli pre-crisi 2008. Nel 2009 si era toccato il punto più basso, per poi risalire lentamente. Ma il finale di partita berlusconiano e ancor più la «terapia Monti» hanno riprecipitato il paese in recessione, grazie anche al contributo della crisi globale.

Dalla disaggregazione dei dati il quadro esce fuori con molta nettezza. Nonostante la frenata generalizzata a livello globale, la domanda estera in qualche misura «tiene», con livelli sostanzialmente stabili rispetto al trimestre precedente. La contrazione è stata in questo campo appena dello 0,3% rispetto ai massimi di fine 2010. Nulla di cui entusiasarsi, ma nemmeno un dato troppo preoccupante.

Tutto l'opposto invece per la componente «domanda interna». L'Italia non è più in condizione di sviluppare i consumi e questo, come da manuale, frena drasticamente anche la propensione delle imprese ad investire. Ne consegue una «spirale deflattiva», per cui la produzione cala, la gente perde il lavoro, i consumi diminuiscono ancora, le industrie riducono l'output e via così. Nella depressione.

La verifica è immediata: le imprese produttrici di «beni di investimento» (tipicamente macchinari) registra una forte caduta dei livelli produttivi (-7,4% nell'industria e -9,6 nell'artigianato).

Chi produce soprattutto per il mercato interno registra autentici tracolli: -6,8% degli ordinativi. Per quanto riguarda invece i settori merceologici, pagano pesantemente dazio l'abbigliamento (-13,4%), i minerali non metalliferi (-12,8) e naturalmente i mezzi di trasporto (-10,6). La «tenuta» qui - con perdite contenute - riguarda soprattutto meccanica, calzature, pellame e tessile. Basta comunque ricordare che nessun settore fa registrare il segno «più».

A livello provinciale la crisi sta torturando in primo luogo Lodi (-8,3%), dove si è fermata l'edilizia. Mentre Varese, grazie all'aeronautica e ai beni strumentali, si consola con un -2,2. Come dimensione delle imprese, naturalmente, reggono un po' meglio quelle grandi, maggiormente beneficiarie della domanda estera. brutte batoste, comunque: -4% nell'industria e -5,7 nell'artigianato). Per le piccole imprese va decisamente peggio (-7,1 e -10,4, rispettivamente), come anche per le medie (-4,9 e -5,7).

La conseguenza è il calo generalizzato anche nel tasso di utilizzo degli impianti, che si assesta al 71,2% nell'industria, mentre per l'artigianato è ancora più basso: 66,8. In queste condizioni, senza nemmeno essere dei grandi esperti di organizzazione del lavoro, gli unici «investimenti» possono riguardare la manutenzione o la sostituzione dei macchinari che si rompono.

Uno scenario che non depone affatto a favore del «tavolo sulla produttività». Non perché sia impossibile che le parti sociali trovino un accordo (ci riusciranno di sicuro, e non sarà affatto un bel vedere), quanto per l'efficacia economica delle decisioni che saranno prese. Pensare di «aumentare la produttività», con modesti aumenti salariali nelle sole aziende in cui ci si riesce, peggiorerà le condizioni del «mercato interno». Ci

saranno infatti meno occupati, quindi meno consumi e così via. Fr. Pi.

ROMA

Catanzaro/ L'INDAGINE DELLA DDA SUL SOSTEGNO A UN CANDIDATO DELL'UDC **Massoneria e 'ndrine alla conquista del Lazio**

Nel mirino la cosca vibonese dei Tripodi, alla ricerca di appoggi a Roma. Che avrebbe trovato in una loggia massonica e in qualche politico
Silvio Messinetti CATANZARO

CATANZARO

I Tripodi, 'ndrina satellite dei Mancuso di Limbadi, volevano far le cose in grande. Cercavano agganci importanti nei palazzi romani per aggirare le normative antimafia e continuare a fare affari nel momento in cui si sentiva troppi occhi addosso. Politici e colletti bianchi, dunque. Possibilmente con la fedina penale immacolata. Per le trame occulte la cosca di Vibo Marina si era affidata a Paolo Coraci, il presunto venerabile di Monforte San Giorgio, nel messinese, con affari a Roma e con il pallino della politica. Ispirandosi a Don Sturzo, aveva fondato l'associazione "Liberi e Forti" con cui decide nel 2010, alla vigilia delle Regionali del Lazio, di sostenere Raffaele D'Ambrosio, uomo rampante dell'Udc laziale. Coraci, secondo le ipotesi della Dda di Catanzaro che sta indagando sull'intreccio 'ndrangheta-massoneria-politica, avrebbe organizzato delle cene elettorali per sostenere la candidatura di D'Ambrosio, poi risultato eletto nel consiglio regionale del Lazio. Alle cene avrebbe partecipato anche Francesco Commerci, 37 anni, di Roma, indagato nell'inchiesta perché ritenuto dagli inquirenti uomo di spicco della cosca Mancuso. E proprio per chiarire questi intrecci non è escluso che a breve venga sentito D'Ambrosio che non risulta essere sottoposto ad indagini. In particolare gli esponenti della cosca, attraverso una serie di società, avrebbero contattato, secondo le ipotesi dell'accusa, alcuni esponenti politici romani e rappresentanti di Confindustria della Capitale per accaparrarsi l'appalto per i lavori relativi alla fibra ottica. Un maxiappalto che avrebbe fruttato alla cosca ingenti somme di denaro.

Comerci, testa di ponte dei Mancuso della Capitale, aveva bisogno anche di imprenditori "puliti" dietro cui schermare i loschi affari. Come Rosario Presti, uno che sa lavorare, uno dalla faccia pulita. Per qualcuno solo uno strumento da usare. Presti, per la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, era, infatti, la persona dietro cui Commerci, amministratore della Edil Sud, l'azienda dei Tripodi, operativa a Roma (ma anche in Lombardia, Veneto e Piemonte), intendeva coprirsi per aggirare le disposizioni antimafia e continuare a fare business. C'erano affari importanti, che la sospetta azienda riconducibile alla 'ndrangheta vibonese non poteva perdere, affari in Roma e dintorni, che lo stesso presunto faccendiere sotto inchiesta per associazione mafiosa, intercettato a lungo prima delle elezioni regionali del Lazio, lasciava intendere fossero il frutto di un accordo con un politico che stava alla Regione.

Non un politico qualunque, ma uno calabrese, che faceva l'assessore ai Lavori pubblici. Per gli inquirenti di Catanzaro è facile identificarlo: all'epoca della giunta regionale guidata da Piero Marrazzo, l'assessore all'Urbanistica era Vincenzo Maruccio, calabrese di Maierato, a due passi da Vibo Marina, il feudo dei Tripodi. Maruccio, legale di Antonio Di Pietro, e già indagato dalla Procura di Roma per peculato nell'inchiesta sui fondi ai partiti nella Regione Lazio, non è iscritto nel registro degli indagati. Ma in alcune intercettazioni il suo nome parrebbe celarsi dietro le conversazioni di Commerci. Che al telefono con Presti dice di aver incontrato un politico calabrese, un pezzo grosso alla Pisana, un assessore con una delega pesante. Aggiunge di aver stretto con lui un accordo: appalti in cambio di voti. Infine chiede aiuto a Presti affinché fornisca il proprio curriculum intonso per ottenere gli appalti mediati dall'assessore.

Per la cronaca, qualche mese dopo Maruccio, capolista di Idv, alle elezioni ottenne una barca di voti: fu il primo degli eletti del partito di Di Pietro tanto da meritarsi i galloni di capogruppo. Commerci millantava, o aveva tessuto rapporti persino con esponenti della giunta Marrazzo? Vuol capirlo la Dda del capoluogo calabrese. La cui inchiesta sui presunti intrecci tra 'ndrine e massoneria potrebbe a breve registrare sviluppi inaspettati.

PALERMO

SICILIA Da lunedì prossimo sul più grande aeroporto Usa e Nato del Mediterraneo sarà dirottato anche il traffico civile di Fontanarossa, a Catania. Passeggeri «blindati» e a rischio droni

Sigonella, scalo senza pilota

Antonio Mazzeo CATANIA

CATANIA

Tutto pronto o quasi per il cosiddetto Piano Sigonella 2012: da lunedì 5 novembre sino a mercoledì 5 dicembre il più grande scalo militare Usa e Nato del Mediterraneo ospiterà il traffico aereo civile del vicino aeroporto internazionale di Catania Fontanarossa dove saranno effettuati i lavori di rifacimento delle piste e di realizzazione delle strip di sicurezza. Settantadue voli al giorno con quattro movimenti l'ora tra partenze e ritorni, dalle ore 6 a mezzanotte, grazie all'accordo sottoscritto tra l'Aeronautica militare italiana, l'ente nazionale di aviazione civile (Enac) e Sac, la società di gestione dello scalo etneo.

«Grazie a Sigonella 2012, l'aeroporto di Fontanarossa, per tutta la durata dei lavori straordinari di riqualificazione della pista, eccezionalmente resterà aperto al pubblico, proprio in considerazione dell'importanza che esso riveste per i siciliani», spiegano i dirigenti Sac. Lo scalo catanese è oggi il più grande del sud Italia ed occupa il sesto posto fra quelli nazionali quanto a volume di traffico, con circa sette milioni di passeggeri l'anno. Secondo la società di gestione, il trasferimento dei voli su Sigonella causerà solo «difficoltà di ordine logistico» per gli utenti. Essi dovranno raggiungere l'aeroporto di Catania per le operazioni di check-in e controllo sicurezza almeno tre ore prima della partenza prevista, mentre le operazioni di accettazione si chiuderanno 90 minuti prima della partenza.

Da Fontanarossa a Sigonella

«Dopo il passaggio ai varchi di sicurezza e le eventuali operazioni di dogana e frontiera i passeggeri, ormai in area sterile, verranno trasportati a bordo di bus navetta nella base di Sigonella, scortati da personale della security», spiega la Sac. I bagagli, invece, giungeranno a bordo di furgoni blindati. «Non è consentito l'accesso autonomo a Sigonella da parte di passeggeri e/o eventuali accompagnatori», avvertono i gestori. «All'interno della base non sarà consentito fare foto o riprese video e i trasgressori saranno puniti secondo quanto previsto dal Codice penale». Disagi pure all'atterraggio: per lo sbarco e il trasporto con bus navetta a Fontanarossa ci vorrà non meno di un'ora dall'arrivo a Sigonella. La Sac però mette in guardia sulla possibilità di ulteriori ritardi «in considerazione della complessità delle operazioni di sbarco e di trasferimento a Catania dei bus per i passeggeri e dei furgoni per i bagagli». Sempre per ragioni di «sicurezza», i passeggeri disabili e a ridotta mobilità dovranno raggiungere Sigonella a bordo di «mezzi di trasporto speciali» e senza i loro accompagnatori.

Civili e militari

Il Piano Sigonella con relativo vademecum per i passeggeri è stato approvato dalla società di gestione lo scorso 28 settembre. La Sac si farà carico dei costi aggiuntivi per il trasporto da e per Sigonella e di quelli per attrezzare lo scalo militare all'attività del traffico civile, condizione richiesta da Enac e ministero della Difesa per autorizzare l'uso delle piste.

L'accordo che consentirà di coprire il 60% circa del traffico massimo ospitato a Fontanarossa ha sollevato perplessità e interrogativi tra gli attivisti della Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella che da un decennio invocano la riconversione ad uso civile dell'infrastruttura e la sua trasformazione in hub mediterraneo. «Dalla grande stazione aeronavale di Sigonella decollano quotidianamente i famigerati droni, gli aerei senza pilota utilizzati dalle forze armate statunitensi per la sorveglianza e i bombardamenti in Africa e in Medio Oriente», afferma Alfonso Di Stefano. «Oltre ad essere strumenti di morte, i velivoli telecomandati rappresentano un rischio insostenibile per il traffico civile e le popolazioni che risiedono nelle vicinanze dello scalo utilizzato per i loro decolli e atterraggi. A questo punto è d'obbligo chiedersi se si potrà volare da

Signonella solo con qualche disagio in più per i passeggeri oppure in condizioni di sicurezza insufficienti. Chi ha voluto che si utilizzasse la grande stazione Usa per il traffico aereo civile è a conoscenza che l'intensità operativa dei droni crescerà in modo esponenziale proprio il prossimo mese di novembre?».

Gli attivisti No war siciliani rilevano in particolare come lo scorso 3 settembre, prima che venisse varato il Piano Signonella, sono state emesse tre notificazioni a tutti i piloti di aeromobili (i cosiddetti Notam), distinti dai codici B6164, B6166 e B6167, che hanno prorogato sino al 30 novembre 2012 i provvedimenti che impongono la sospensione delle procedure strumentali standard nelle fasi di accesso, partenza e arrivo degli aerei a Catania Fontanorssa, «causa attività degli Unmanned Aircraft», gli aerei senza pilota delle forze armate statunitensi e Nato. «Tre Notam con identiche prescrizioni sono stati emessi pure per lo scalo di Trapani Birgi nel periodo compreso tra il 31 agosto e il 28 novembre 2012 a riprova che il traffico dei droni sarà intensissimo e riguarderà buona parte dello spazio aereo siciliano», aggiungono i portavoce della Campagna per la smilitarizzazione.

L'escalation africana

A determinare l'ennesima escalation nell'uso dei velivoli senza pilota, oltre all'acutizzarsi delle crisi in Corno d'Africa, nella regione dei Grandi Laghi, in Yemen e in Siria, la decisione della Casa Bianca di autorizzare un blitz militare in Libia contro i presunti responsabili dell'attacco jihadista dell'11 settembre scorso al consolato di Bengasi, nel quale furono uccisi l'ambasciatore Chris Stevens, un agente dei servizi segreti e due contractor statunitensi. Secondo alcuni quotidiani Usa, le attività d'intelligence per individuare i potenziali obiettivi sono state affidate proprio ai droni ospitati in Sicilia. E come accaduto lo scorso anno durante la guerra in Libia, è presumibile che saranno ancora una volta gli aerei telecomandati di Signonella ad assumere un ruolo centrale nei bombardamenti. Il Pentagono, congiuntamente alla Cia e al Dipartimento di Stato, hanno predisposto piani di attacco con droni pure contro le milizie di al Qaeda nel Maghreb Islamico (Aqmi) che hanno assunto il controllo del Mali settentrionale.

Due anni fa, l'Aeronautica militare e l'Enac siglarono un accordo tecnico per le attività di aeronavigazione nello spazio aereo italiano dei Global Hawk, gli aeri senza pilota di grandi dimensioni schierati a Signonella da Washington. Senza attendere una normativa europea che disciplini in via definitiva l'impiego degli aeromobili a pilotaggio remoto nel sistema del traffico aereo generale, è stato consentito che essi operino nell'ambito di spazi aerei «determinati» e con l'adozione di procedure di coordinamento tra autorità civili e militari «tese a limitare al massimo l'impatto sulle attività aeree civili». Secondo l'accordo, i profili delle missioni, le procedure operative, le aree di lavoro e gli equipaggiamenti dovrebbero essere stabiliti «nel rispetto dei principi della sicurezza del volo», fermo restando che in caso di «operazioni connesse a situazioni di crisi o di conflitto armato» l'impiego dei droni non può essere sottoposto a limitazioni di alcun genere.

Attenti al drone

La pericolosità di questi nuovi sistemi d'arma è documentata in numerosi studi. «Effettivamente il rateo d'incidenti dei sistemi aerei senza pilota (Uas) non è incoraggiante per poter essere ottimisti sui tempi di integrazione di questi sistemi nello spazio aereo nazionale», ammette il maggiore dell'aeronautica Luigi Caravita, autore di una ricerca sui droni pubblicata per il Centro militare di studi strategici (Cemis). «Da fonti ufficiali si apprende che nelle prime 100.000 ore di volo il tasso d'incidente del MQ-1 Predator ammontava a 28, oltre il doppio del cacciabombardiere F16. Altri sistemi a pilotaggio remoto come il Pioneer, l'Hunter e l'RQ-7 Shadow hanno invece un rateo di incidenti di almeno uno-due ordini di grandezza superiore (...) Ad oggi gli Uas militari non sono autorizzati a volare, se non in spazi aerei segregati, perché non hanno una banda aeronautica protetta, non sono ancora considerati sufficientemente affidabili, non sono dotati di una tecnologia sense & avoid (senti ed evita) matura, non hanno ancora totalizzato un numero di ore di volo sufficiente da costituire un safety case rappresentativo e convincente, non è stata ancora dimostrata adeguata resistenza da attacchi di cyber warfare».

Nel marzo 2010, l'agenzia europea per il controllo del traffico aereo (Eurocontrol) ha indicato le linee guida a cui gli stati membri dovrebbero attenersi per la gestione dei Global Hawk nello spazio europeo, considerato il

fatto che «sino a 20 velivoli Uav di questo tipo saranno schierati a Sigonella dalle forze armate statunitensi o entreranno in funzione con la Nato con il nuovo programma di sorveglianza terrestre Ags». Eurocontrol raccomanda di prevedere «normalmente rotte specifiche» evitando che i droni «sorvolino aree densamente popolate aree o uno spazio aereo congestionato o complesso». In considerazione che i droni «mancano delle capacità di sense & avoid e di prevenzione delle collisioni con altri velivoli che potrebbero incrociare le proprie rotte», Eurocontrol ha chiesto inoltre d'isolare i Global Hawk nelle fasi di ascensione ed atterraggio (le più critiche) e durante le attività di volo in crociera che «devono avvenire in alta quota al di fuori dello spazio aereo riservato all'aviazione civile». Sigonella è tutt'altro che un aeroporto isolato e gli aerei che atterrano a Fontanarossa eseguono rotte che sfiorano il perimetro della base militare. Come sia stato possibile autorizzare la trasformazione del grande scalo Usa in «capitale mondiale» dei droni è un interrogativo sino ad oggi senza risposta. Che oggi si appresti a far convivere il traffico civile con le evoluzioni belliche di Global Hawk e Predator sembra quasi una follia.

Che l'uso dei droni fosse incompatibile con l'ipotesi di trasferire a Sigonella il traffico aereo di Fontanarossa, lo aveva ripetutamente dichiarato il comando del 41° Stormo dell'Aeronautica militare italiana nel corso della prima decade di settembre. In un articolo pubblicato l'8 settembre sul quotidiano La Sicilia, il giornalista Tony Zermo, citando fonti militari, aveva rilevato come il vero problema per il trasferimento degli aerei di linea nella base militare fosse rappresentato proprio dai velivoli senza pilota «che quando atterrano e decollano non possono avere vicini aerei civili». Tre giorni dopo, il capo ufficio stampa dell'Aeronautica, colonnello Cazzaniga, pubblicava su La Sicilia una nota per spiegare le ragioni che «impedirebbero il regolare flusso del traffico civile e commerciale da e per l'aeroporto di Sigonella»: la presenza dei cavi di arresto installati sulla pista per l'atterraggio dei caccia utilizzati nel 2011 durante la guerra in Libia e - testuale - le operazioni dei velivoli senza pilota (droni).

La difficile convivenza

Ciononostante, sotto il pressing dei parlamentari, degli industriali e degli operatori turistici siciliani e dopo un vertice tra i ministri Corrado Passera (Sviluppo economico) e Giampaolo Di Paola (Difesa), il 13 settembre veniva istituito un tavolo tra l'Enac, l'Ami e la Sac per trovare una soluzione alle «criticità» evidenziate e consentire di trasferire a Sigonella il traffico civile di Fontanarossa. Giorno 16, era ancora Tony Zermo ad annunciare il raggiungimento dell'accordo per l'utilizzo da parte degli aerei di linea di «entrambe le piste di volo» di Sigonella. «I Global Hawk destinati a controllare dall'alto le emergenze certamente si muoveranno, ma a Sigonella sono soltanto tre», aggiungeva l'editorialista. «L'unica difficoltà che ci può essere è che quando questi grandi aerei dall'apertura alare di 40 metri stanno per atterrare o stanno per partire dalla base hanno bisogno di avere tutti gli spazi aerei: e quindi gli aerei commerciali dovranno stare in stand by consumando più benzina del solito. È un costo che le compagnie sosterranno». Come dire che pur di non perdere affari e profitti si è sempre pronti a tutto...

Foto: AL CENTRO, UN DRONE DELL'ESERCITO USA. A SINISTRA, NUOVE COSTRUZIONE ALL'INTERNO DELLA BASE DI SIGONELLA, A SINISTRA, L'ENTRATA DELLA BASE. SOTTO, A SINISTRA, UN DRONE USA SEQUESTRO ED ESPOSTO AL PUBBLICO IN IRAN /FOTO REUTERS

ROMA

Roma Alemanno conferma l'intenzione di non correre a livello nazionale

«Continuerò a fare il sindaco»

n Lo aveva già detto nei giorni scorsi ma, dopo il rilancio di Angelino Alfano che davanti alla sconfitta elettorale siciliana ha premuto l'acceleratore sulle primarie, Gianni Alemanno, ospite dei «Dibattiti Adnkronos», è stato costretto a ripeterlo: «Credo che ognuno debba fare il proprio mestiere. Sono il sindaco di Roma e credo sia mio compito portare a termine il doppio mandato. Ho cominciato un lavoro molto importante e difficile e non posso lasciarlo a metà». Parole riferite in maniera specifica ad una possibile candidatura per la presidenza della Regione Lazio, ma che valgono anche in chiave nazionale. Dove il sindaco di Roma sosterrà Alfano: «È sicuramente spendibile come candidato-premier del centrodestra. Però deve essere il fautore del cambiamento, non si deve far bloccare da resistenze interne che finora hanno frenato quel cambiamento che tutti avevamo auspicato. Non si può più aspettare. Per questo motivo l'11 novembre ho organizzato una manifestazione che si intitola "Non possiamo più attendere". Il mio appoggio ad Alfano c'è ma è condizionato dalla realizzazione del cambiamento di cui ho parlato». In ogni caso, per Alemanno, le primarie devono essere uno strumento per aprire e non per «chiudere» le alleanze: «Devono essere viste anche come un mandato a trattare con i possibili alleati del Pdl, prevedendo un passo indietro qualora ci fosse un candidato che ha maggiore capacità di aggregare». Lui non ci sarà, impegnato in quelle per scegliere il candidato al Campidoglio: «Se ci sono altri nomi io concorrerò ma devono essere i cittadini romani a scegliere chi candidare. Non i partiti o salotti, ripeto, i cittadini».

Foto: In campo Il sindaco di Roma Gianni Alemanno

Il caso In tutte le legislature precedenti le deputate regionali sono state soltanto diciassette. Adesso la più giovane ha 22 anni ed è del M5S

Palazzo dei Normanni si tinge di rosa. In Aula elette 15 donne

n Sono 15 su 90 le donne elette ieri all'Assemblea regionale siciliana. Un record. Nelle precedenti 15 legislature, cominciate con le prime elezioni del 20 aprile 1947, i nomi femminili sono stati davvero pochi: 17 in tutto. Il gruppo rosa che farà ingresso all'Ars, quasi eguaglia le donne elette nei precedenti 65 anni a sala d'Ercole. L'Assemblea uscente ne conta 3 (ci sarà una riconferma), mettendo nel conto anche Giulia Adamo (Udc) che si è dimessa anzitempo perché eletta sindaco di Marsala. Il Movimento 5 Stelle elegge sei donne su 15 deputati e abbassa considerevolmente l'età media all'Ars: Gianina Ciaccio, nella circoscrizione di Catania, ha 22 anni e si occupa di musica classica; Claudia La Rocca, compagna di partito eletta a Palermo, ne ha 30 e lavora in un progetto sul turismo sostenibile. La più «anziana» delle grilline è Vanessa Ferreri, 40 anni, impiegata. Valentina Zafarana, messinese, una laurea in lettere classiche, ha 32 anni. Chiudono l'elenco del M5S Angela Foti, incinta, un figlio, eletta a Catania e impegnata nel volontariato; Valentina Palmeri, di Trapani, laureata in Scienze naturali e madre di due bambini. Entrambe hanno 36 anni. Il centrodestra di Nello Musumeci elegge una sola donna tra 20 deputati: Valeria Sudano (PidCantiere popolare). Il partito di Gianfranco Miccichè, Grande Sud, e quello di Raffaele Lombardo, il Pds, su 15 deputati portano a sala d'Ercole 2 donne: Annunziata Luisa Lantieri (di Piazza Armerina, nell'Ennese) e Bernadette Felice Grasso, eletta a Messina. Pd, Udc e lista Crocetta presidente, che hanno sostenuto il candidato vincente e ottenuto 30 seggi, oltre ai 9 del listino (compreso Rosario Crocetta), portano 6 donne all'Ars: Mariella Maggio, segretaria regionale uscente della Cgil, Marika Di Marco, dirigente Pd a Siracusa, Alice Anselmo, Antonella Milazzo, l'uscente Concetta Raia e Margherita La Rocca Ruvolo, psicologa di Montevago, nell'Agrigentino. All'Assemblea siciliana per intere legislature non c'è stata la presenza di una sola donna, come accaduto nella quarta, nella quinta e nella settima. La presenza più numerosa è quella registrata nella prima legislatura del '47, quando furono elette le democristiane Ines Giganti Curella e Paola Verducci Tocco, laureata in Lettere la prima e farmacista la seconda; e la casalinga Gina Mare Pani, del Blocco del Popolo, che raggruppava i partiti della sinistra. Nella terza legislatura spettò alla sola Giuseppina Vittone (Pci), moglie di Girolamo Li Causi. Seguirono altre donne del Pci: Anna Grasso Nicolosi, Anna Maria Ficarra, Adriana Laudani, Rita Bartoli Costa, Giuseppina Zacco (vedova di Pio La Torre).

Foto: Vicari La senatrice è stata eletta alla Regione

ROMA

Polverini: il Lazio al voto entro gennaio

La governatrice esce dall'angolo: «Elezioni insieme alla Lombardia Subito i tagli dei consiglieri, l'Aula si riunisca al più presto»

Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

n La Regione Lazio andrà al voto entro gennaio. Insieme alla Lombardia. Dopo le polemiche con il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri e le schermaglie sull'interpretazione dell'articolo 2 del decreto 174 del governo sui tagli ai costi degli enti locali, la governatrice dimissionaria Renata Polverini esce dall'angolo. Non indica ancora la data, ma la lascia intendere. «Al voto entro gennaio. E comunque, a questo punto, credo sia necessario farlo in una unica giornata assieme alla Lombardia», dice la Polverini. Una delle possibili date è il 27 gennaio. A lasciarlo supporre sono diversi indizi. La Polverini l'altra settimana aveva già detto che si sarebbe votato tra fine gennaio e primi giorni di febbraio. Inoltre, l'intenzione manifestata dalla governatrice è quella di garantire una campagna elettorale più lunga dei 45 giorni minimi previsti dalla legge, anche per dar modo ai partiti di compilare le liste - facendo in modo che la scadenza non si accavalli con le festività natalizie - di mettersi al riparo da eventuali ricorsi e ai candidati di svolgere una campagna elettorale regolare, pur con Natale e Capodanno nel mezzo. Un'altra data papabile è quella del 20 gennaio, anche perché il 27 ricorre la festa della Shoah. Un discorso a parte meritano i tagli imposti dal decreto 174. Tra questi il taglio dei consiglieri. «Non si può che andare a votare per 50 consiglieri regionali - spiega decisa la Polverini - Auspico una convocazione del Consiglio regionale del Lazio per effettuare le modifiche, come già avevo scritto al presidente Mario Abbruzzese, che mi auguro abbia concluso le sue verifiche politiche». Un punto, quest'ultimo, che trova d'accordo il Pdl. «Crediamo che la modifica della legge elettorale con conseguente abolizione del listino può e deve essere una delle priorità con cui il Consiglio regionale si dovrà, con celerità, confrontare prima delle elezioni - dice il coordinatore regionale azzurro Vincenzo Piso Riteniamo che il presidente Abbruzzese, dopo le necessarie verifiche politiche, debba convocare il Consiglio per apportare le modifiche in questione. Questo sarebbe un piccolo auspicabile primo passo per tentare di ridare credibilità alla politica». Sulla stessa lunghezza d'onda l'Udc. «Non vi è dubbio - dice una nota del gruppo centrista alla Pisana che si debba andare il più rapidamente possibile al voto, ma crediamo che sia ancor più importante che si compiano scelte per restituire credibilità alle forze politiche intervenendo sulla riduzione dei costi e con una più democratica e diretta rappresentatività. Ci riferiamo alla necessità di approvare la modifica dello Statuto per la riduzione del numero dei consiglieri da 70 a 50 e correggere la legge elettorale abolendo il listino». Tutta da verificare è però la convergenza dei partiti in Consiglio regionale. Il presidente della Pisana Abbruzzese sta verificando la possibilità di convocare l'Aula per varare i tagli, ma una decisione verrà presa solo dopo la capigruppo. Sul taglio dei consiglieri grava anche il rischio di una pioggia di ricorsi che facciano del Lazio un nuovo caso Molise. Le elezioni, del resto, possono essere annullate anche dopo il loro svolgimento. Per questo la Polverini vorrebbe una campagna elettorale lunga, in modo da poter dare il tempo a Tar e Consiglio di Stato di decidere su eventuali ricorsi che potrebbero essere immancabili anche dopo il voto, magari ad opera di qualche consigliere non eletto o di un partito minore. Per questo si sta facendo strada l'ipotesi di un patto antiricorsi tra i partiti maggiori. Il Pd intanto incalza e chiede elezioni il 16 dicembre. «Mancano poche ore per evitare un'altra pagina nera nella storia della Regione e nella storia democratica del Lazio - dice il segretario regionale dei democratici Enrico Gasbarra I richiami del governo Monti, il quadro normativo, i pronunciamenti dell'Avvocatura di Stato, gli appelli delle forze sociali e delle categorie produttive, ma soprattutto il rispetto per i cittadini, i lavoratori, la sanità, il mondo dell'associazionismo laico e cattolico e le imprese che non vedono un futuro davanti, dovrebbero indurre la presidente a fissare al 16 dicembre la data del voto». Per Gasbarra «è inaccettabile tenere dentro una camicia di forza il Lazio che di giorno in giorno precipita in fondo a tutte le classifiche per qualità della vita, numero di disoccupati, numero di imprese

fallite, livello dell'assistenza sanitaria e oppressione burocratica e fiscale. Facciamo appello - prosegue Gasbarra - l'ennesimo, alla Polverini affinché si ponga finalmente al di sopra degli interessi di parte e rimetta la Regione sui binari della democrazia fissando la data delle elezioni». Per il presidente della Provincia di Roma e candidato governatore del centrosinistra Nicola Zingaretti il voto a gennaio «rappresenta la prima buona notizia». «È difficile commentare indiscrezioni. Noi continuiamo a pensare che sarebbe stato giusto votare il 16 dicembre ma se presto si arrivasse alla certezza di una data a gennaio sarebbe una prima buona notizia - precisa Finché non ci saranno certezze noi continueremo a chiedere chiarezza perché è giusto dare risposte ai cittadini e alle forze produttive e sociali. Mi auguro che dalle indiscrezioni si passi alle certezze». "enata Polverini La Regione Lazio andrà al voto entro gennaio. E comunque, a questo punto, credo sia necessario farlo in un'unica giornata assieme alla Lombardia Si voterà per 50 consiglieri Vincenzo Piso (Pdl) La modifica della legge elettorale con conseguente abolizione del listino deve essere una priorità con cui il Consiglio regionale si dovrà confrontare prima delle elezioni Abbruzzese convochi l'Aula Nicola Zingaretti (Pd) Sarebbe stato giusto votare il 16 dicembre ma se presto si arrivasse alla certezza di una data a gennaio sarebbe una prima buona notizia. Ma finché non ci saranno certezze continueremo a chiedere chiarezza

ROMA

Emergenza rifiuti Il ministro: per 8 mesi si è solo perso tempo

Clini lancia l'allarme «Roma peggio di Napoli»Senzasoluzioni, immondizia instrada dal 1 gennaio
Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

n L'emergenza rifiuti a Roma è arrivata al punto di non ritorno. O si arriverà a una svolta entro il 31 dicembre, oppure la Capitale vivrà un incubo simile a quello di Napoli, con l'immondizia nelle strade. Su questo, il ministro dell'Ambiente Clini e il commissario Sottile concordano. Ministro e prefetto sono stati ascoltati dagli europarlamentari della commissione Petizioni dell'Ue arrivati a Roma lunedì per verificare la situazione di Malagrotta e valutare la scelta dell'adiacente sito di Monti dell'Ortaccio per ospitare la discarica temporanea alternativa. Clini va giù duro. «Il commissario sta lavorando su delle soluzioni ma se alla fine non risulteranno praticabili per un'opposizione politica o Roma si riempie di rifiuti oppure il governo si fa carico di iniziative eccezionali - dice - Sono otto mesi che ci stiamo occupando del problema rifiuti di Roma e per otto mesi abbiamo avuto il gioco dell'oca. Ogni volta che è venuta fuori una soluzione, non andava bene all'uno o all'altro. Adesso basta giocare». E su Monti dell'Ortaccio aggiunge: «Sottile è stato incaricato dal governo di trovare una soluzione e ce la presenterà. Se questa soluzione non è praticabile, per ragioni che non dipendono da procedure tecniche, ma da problematiche di tipo diverso, le stesse che per 40 anni hanno impedito a Roma di risolvere il problema dei rifiuti, dovremo trovare una soluzione». Per Clini è «inaccettabile» che la Capitale d'Italia versi in condizioni simili e le «misure straordinarie» che verranno adottate «non saranno negoziabili con la Regione e le istituzioni locali». Il ministro attacca proprio questi enti: «C'è una carenza di interlocutori che hanno per legge la competenza sui rifiuti. A Roma le cose non sono veloci come vorremmo e complicate dalla crisi della Regione. La disponibilità delle autorità competenti a collaborare è stata vicina allo zero, dicevano sempre no. Inutile confrontarsi con interlocutori che non riescono nemmeno a darci una mano». A un certo punto, ribadisce, «bisognerà scegliere e la scelta non farà felici tutti». Per Clini la situazione è chiara: «La storia di Roma è questa: ogni proposta che viene formulata trova un'opposizione e nessuno si assume la responsabilità di scegliere. Poiché il ministro dell'Ambiente non può tollerare l'idea che dal 1 gennaio rifiuti vadano per strada perché nessuno si è assunto la responsabilità di scegliere, sceglieremo noi. E le scelte purtroppo piacciono a qualcuno e non piacciono a qualcun'altro. È scandaloso che in questi anni le amministrazioni e i cittadini di Roma invece di pretendere il trattamento dei rifiuti abbiano consentito che quelli non trattati andassero in discarica, avendone come vantaggio una tariffa bassa». Clini ricorda che il problema di Malagrotta esiste da 40 anni e auspica che anche a Roma ci sia «il senso di responsabilità dei cittadini e degli amministratori». Il ministro scarta l'ipotesi di inviare i rifiuti al Nord: «Napoli manda i rifiuti in Olanda perché non può mandarli a Bologna. C'è una norma che impedisce alle Regioni del Nord di accogliere rifiuti delle Regioni del Sud. Chiedetevi se è razionale». Per questo Clini annuncia nella successiva audizione in commissione Ecomafie che il governo sta lavorando a una «soluzione nazionale» per risolvere il problema, cercando di superare «il blocco politico del Nord». Sottile conferma le preoccupazioni di Clini: «L'alternativa a Monti dell'Ortaccio sono i rifiuti a via Nazionale».

INFO Corrado Clini Il ministro dell'Ambiente ha criticato l'atteggiamento di Regione ed enti locali Goffredo Sottile Per il commissario ai rifiuti, Roma rischia di ritrovarsi la spazzatura in strada

Foto: Malagrotta La maxi discarica della Capitale è satura. Monti dell'Ortaccio l'alternativa

ROMA

Campidogliolieri incontro col sindaco. Oggi si vota a oltranza

Maratona sul bilancio

fino a mezzanotte Appello drammatico: fermi centinaia di cantieri edili

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

Vicino ma non concluso l'accordo in Campidoglio che dovrebbe portare all'approvazione finale del bilancio questa notte. La seduta dell'Aula Giulio Cesare convocata a oltranza è slittata infatti a oggi. Un segnale importante che lascia aperto uno spiraglio fondamentale per recepire da parte della maggioranza alcune richieste delle opposizioni (su sociale e municipi) che, se si dovesse raggiungere l'accordo, saranno inserite in un nuovo emendamento. Decisiva se non altro per creare un clima più sereno la riunione del sindaco Alemanno con i capigruppo capitolini. Ufficialmente i pareri sono discordanti. Per il capogruppo Pdl, Luca Gramazio, l'incontro «è andato bene, stiamo lavorando per cercare di chiudere il bilancio. Ancora non c'è nessun accordo. Stiamo lavorando, ci sono delle richieste dell'opposizione, cercheremo di trovare un punto di incontro». Per l'opposizione, invece, siamo ancora alle "chiacchiere". «Sostanzialmente l'ennesima riunione con un nulla di fatto - ha detto il capogruppo Pd Umberto Marroni - abbiamo ribadito le nostre proposte e abbiamo anche detto al sindaco che il bilancio, se lo devono votare, ci devono essere i 30 numeri in aula, non possiamo accettare che la maggioranza non sia presente». Per il capogruppo Udc, Alessandro Onorato, «portiamo avanti la nostre battaglie, alcune le abbiamo vinte come il quoziente familiare sulla tariffa dei rifiuti e l'anagrafe pubblica del patrimonio. C'è già una situazione drammatica, se poi ci aggiungiamo un inutile scontro non si fa l'interesse della città». La presidente del Gruppo Misto-Sel, Maria Gemma Azuni ha rappresentato al sindaco, «per l'ennesima volta i bisogni secondo noi necessari e primari per la città, il sindaco mi è sembrato particolarmente attento, le risposte le avremo a breve». Un appello forte all'approvazione del bilancio è arrivato poi dal segretario generale della Filca Cisl di Roma e Provincia, Andrea Cuccello: «Ogni giorno a Roma 14 operai edili perdono il lavoro e 50 imprese ogni mese chiudono per la crisi. È quanto mai urgente accelerare i tempi per aiutare l'edilizia romana. Se non si provvede ad approvare il Bilancio comunale sono a rischio cantieri per 85 milioni e si potrebbero fermare opere importanti già avviate. Per ogni minuto perso altri operai perderanno il posto e altre aziende chiuderanno. I politici lo capiscono che il 2 novembre si celebrerà la morte dell'edilizia romana?». Una responsabilità che non ha bandiere di partito.

ROMA

Il gioco delle tre carte

degli enti locali La chiusura di Malagrotta prorogata sei volte dal 2009 - Corsa a ostacoli dei commissari: scartati cinque siti

Dario Martini

d.martini@iltempo.it

Clini lo ha definito un gioco dell'oca che dura da otto mesi. In realtà, il tira e molla sulla nuova discarica che dovrà sostituire Malagrotta dura da molto di più, anche se nell'ultimo anno se ne sono viste davvero di tutte. La nomina di due commissari, l'opposizione degli enti locali, la scelta di cinque siti poi scartati (Pizzo del Prete, Quadro Alto, Corcolle, Monte Carnevale, Pian dell'Olmo), l'opzione rifiuti all'estero che comporta un aumento del 30% dei costi. Infine, l'ipotesi di Monti dell'Ortaccio che vede tutti contrari tranne il ministro Clini e il prefetto Sottile.

LE SEI PROROGHE

Andiamo con ordine. La discarica di Malagrotta è satura. La prima proroga risale al gennaio 2009. Poi ne sono arrivate altre cinque, l'ultima scade il 31 dicembre di quest'anno. La settimana è dietro l'angolo. Il 7 gennaio 2009 l'allora governatore Marrazzo diceva: «Ho firmato la proroga di un anno di Malagrotta. Mi auguro che il nuovo sito sia individuato prima». Nove mesi dopo Alemanno auspicava: «Vogliamo chiudere Malagrotta nei prossimi mesi». Nel gennaio 2010 arriva una nuova proroga di un anno. Il 29 dicembre il presidente della Regione, Renata Polverini, accusa il Campidoglio: «Alemanno non ci ha portato alcuna lista». Il sindaco ribatte: «Abbiamo consegnato uno studio dettagliato». Arriva la terza proroga di 6 mesi. Il 26 marzo 2011 Alemanno rilancia: «Entro aprile individueremo il nuovo sito». Il 30 giugno Polverini firma la quarta proroga: altri 6 mesi, «sarà l'ultima», promette. Ne seguiranno altre due, a gennaio e a giugno. Quest'ultima scade il 31 dicembre di quest'anno.

PRIMO COMMISSARIO

Il governo nomina un commissario all'emergenza. È il prefetto Giuseppe Pecoraro. Si insedia a luglio e il 7 ottobre sceglie due siti temporanei e alternativi a Malagrotta, nell'attesa di costruire il definitivo a Fiumicino (località Pizzo del Prete).

RIANO E CORCOLLE

Il commissario Pecoraro indica due cave. La prima è Quadro Alto, a Riano, la seconda a Corcolle, in VIII Municipio, al confine con Villa Adriana. Pecoraro ha scelto tra una rosa di sette siti indicati dalla Regione. L'allora ministro all'Ambiente, Giancarlo Galan, boccia il sito definitivo a Pizzo del Prete per «vincoli paesaggistici». Il nuovo ministro, Corrado Clini, fa tabula rasa: «Nessuno dei sette siti indicati dalla Regione può essere scelto», dice il 28 marzo.

NUOVO COMMISSARIO

Clini indica l'alternativa a Malagrotta: è Monte Carnevale. Tutti d'accordo? Niene affatto. Alemanno è lapidario: «Sono pronto a scendere in piazza». Polverini conferma: «È un'area già troppo compromessa». Clini sbotta: «Giocano sulla pelle dei romani». Pecoraro si batte ancora per Corcolle. Ma deve fare i conti anche con il ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi: «È troppo vicino a Villa Adriana», sostiene. Il 26 giugno scorso il Governo liquida Corcolle. Pecoraro getta la spugna e si dimette: «Mi sento sollevato», commenta a caldo. Il nuovo commissario è il prefetto Goffredo Sottile.

PIAN DELL'OLMO

Sottile rispolvera uno dei sette siti della Regione: è Pian dell'Olmo, al confine con Riano. Anche stavolta sono tutti contrari, tranne Alemanno. Il ministero dell'Ambiente lo aveva già scartato. Il terreno è di Manlio Ceroni, proprietario della discarica di Malagrotta. Sottile si difende: «Non mi devo vergognare - dice il 4 giugno - è la

scelta che reputo giusta». Entro due settimane anche questa soluzione viene abbandonata.

I 12 SITI PROVINCIALI

Nuovo colpo di scena. La Provincia, finora tenutasi in disparte, tira fuori dal cilindro 12 cave che potrebbero ospitare una discarica. Si trovano soprattutto a Roma Sud, tra la Laurentina e l'Appia. Zingaretti è fiducioso: «Siamo convinti che ce la possiamo fare». Alemanno ribatte: «A Roma non c'è posto per una discarica». Polverini rilancia: «Lo deve motivare tecnicamente, perché compete a lui». È ormai tutti contro tutti.

MONTI DELL'ORTACCIO

Il 20 giugno Sottile scarta le 12 cave della Provincia: «Sono troppo piccole». Il 23 agosto indica il nuovo sito provvisorio: Monti dell'Ortaccio, un'altra area di Cerroni vicino a Malagrotta. Alemanno, Zingaretti e Polverini si oppongono.

RIFIUTI ALL'ESTERO

Il tempo passa. Comune e Provincia non riescono a mettersi d'accordo sulla discarica definitiva che dovrà a sua volta sostituire Monti dell'Ortaccio. Il Campidoglio prepara il progetto per portare i rifiuti non trattati all'estero dal primo gennaio. E il tempo passa.

ROMA

Nuovo progetto Fermo da 12 anni si trasforma: via la meccanizzazione, gestione privata

Il parcheggio Cornelia vede una debole luce

@BORDERO:#VERDAM-CRON@%@ La volontà è quella di sbloccare una situazione ferma da 12 anni, la strada per arrivarci è ancora incerta. Il parcheggio Cornelia, adiacente alla omonima fermata della linea A, mega struttura inaugurata dal 2001 dall'amministrazione Veltroni e funzionante soltanto per un paio di mesi per una serie di problematiche oggetto di un'indagine della Corte dei Conti, vede una debole luce. Una società privata avrebbe infatti messo gli occhi sul parcheggio e sarebbe disponibile ad investire sulla sua completa trasformazione: da struttura automatizzata, per la quale furono spesi allora circa 35 milioni di euro, a parcheggio tradizionale, costituito da più livelli interrati, con 450 posti auto in parte pertinenziali e in parti dedicati alla sosta a rotazione.

Il progetto è stato presentato dal delegato ai Pup del Comune Alessandro Vannini. Non si conoscono i costi dell'impresa né i tempi di realizzazione. Quello che si sa è che la nuova struttura che dovrà nascere sarà il risultato della delocalizzazione dei posti destinati ai tre parcheggi di piazza Mazzaresi (Mercato Belsito), via Montesanto e via Trionfale (Mercato dei Fiori), non realizzati per motivi tecnico-progettuali.

Altra certezza è che tutto ciò che c'è di meccanizzato sarà rimosso. «Nella zona Aurelio-Boccea il traffico è letteralmente congestionato - ha spiegato Vannini - poter restituire questa struttura ai cittadini è una sfida che mi sono posto fin dall'inizio del mio mandato».

Gli ha fatto eco il presidente del XVIII Municipio Daniele Giannini: «L'obiettivo è molto ambizioso - ha spiegato - Sono anni che assistiamo impotenti alla chiusura di questa struttura sulla quale, spero, la magistratura farà finalmente chiarezza circa le responsabilità di chi ha sbagliato».

Damiana Verucci

ROMA

Decoro Il sindaco ha chiesto rinforzi al ministro dell'Interno Cancellieri

Alemanno: contro gli abusivi

serve l'aiuto di polizia e carabinieri Proposta della Confcommercio: una task force di 160 uomini

Il centro di Roma assomiglia sempre di più a una kasbah senza regole. Dai venditori ambulanti abusivi ai camion bar che assediano monumenti e luoghi storici della capitale alla faccia del decoro e della sicurezza. Una situazione sotto gli occhi di tutti e assolutamente intollerabile, non solo per i milioni di turisti che hanno il diritto di godersi le meraviglie della Città Eterna ma anche per i romani che frequentano il centro per lavoro o per semplicemente per svago.

Decoro e sicurezza erano due punti chiave del programma di Alemanno che però ieri ha «ufficialmente» ammesso che l'amministrazione da sola non è in grado di trovare una soluzione definitiva al problema. E così ieri, uscendo dagli studi di La7 dopo la puntata di «Omnibus», il sindaco ha annunciato un incontro con il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri per «parlare di ordine pubblico e soprattutto di decoro nel centro storico di Roma». Alemanno si è presentato ieri mattina al Viminale con una richiesta ben precisa: l'aiuto di carabinieri e polizia «per mettere un freno a questo commercio abusivo dilagante che - ha detto - è un problema serio».

La risposta, come era ovvio attendersi, non è arrivata subito. Tuttavia la mossa di Alemanno ha ricevuto l'immediato consenso della Confcommercio. «L'incontro è per noi un'ottima notizia perché in questo modo il sindaco dimostra di condividere il nostro appello sulla necessità di risolvere il problema dell'abusivismo commerciale, sempre più pericoloso per l'ordine pubblico e per tutta l'economia di Roma e non solo» ha dichiarato in una nota il presidente dell'Upvad, l'associazione dei venditori al dettaglio su aree pubbliche e vicepresidente vicario della Confcommercio di Roma, Franco Gioacchini.

«La situazione di degrado quotidiano che l'abusivismo commerciale comporta - continua Gioacchini - e l'aumento di stati d'animo di insofferenza tra gli operatori commerciali regolari dimostra che o si debella questo fenomeno o si rischia la "guerra civile" tra chi agisce nel pieno rispetto della legalità e chi invece si fa beffa ogni giorno delle regole». Ma Gioacchini non risparmia critiche al modo in cui è stata affrontata la questione fino ad ora: «Purtroppo l'atteggiamento di lassismo e il buonismo diffuso in questi anni non hanno in alcun modo risolto il problema, anzi lo hanno acuito. A questo punto - conclude Gioacchini - è evidente che l'unica soluzione sta nell'incrementare l'intervento delle forze dell'ordine».

E avanza una «richiesta semplice ma precisa: il coinvolgimento di 160 uomini, ossia 40 squadre formate da 4 uomini ciascuna tra polizia, guardia di finanza, carabinieri e polizia municipale, gli unici ad avere l'esperienza necessaria per evitare il precipitare di questa situazione».

An. Ac.

TORINO

Ma i conti non convincono gli analisti: bene l'utile, ma previsioni riviste al ribasso. Titolo giù

Fiat promette 17 nuovi modelli

Tra il 2013 e il 2016. Nessun impianto chiuso in Europa

Target tagliati, nessuna chiusura di impianti in Italia e in Europa, attività europee a break-even nel 2015-2016, rilancio attraverso i marchi di prestigio del gruppo e fusione con Chrysler tra il 2014 e il 2015. Questi alcuni dei punti chiave emersi nel corso della tanto attesa conference call dell'a.d. di Fiat, Sergio Marchionne, con la comunità finanziaria, dopo i conti pubblicati in mattinata. Con un 2012 ormai quasi alle spalle, l'attenzione di tutti gli addetti ai lavori si è concentrata soprattutto sugli obiettivi per gli anni futuri. Il Lingotto, infatti, ha rivisto al ribasso le previsioni 2012, 2013 e 2014 rispetto a quanto previsto nell'Investor Day del 2010. Fiat infatti vede i volumi a fine 2012 pari a circa 4,2 mln (circa 4,8 mln nell'Investor Day), a 4,3-4,5 mln nel 2013 (circa 5,5 mln) e a 4,6-4,8 mln nel 2014 (circa 6 mln). I ricavi sono stimati in circa 83 mld nel 2012 (85 mld), a 88-92 mld nel 2013 (circa 97 mld) e a 94-98 mld nel 2014 (circa 104 mld). Il trading profit è previsto a 3,8 mld nel 2012 (4,6), a 4-4,5 mld nel 2013 (6,1) e a 4,7-5,2 mld (7,5). Il trading margin è visto al 4,6% nel 2012 (5,4%), al 4,6-4,9% nel 2013 (6,3%) e al 5-5,3% nel 2014 (7,2%). L'ebitda è stimato in 8 mld nel 2012 (9,8-10,6 mld), a 9-9,5 mld nel 2013 (11,9-12,7 mld) e a 10,3-10,8 mld nel 2014 (13,8-14,6 mld). Infine, il Capex è visto a circa 7,5 mld nel 2012 (8 mld), a 7,5-8,5 mld nel 2013 (6,2 mld) e a 8,5-9,5 mld nel 2014 (6,2 mld). In ogni caso, nei primi nove mesi, l'utile netto è stato di 1,023 miliardi di euro (1,386 nell'analogo periodo 2011 che però prevedeva l'inclusione di Chrysler dall'1 giugno 2011). La perdita è stata di 800 milioni di euro rispetto all'utile di 1,207 mld di euro dei primi nove mesi 2011. Al netto delle componenti atipiche, la perdita è stata di 656 milioni di euro (-37 milioni di euro dei primi nove mesi 2011). Nel corso della conference call, durata quasi due ore, Marchionne ha illustrato i piani del gruppo che puntano a rilanciare le attività in Europa e al raggiungimento del pareggio per le attività europee nel periodo 2015-2016. Rilancio che avverrà senza chiudere impianti in Italia o in Europa. «Fiat non ha bisogno di chiudere altri impianti in Europa», ha dichiarato Marchionne, sottolineando che un'altra chiusura non sarebbe economicamente conveniente ed evidenziando che «se chiudessi un altro impianto in Europa dovrei aprirlo altrove». Il Lingotto farà leva sui marchi premium (Alfa Romeo e Maserati) per riallineare il portafoglio prodotti e riposizionare il business per il futuro. Focus anche sull'arricchimento del brand Jeep, mentre sarà ridotta l'esposizione a Lancia. «Bisogna essere onesti. Lancia ha un limitato appeal», ha affermato Sergio Marchionne, per il quale comunque bisogna «proteggere la Ypsilon, che ha un ruolo significativo in Italia» e il solo modello economicamente sostenibile. Saranno 17 i nuovi modelli che l'azienda produrrà in Italia tra il 2013 e il 2016. Tre nel 2013, sei nel 2014, cinque nel 2015 e tre nel 2016. Smentite, infine, le indiscrezioni di stampa apparse ieri su possibili contratti con Opel e Peugeot per un'alleanza finalizzata a battere Volkswagen. Il manager ha ricordato di avere avuto con Opel colloqui solo nel 2008 e nel 2009, ma da allora non ci sono stati altri contatti, mentre con Peugeot la relazione è storicamente forte». Marchionne ha poi negato il possibile spostamento della produzione della Jeep in Cina. I conti del Lingotto hanno manifestato, secondo gli analisti, più luci che ombre. Se da un lato il trading profit di 951 mln è stato superiore alle attese (910), così come l'utile netto di 286 mln e l'ebit di 880 mln, la sola Fiat, senza Chrysler, ha perso più del previsto in Italia e in Europa (risultato della gestione ordinaria nei paesi Emea a -238 mln contro i -116 mln del terzo trimestre 2011), mentre la guidance sull'indebitamento 2012 parla di 6,5 mld contro i previsti 5,5-6 mld. Qualche dubbio ha poi suscitato la promessa di nuovi modelli nei prossimi anni; secondo gli analisti di Crédit Suisse, dopo l'esperienza del 2010, in cui furono fatte analoghe promesse, «noi restiamo scettici e continuiamo a stimare utili al di sotto della guidance del 2013-2014». Per questo, dopo un'iniziale crescita, il titolo ha iniziato a perdere terreno ed è stato anche sospeso per eccesso di ribasso. Alla fine ha chiuso a 3,93 euro, -4,66%, peggior titolo del listino.

VENEZIA

L'analisi di Officina Veneto fotografa una pessima realtà

La crisi investe il Veneto, le famiglie tirano la cinghia e si sentono ancora più povere

Cresce, molto di più rispetto al resto d'Europa, il timore per la propria condizione economica, il benessere cala e ha effetti diretti sul potere d'acquisto e sui consumi. Nei territori della Serenissima la perdita di posti di lavoro e la recessione sembrano colpire con maggior durezza rispetto al resto del Nord.

Gli Italiani sono molto preoccupati per la propria condizione economica, molto di più rispetto al resto d'Europa e anche in Veneto le famiglie percepiscono un consistente calo del proprio benessere economico che le porta a dover "tirare la cinghia" impattando direttamente sul potere d'acquisto e i consumi». È Officina Veneto a segnalare come l'aumento dello spread abbia riportato al centro del dibattito il reale pericolo economico e finanziario in cui versa il nostro Paese, ma soprattutto come al di là dello spread e dei mercati finanziari, le difficoltà quotidiane di fronte alla crisi economica si facciano sentire con sempre maggior forza. «Osservando il confronto tra i dati di un recente studio di SWG e quelli rilevati da Eurobarometro, emerge - spiegano i responsabili di Officina Veneto - che gli italiani nel 2012 vedono come maggior preoccupazione la perdita del potere d'acquisto. Il 54% dei residenti nel nostro Paese soffre per l'aumento dei prezzi contro un 24% a livello europeo». L'incertezza economica continua ad aumentare e con essa, rispetto al passato, aumentano le preoccupazioni dei cittadini italiani. Al primo posto c'è la paura della perdita del potere d'acquisto che colpisce direttamente il benessere economico delle famiglie e che dal 2005 aumenta di 24 punti percentuali. Anche la disoccupazione è una delle preoccupazioni maggiori, ma meno accentuata nell'arco di otto anni (+19%) rispetto a quella riguardante tasse e fisco (+23%). Anche in Veneto si alimenta un sentimento di insoddisfazione per la condizione generale di benessere che vede le famiglie residenti in Veneto più in difficoltà rispetto a Nord Est, Nord Ovest e anche alla media nazionale. Nel 2012 inoltre le famiglie venete si vedono investite dalla crisi economica con maggior durezza rispetto al resto del Nord Italia e in Veneto la recessione sembra colpire con più energia. Si tratta di un consistente peggioramento della percezione del proprio benessere economico ad influire sulla difficile condizione delle famiglie venete. Rispetto al 2011 il giudizio dei residenti in Veneto sul proprio benessere economico cala di quasi 18 punti percentuali con una punta di pessimismo maggiore della media nazionale e del resto del Nord Italia. Anche la capacità di risparmio nel 2012 diminuisce (-13,2% in un anno). Sembra infatti - commenta Officina Veneto - che i residenti in Veneto vivano un sostanziale peggioramento della propria capacità di risparmiare denaro con un giudizio peggiore anche rispetto al resto del Nord Est dove addirittura si possono osservare dal 2011 timidi segnali di miglioramento (+2,3%). Il Veneto in sostanza è più pessimista delle regioni confinanti e si allinea con i peggiori, probabilmente anche per un crollo delle condizioni economiche più repentino rispetto ad altre zone del nostro Paese. Segnali negativi quindi anche dalla propensione al consumo che nel caso delle famiglie venete risulta migliore solo di quella del Sud Italia con un tasso di peggioramento uguale alle regioni meridionali (isole escluse) del 15,6%. È evidente a questo punto che, come nel resto d'Italia e forse con punte ancora più aspre, la mancanza di sostentamento economico, accompagnato in buona parte dei casi da una scarsa stabilità occupazionale, sta letteralmente costringendo molte famiglie venete a compiere degli sforzi notevoli per non ricadere nell'esclusione sociale.

Le preoccupazioni in Italia e in Veneto con due tweet Nel 2012 la preoccupazione maggiore degli italiani è la perdita del potere d'acquisto: 54% contro 24% per Europa. Peggiora in Veneto la percezione del benessere economico (-17,7% dal 2011), meglio solo del Sud Italia.

Percezione sulla propensione al consumo delle famiglie Indicatore di percezione su scala 0-100 e Var. % con 2011 +5,1% -10,9% H -9,2% Fonte: Elaborazioni Officina Veneto su dati Plancia© e SWG Nord Est Isole Nord Ovest Italia Centro Veneto Sud

Percezione del benessere economico delle famiglie Indicatore di percezione su scala 0-100 e Var. % con 2011 Nord Ovest Nord Est Italia Centro Veneto Sud -18,6% Isole